

nia



THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

TEATRO ITALIANO ANTICO

La commedia del XVI secolo

A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

N. 3

GIROLAMO PARABOSCO

TEATRO ITALIANO ANTICO

La commedia del XVI secolo

A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

N. 3

BIBLIOTHECA DRAMATICA

Collana diretta da Giuseppe Vecchi
dell'Università degli Studi di Bologna

GIROLAMO PARABOSCO

LA NOTTE

IL VILUPPO

Prefazione di Giuseppe Vecchi

ARNALDO FORNI EDITORE

13
P.L. 110
1977

P R E M E S S A

Quando Girolamo Parabosco giunse a Venezia nel 1541, lasciando l'ambiente « provinciale » di Piacenza, la città lagunare viveva un momento fervoroso di attività letteraria e musicale, nella quale egli doveva intervenire, forse più da musicista che da letterato, ma comunque operoso, attivo ed apprezzato nei due campi dai suoi contemporanei. E' in un ambiente siffatto che, dal 1546 al 1557, uscirono le sue commedie ⁽¹⁾.

Epidermicamente ricettivo, dà in questi testi un riflesso della vita veneziana del tempo; chè in essi la presenza amorosa delle cortigiane, il lusso dei festini, la rumorosa euforia delle allegre brigate si riflettono nei modi d'arte e negli intrecci della favola comica ⁽²⁾.

Ma, come il teatro aveva sviluppo, nel suo uso letterario, nelle case degli uomini di lettere, dei nobili, dei principi e nelle accademie, così la musica si innestava in questi ritrovi soprattutto sotto l'aspetto di « intermedi » ⁽³⁾. Ne hanno colto le indicazioni i ricercatori, come il Pirrotta, e noi ne siamo convinti, nel nostro caso specifico, dato anche il valido tirocinio musicale

⁽¹⁾ Dopo i lavori di G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, Venezia 1753, con note di A. Zeno, vol. I, pp. 373 sgg. e di G. BIANCHINI, *Girolamo Parabosco, Scrittore e Organista del secolo XVI*, Venezia 1899, cfr. ora un serio lavoro d'insieme sul Parabosco di F. BUSSI, *Umanità e arte di Girolamo Parabosco, Madrigalista, Organista e Poligrafo (Piacenza 1524 c. - Venezia 1557)*, Piacenza 1961; il cap. II, *Il Letterato*, tratta delle varie opere e si occupa delle Commedie da p. 65 sgg.

⁽²⁾ A. GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, G. Chiantore, Torino 1926; tra i diversi importanti capitoli, *Una cortigiana fra mille: Veronica Franco*, pp. 177 sgg.; A. EINSTEIN, *The Italian Madrigal*, Princeton 1949, I, pp. 318 sgg.

⁽³⁾ Per essere esatti, oltre gli intermedi si usavano frottole, villotte e strambotti, intercalati durante la recita (è l'abitudine di « strambotizar musicalmente » di cui parla Andrea Calmo; cfr. F. BUSSI, *Op. cit.*, p. 75).

e i rapporti che in quel tempo il Parabosco stava attuando, sotto la guida e l'egida del Willaert ⁽⁴⁾.

Possiamo cominciare il nostro esame dalla commedia *La notte*, primo parto, ancora mal conformato, che uscì alle stampe nel 1546, avendo l'autore appena 22 anni. Che già la prima esecuzione abbia avuto musiche e « intermedi » non sappiamo, ma se appena aspettiamo, a due anni, la rappresentazione ferrarese, in « diporto privato », del 1548, ecco che veniamo a conoscere che essa fu piacevolmente « bene recitata con le sue Musiche. Et intermedii opportuni e necessari ». Ce lo attesta Cristofaro Messisbugo, che ne riferisce la recita carnevalesca presso i Principi Estensi, durante un festino del febbraio di tale anno ⁽⁵⁾.

Riportiamo il testo per la sua saporosa nota di vita e di costume:

« Festino Fatto alli .14. di Febraio .1548. che fu il giorno di Carnevale, per me Christophoro, in casa mia, all'Illustrissimo et Eccellentissimo signor nostro, all'Illustrissimo signor Principe, et ad altri Signori, Gentil'huomini, e Gentildonne che furono al numero di Vintisette alla prima Tavola, dove si fecero sette piatti di vivanda come appresso serà notato ».

« In prima fu recitata una Comedia in sala, dove era una bellissima Scenetta, la quale era finta Venetia. La Comedia era intitolata La Notte, opera di M. Girolamo Parabosco, da Bologna. La quale fu molto piacevole, ridicula, e bene recitata con le sue Musiche. Et intermezzi opportuni e necessari. La qual Comedia si comencio a hore .24. e fini a hore .3. et meza di notte. E finita la Comedia fu apparecchiata una tavola, con le sottoscritte robbe... » ⁽⁶⁾.

⁽⁴⁾ N. PIROTTA, *Li due Orfei*, Roma Eri, pp. 115 sgg.; ora, Einaudi 1975, pp. 128.

⁽⁵⁾ CRISTOFARO MESSISBUGO, *Banchetti, composizioni di vivande e apparecchio generale*, Ferrara 1549; cfr. H. MAYER BROWN, *A Cook's tour of Ferrara in 1529*, in « Riv. Mus. Ital. di Musicol. », X (1975), Firenze 1975, pp. 216 sgg.; *La Notte* è ricordata a p. 218.

⁽⁶⁾ Citiamo dalla ristampa, che porta il titolo *Libro novo nel quale s'insegna a' far d'ogni sorte di vivanda secondo la diversità de i tempi, così di Carne come di Pesce... opera... composta per me Christofaro di Mesisbugo...* In Venetia MDLVII, c. 36v. (ristampa anast., Forni, Bologna 1972).

Abbiamo parlato del « luogo teatrale » affermando che l'esecuzione poteva avvenire in una casa patrizia; e infatti ne *Il Viluppo* i due personaggi del « prologo et argomento », Lucretio e Hortensio, dichiarano di recarsi alla commedia e di ricercare « la casa entro la quale essa Comedia si recita ». Purtroppo altri dati non abbiamo che ci illuminino in questo campo e sulla vicenda scenografica delle commedie, anche se si cita spesso la figura che illustra *Il Pellegrino* (Atto I, Scena I), figura di « scena comica » (nella progettazione serliana). Si tratta di una scena che ha nel fondo una loggia di arcate e i fianchi ritirati, e reca un solo personaggio vicino alla scala: legnetto, però, che riprende la figura illustrante il *Terenzio Veneziano* del 1545 ⁽⁷⁾, come rilevano T. E. Lawrenson e N. Purkis, facendo pensare che, ne *Il Pellegrino*, « non descriva testualmente la rappresentazione del brano » ⁽⁸⁾.

La tradizione delle Commedie del Parabosco non è complessa, come quella, ad esempio, dell'Aretino: gli otto testi furono editi tutti a Venezia, in questa successione cronologica, che fu probabilmente quella stessa della loro composizione: *La Notte*, come dicevamo, nel 1546, *Il Viluppo* nel 1547, *L'Hermafrodito* nel 1549, *I Contenti* nel 1549, *Il Marinaio* nel 1550, *Il Pellegrino* nel 1552, *Il Ladro* nel 1555, e infine *La Fantesca* nel 1557, l'anno stesso della morte dell'autore. Va ricordato che le prime sei di esse apparvero insieme riunite nel 1560, sempre a Venezia a cura di Gabriel Giolito de' Ferrari « di nuovo corrette e ristampate », come dice il frontespizio. Per la ripresa fotomeccanica delle prime sei commedie ci siamo serviti di quest'ultima edizione gioli-

⁽⁷⁾ Il *Terenzio* fu stampato da Hieronimus Scotus. Cfr. T. E. LAWRENSON e H. PURKIS, *Les éditions illustrées de Térence dans l'Histoire du Théâtre*, in « Le Lieu Théâtral à la Renaissance », ed. Centre Nat. de la Recherche Scientifique, Paris 1974, pp. 1 sgg.

⁽⁸⁾ R. KLEIN e H. ZERNER, *Vitruve et le théâtre de la Renaissance italienne* (« Le Lieu Théâtral à la Renaissance », cit., pp. 49 sgg.), ricordano lo sfondo di arcate che resta qualche tempo, mentre Serlio opera un immaginario « portico della scena » (libro III); E. BATTISTI, *La visualizzazione della scena classica nella commedia umanistica*, in « Rinascimento e Barocco », Torino 1960.

tina⁽⁹⁾; per *Il Ladro* e *La Fantesca* adoperiamo le prime edizioni, rispettivamente del 1555 e 1557.

Nel dare alle stampe i suoi lavori drammatici, Parabosco sembra preoccupato di assicurare loro protezione e diffusione, poichè le dedica a personaggi importanti o principeschi, come *La Notte* «Allo Illustrissimo et Eccellentissimo Duca di Firenze Cosimo de Medici», *Il Viluppo* «Al Nobile e Generoso Signore Gottardo Occagna», ecc.⁽¹⁰⁾. Certo, come possiamo osservare dalle ristampe, ne dovette durare l'esecuzione o la lettura per tutto il secolo, anche per la testimonianza della *Libreria* di Antonfrancesco Doni⁽¹¹⁾ e di quell'altro stravagante «convito universale libresco» (che è pure una *Libreria*, suggerita dagli elenchi del Doni), dedicato dal cantastorie bolognese Giulio Cesare Croce, nel 1592, a un prelato polacco⁽¹²⁾: dove sono ricordati tra le altre commedie cinquecentesche (osse al banchetto costituiscono «un'oglia potrita» di «vivanda molto saporita»), *I Viluppi*⁽¹³⁾, *Gl'Hermafroditi*⁽¹⁴⁾, *La Notte*⁽¹⁵⁾, *Il Marinaio*⁽¹⁶⁾, e *Il Pellegrino*⁽¹⁷⁾.

(9) Ci serviamo dell'esemplare della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, gentilmente messo a nostra disposizione dalla Direzione di detta Biblioteca.

(10) Le dediche delle altre commedie verranno indicate, via via, nelle note bibliografiche ai diversi volumi che le contengono. Forse la dedica al Duca di Firenze è legata con la visita fatta a Firenze da Parabosco, durante la quale alloggiò «con un Francesco Corteccia musico di sua Eccellenza veramente anch'egli huomo molto perfetto in tal scienza, et tanto cortese et gentile che è una maraviglia...» (Atto III della *Notte*; qui, p. 32v.).

(11) A. F. DONI, *La Libreria*, Venezia, 1550. Altre quattro edizioni ne seguirono fino al 1580.

(12) G. C. CROCE, *La Libreria, Convito universale, dove s'invita grandissimo numero di Libri tanto Antichi, quanto Moderni, Ritratti tutti in un Sonetto, Opera non men utile, che dilettevole...* In Bologna, Per Giovanni Rossi. MCXCII.

(13) *I Viluppi* (per *Il Viluppo*) sta subito al secondo posto dopo la *Calandra* (v. 209, p. 12).

(14) *Gl'Hermafroditi* (per *L'Hermafrodito*) sta nello stesso verso (v. 217, p. 13) con *La Lena* e *Il Stufaio*.

(15) *La Notte* è al v. 221 con *La Testuggine* e *I [tre] Tiranni*.

(16) *Il Marinaio* si trova al v. 226 con *La Mora* e *La Rucchetta*.

(17) Infine, *Il Pellegrino* al v. 230 con *La Pace* e *La Primavera*. Cfr. lo studio di M. CALORE, *Letteratura e teatro del Cinquecento nella «Libreria» (1592) offerta da G. C. Croce ad un prelato polacco*, Bologna 1977 (con ed. dell'operetta del Croce). Vi sono indicati i rapporti di dipendenza dalla *Libreria* del Doni.

Sui caratteri del suo repertorio comico, che si collega anche tematicamente con l'altra sua produzione varia, poetica, epistolografica e narrativa ⁽¹⁸⁾, ci pare esatta l'analisi del Sanesi nelle pagine che egli dedica al Parabosco. Il nostro, egli dice, « si compiace, in tutti i suoi lavori drammatici di moltiplicare e avviluppare le azioni, accumulando avventure sopra avventure e ravvivando spesso, ma anche talora intorbidando, la favola con l'eccessiva sovrabbondanza delle scene episodiche. Amori contraccambiati o respinti, capricci di vecchie e di vecchi per giovanotti e per fanciulle, travestimenti di uomini in donne e di donne in uomini, smarrimenti e ritrovamenti di figli, burle e giunterie e buffonerie e *qui pro quo* d'ogni genere formano il substrato di tutte le commedie paraboschiane; alle quali, se non si può negare il merito di una vivacità quasi scapigliata che le rende interessanti e piacevoli, non si può certo riconoscere un vero e solido valore d'arte » ⁽¹⁹⁾.

Questo giudizio limitativo sulla creazione letteraria del Parabosco, variamente ripreso anche da altri critici, è stato esteso ai contenuti morali delle commedie e alla vita, non sempre esemplare, dell'autore; ma diremo che le commedie non sono nè migliori nè peggiori di tante altre del secolo, e cercheremo di vedere, col Bussi, « l'uomo nella 'moralità' del Cinquecento », questa « personalità così versatile ed estroversa » ⁽²⁰⁾.

Giuseppe Vecchi

⁽¹⁸⁾ G. RUA, *Di alcuni rapporti fra le commedie e le novelle di Girolamo Parabosco*, Roma 1890; G. PELLIZZARO, *La Commedia del XVI secolo e la novellistica anteriore e contemporanea*, Vicenza 1901; F. BUSSI, *Op. cit.*, pp. 65 sgg.

⁽¹⁹⁾ L. SANESI, *La Commedia*, Milano 1954, II, p. 256.

⁽²⁰⁾ F. BUSSI intitola così il cap. I dell'*Op. cit.*: *L'uomo nella «moralità» del '500*, pp. 7 sgg.

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. LA NOTTE. Comedia nuova. In Venetia. Tomaso Botietta, MDXLVI.

LA NOTTE apre, senza un suo frontespizio specifico, il volume: **COMEDIE** di M. Girolamo Parabosco. Cioè. La Notte. Il Viluppo. I Contenti. L'Hermafrodito. Il Pellegrino. Il Marinaio. Di nuovo ricorrette e ristampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX.

Altra edizione diedero gli Heredi di Bartolamio Rubin a Venezia nel 1586.

2. IL VILUPPO. Comedia nova. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDXLVII.

IL VILUPPO. Comedia nova di M. Girolamo Parabosco. Con privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. (Nel volume: **COMEDIE** di M. Girolamo Parabosco. Cioè. La Notte. Il Viluppo. I Contenti. L'Hermafrodito. Il Pellegrino. Il Marinaio. Di nuovo ricorrette e ristampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX).

Altre edizioni diedero gli Heredi di Bartolamio Rubin a Venezia nel 1586 e il Bonibello pure a Venezia nel 1596.

Si vedano:

G. FONTANINI, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, Venezia 1753, con note di A. ZENO, vol. I, p. 373.

G. RUA, *Di alcuni rapporti fra le commedie e le novelle di Girolamo Parabosco*, in « La Biblioteca delle Scuole Italiane », vol. III, n. 1, 1890, pp. 38 sgg.

G. BIANCHINI, *Girolamo Parabosco, Scrittore e Organista del secolo XVI*, in « Miscellanea di Storia Veneta a cura della R. Deputazione di Storia Patria », Serie II, Tomo VI, Venezia 1899: in appendice, *Saggio Bibliografico* delle opere del Parabosco.

I. SANESI, *La Commedia*, Milano 1954, I, pp. 256 sgg.

F. BUSSI, *Umanità e arte di Girolamo Parabosco, Madrigalista, Organista e Poligrafo (Piacenza 1524 c. - Venezia 1557)*, Ed. del Liceo Musicale « G. Nicolini », Piacenza 1961, pp. 64 sgg.

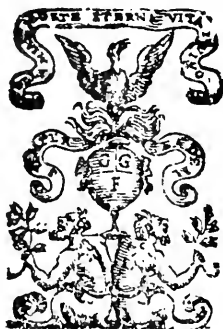


DI M. GIROLAMO
PARABOSCO. CIOE',

La Notte ,	L'Hermotrodito ,
Il Viluppo ,	Il Pellegrino ,
I Contenti ,	Il Marinaio . .



DI NUOVO RICORRETTE
E RISTAMPATE.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

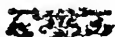
PERSONE CHE
RAGIONANO NEL-
LA FAVOLA.



DIMODIO	Vecchio.
GERARDO	Vecchio.
IPPOLITO	Giouine.
MEDICO	
PANFILO	Dottore.
FALSETTA	Seruo.
CORNACCHIA	Seruo
SERGIO	Seruo.
TOGNVOLO	Balordo
TRANGVGGIA	Parafito.
CIRVGGIA	Marfuolo.
BAILA.	
NASTAGIA	Ruffiana.
BIRRI	
CAVAGLIERO.	

2

ALLO ILLVSTRIS.
ET ECCELLENTISS.
DVCA DI FIRENZE CO-
SIMO DE MEDICI.



*E piacciuto fosse Il-
lustrissimo principe
a colui, che a giusto
& conosciuto fine
tutte le cose condu-*

*ce, donare tanta eccellenza a gli oc-
chi de mortali, c'hauessero potuto
l'un l'altro penetrarsi ne i petti, et ue-
dersi i cuori; io non dubiterei pūto
a comparire innanzi al Reale aspet-
to di uostra Eccellenza, ne dubiterei
che ella non prendesse tanta mara-
uiglia & stupore della deuotion
mia, quanto hoggi fa il mondo del-
la prudenza, della giustitia, della
misericordia, & magnanimità sua.
Poi che questo Illustrissimo Signo-*

re non è concesso ad alcuno : & che alla fortuna è piaciuto tenermi sempre così lontano da ogni comodo & da ogni fauore , che così con i frutti de l'animo , come con quelli del corpo , non ho mai potuto meglio far conoscere a uostra Eccellentissima Signoria , quale io le sia deuoto seruo . Vengo con questo picciolo testimonio della mia grandissima fede , anzi per dir meglio con questa guida , che per altro non uoglio che mi serua , & troppo mi sarà se per lei potrò uedere colui , per lo cui ualore sarà sempre con scorno , & inuidia d'ogni secolo , & d'ogni etate , ricordata la nostra . Questa è illustrissimo signore una nuoua comedia , & pur hora composta . Vostza Signoria Eccellentissima in essa comprenda lo ardente affetto del mio core , & non lo sdegni .

PROLOGO.



N effetto doue è moltitudine, è confusione, che uenga il cancaro alle comedie & quasi ch'io non dissi a chi le compone, & a chi le recita, & a chi le ascolta,

Credete uoi che mai se ne possa recitare una senza quistione? senza parole, o senza inimicitia? mai no per Dio, che quando anchora con quiete & pace di ogniuno, ilche non è possibile si dispensasse i luoghi delli spettatori & si acquetasse ogni tumulto, resta poi accomodar le genti che conducono coloro che intrauengano nella fauola, iquali si trouano il piu delle uolte essere in piu numero che non sono la metà di tutti quelli che di commune uolere ci sono inuitati. Eccoui adesso colui che auanti ui douea far l'argomento, uenuto in differenza con doi altri compagni per lo accomodar di alcune donne sue parenti, contrucciato si parte: onde noi confusi siamo mezzì smarriti. ne ci uediamo ordine di recitarui la comedia per istasera. Ne ui pensiate però, che quello ch'io ui dico hora sia per bur'ar con esso uoi, o per uoler usar qualche argucietta, che pensaresti il falso che quello ch'io u'ho detto è uero come la uerità, & ne uederete lo effetto che non si dicendo l'argomento, non si dirà la fauola, & questo non è mal fatto, perche una comedia senza argomento è proprio una hostaria senza insegna. & di questo ne uoglio stare in sentenza di queste belle &

gentildonne. Dite Signore l'Argomento non è quello desso che us fa capaci di quanto ci è dentro nella comedia? Senz'a esso non chiudereste uoi i buchi delle orecchie, disperando di poterne intendere qualche particella? pur quelle che maritate sono se la potrebbero anco troppo ben passare, che non hauendola così per punto intesa, hauerebbono i mariti a i quali domandogliene sta notte le farebbono la cosa in modo toccare con mano, che se ne stariano sodisfatte. Et con questa scusa anchora uolendogli dimandare di qualche altra cosa, se egli dormisse, lo potrebbero risvegliare. Per questa cagione, come ho detto, le maritate non se ne haurebbono però molto da dolere, quando ben le si recitasse la comedia senza argomento; ma le uedoue? ma le pulcelle? se ce n'è qualch'una (che io no'l credo) però che in questa città non si usa menarle a udire simili cose; usanza per moltirispetti in uero degna di laude. hor su parliamo delle uedoue: Adunque quelle non hauerebbono ragione di dolersi di noi, se non gli facesimo l'argomento? essendo priue di chi le faccia capaci di ciò ch'elleno bramano intendere: mi si potrebbe rispondere, che anco per queste non si dourebbe restare di recitarla senza argomento; che se bene elle son priue de mariti, hanno però queste tali per la piu parte in uece loro i padri spirituali, con i quali conferendo ogni cosa, d'ogni cosa ragguagliate sono: Quando questa fosse opera spirituale, io il concederei: ma sendo comedia, io mi credo, che ogni Donna haurebbe rispetto & uergogna a parlarne con frate alcuno; o ueramente parlan-

done parlarebbe indarno, che si sa bene la deuotion
ne, & la castità che regna fra loro. Sarebbe dun
que grande errore a recitarla senza argomento;
benche molti sono di parere, che l'argomento ren
da le persone piu sonnacchiose & meno attente,
dicendo, che quello in modo gli distende il sogget
to, che per lo innanti gl'huomini d'una cosa in
quirendo l'altra, & se ne stanno con manco pia
cere assai, & con minor attentione, onde spesso
ne nascono romori & disturbi Basta: io gli uor
rei l'argomento, & anco quello che non uolse
alla sua caualla il compar Pietro.

COMPAGNO.

O la non date licenza alle brigate, che colui
da l'argomento a prieghi di non so che gentiliuo
mini è ritornato.

SEGVITA.

Signori uoi haueate inteso, mi piace sommamen
te che uoi non ni partiate sta sera così poco sodis
fatti di tutti noi, per cagione di un solo: uoi sete
sicuri homai che la comedia s'habbia da recitare.
Costui che è ritornato faceua una parte impor
tantissima, ma perche, ne so come; mi uenne detto
che egli faceu a l'argomento, tolsi a difenderlo.
Io non credo che per ista sera ui sarà fatto esso ar
gomento. non perche non ci sia chi ue lo sapesse fa
re, che a ogniuno di noi darebbe cuore di farue
lo ancho allo improuiso; ma perche consumaresse

P R O L O G O .

mo troppo tempo, hauendo io fuora d'ogni nostro credere ragionato tanto (benchè necessariamente) con esso uoi. Non ui marauigliate adunque se non ui uerrà fatto, & certo egli ui uerrebbe a te dio , che se il mio parlare è stato lungo un dito , l'argomento è lungo una spanna. Poi ch'io son qui io non uoglio restare ; ben ch'io mi rendo sicuro che questo è dauantaggio , tanto ui conosco corressi, & gentili ; di pregarui che uogliate far manco strepito che ui sia possibile , fin tanto che noi ue l'habbiamo tutta dimostrata: noi di questo ui restaremo obligati, & ue ne renderemo infinite gratie . se ci fosse ancho qualche uno , come in simili spettacoli suole sempre mai essere; io dico qualch'uno di questi Momi, che non fanno altro, se non dire la non fu , la poteua essere . Questi tali ancho siano pregati di tacere fin al fine: poi mormorino tanto che crepino , che noi gli lo perdoniamo & lo auttore insieme. Noi perche da loro non hauremo riceuuto ingiuria alcuna . Io auttore perche apunto per fare scoppiare le Cicale l'ha composta . dica adunque & laceri a sua uoglia chi uo- le doppo che saremo giunti al fine, che egli non ne fa stima alcuna , ben è uero che caro gli saria che le botte le fossero date dauanti , che nella schiena egli non n'hebbe giamai, & perciò gli parrebbe alquanto istrano. Questa comedia noi gli habbiamo posto nome Notte , & Notte la chiamiamo : perche di notte a lume di Luna si uiene in cognitione , & intrauiene ogni accidente che in essa si coniene , a chi par piu a proposito chiamarla giorno la chiami a sua posta .

A T T O

5 ATTO PRIMO.

DIMODIO SOLO.



IN effetto quando nasce al mondo un huomo da bene, nasce un bersaglio delle male lingue. & sia pur saggio l'huomo a sua posta, che a cio non potra egli giamai riparare. Io non credo, che al mondo fosse mai maritata gio uine meglio di quello, che maritata ho io Cinthia mia figliuola, ad huomo ricco, saggio, & da bene, & tutti mi biasimano; & non gli basta dire ch'io habbia fatto da sciocco; con certe sue uane ragioni ben ueramente sciocche; che anchor hanno ardimento; & quasi su la faccia mia; dirmi, ch'io ho operato da empio, & scelerato, che altro non uogliono dire quando dicono, se el la fosse tua figliuola carnale tu non haurésti fatto ne detto; ma dica chi uole, io ho fatto bene, & a mio modo, & spero che ella, anchora che adesso se l'habbia così a male; co'l tempo mi benedirà tante uo'te, che saranno innumerabili, io non uoglio restare di affermar l'ordine con Gerardo per domani da sera circa il darle la mano: ch'io son sicuro, che ella non ha male alcuno quantunque finga di hauer doglie, & altre malatie, che sogliono fingere hauer que

A T T O

ste donne quando uogliono ottenere qualche cosa fuor di ragione, ma meglio mi chiamerà il medico se questa è una finta, alquale ho ordinato, che sia portata l'orina; ma ecco appunto Gerardo, che esce di casa. Buon giorno Gerardo. Io son Dimodio non mi conosci?

GERARDO ET DIMODIO.

O Dimodio Dio ti contenti te, & la tua cara figliuola.

Di. Non dir così, che non l'haueresti per moglie.

Ger. Non l'hai tu anchor fatta accorta della felice uita, che uiue una giouine maritata ad un huomo atempato? ma non rilieua, facciamo pure le nozze, che ogni cosa del resto andarà bene, perche mi da cuore quando io l'hauerò sposata di far sì, che ella si chiamerà sodisfatta, uuoi tu altro.

Di. Così sarà, che le donne si uoltano poi alla fine, & cedono alle miglior ragioni, pur che sia huomo che le sappia far capaci della uerità.

Ger. Così è.

Di. Domani da sera al cielo piacendo tu le darai la mano: bēci'ella dica di sentir doglie.

Ger. Doglie?

Di. Sì.

Ger. Doglie? doglie? a me non la darai tu se ella ha le doglie, doglie an? e in quanti mesi è, debbe esser in noue se ella ha le doglie.

PRIMO.

6

- Di.** E che diauolo uai tu schiamazzando? io dico doglia di capo, doglia di stomaco, che credi tu che io dica?
- Ger.** O o così si, che diauol so io, adesso si ua con certi parlari doppi, & poi si dice; i te lo dissi, & forsi che il mondo non è pericoloso in queste cose, forsi che non si uendono hoggidi uacche c'hanno tirato dieci anni per utelle da latte.
- Di.** Ah, ah, ah, ella era ben doppia.
- Ger.** O Dio m'aiuti se ella era doppia adunque ha fatto, & se così è io non la uoglio, ti dico.
- Di.** Gerardo io credo, o che mi burla, o che sei in tanta allegrezza che tu non senti, ne comprendi com'io parlo, io dico, per modo di dire che ella era doppia, se tu hauesti pensato che mia figliuola fusse stata con le doglie del partorire.
- Ger.** Dimodio parlami chiaro, & dimmi parole di un senso solo, ch'io son piu sospettoso che un ladro: & per mia disgratia piglio sempre alla riuescia cio che alla riuescia si puo prendere.
- Di.** Gerardo mio sempre da me hauerei in ogni cosa la uerita, ne mai aggirarei ne in fatti ne in parole il capo ad alcuno, ch'io faccio professione di non tralignare in cosa alcuna a quella, che si conuiene ad un'huomo da bene.
- Ger.** Per tale sempre t'hò tenuto, & se altramente mi hauesti io pensato douerti trouare, per modo alcuno non hauerei cercato di

A T T O

far parentado con esso teo, ma lasciamo le parole, domani da sera a Dio piacendo confermaremo con gli effetti la fede nostra, io fra questo mezz'ora metterò buon ordine alle cose, che dal canto mio non deuno mancare, & tu anchora anderai per le tue facende. Io credo ch'io non potro hoggi mancare di non andare a Mestre: sta sera, o di notte a che hora esser si uoglia, io uerrò, sono attinuti alcuni miei caualli, i quali uoglio uedere, & prouederli di buono alloggiamento, A riuederli domattina se non piu tosto.

Di. *In buon hora: attendi pure alle cose che importano, che questa quantunque sia di maggiore importanza che le altre; non ha però bisogno di altra sollecitudine.*

Ger. *A Dio.*

Di. *A Dio. In effetto gli huomini saggi auuertiscono a tutte le cose: guarda come costui due uolte m'ha notato nelle parole; quantunque ciò sia stato superfluo; per essere io huomo in questa, & in ogni altra cosa, mercede de Iddio, giusto, & sincero: ma ecco Tranguggia, che mi saprà dir nuoua della mia Lucina, o uoglia amore, che la cosa habbia hauuto quel fine ch'io desidero. Ben ne uenga il mio Tranguggia gentile, che buone nuoue mi arrecchi della mia dolce Lucina?*

Cosi haueſſ'io un paio de faſani queſta mattina a deſinare, & un fiaſco del miglior trebiano di FirenZe, come la migliore, & la piu dolce nuoua ti apporto, che deſiderar poteſti.

Di. O amore io muoio di dolcezza.

Tra. O trebiano io muoio di ſete.

Di. O mia bella Lucina.

Tra. O mia graſſa gallina.

Di. Io mi credo Tranguggia che tu ſii figliuolo della fame.

Tra. Tu non t'apponeſti. io le ſon matre, & holla nel corpo, & non la poſſo partorire, & gia ſono homai trentaſei anni ch'io la porto, ne mai mi potei una ſol volta uantare, che ella non mi deſſe ſuſtidio.

Di. Horſu laſciamo da banda le parole da ſcherzo, & parliamo di quello che piu ci importa.

Tra. Io non parlo di coſa alcuna mai, ch'io dichi tanto da douero quanto io faccio ogn'hor ch'io ragiono di coſe da mangiare, ne ſo ragionar di coſa, che mi importa, ne che piu mi diletta; che del enipir di queſto uentre.

Di. Non mi tenir Tranguggia homai piu ſu le bacchette, & non ti pigliar cura di coſa neſſuna cerca il mangiare, che mentre io uiuerò tu mangerai da Imperadore, ma di gratia dimmi come hai acconcio la coſa,

A T T O

ch'io mi sento distillare il cuore di desiderio di saperlo : & tanto piu, che tu m'hai detto c'hai nuoue buone : ne sperar posso altrimenti , & per la tua sagacità , & per la mia liberalità .

Tra. Le cose uanno per mia cagione cosi bene per te , che se cosi per tua, andaranno bene per me : io non dubito , di non essere da hora innanzi il piu contento huomo che uiua , sta sera come io ti promisi andurai a star quattro hore con la tua Lucina , & la ti godrai come desideri .

Di. O felicissimo Dimodio, o Amore si come dato mi hai uentura di ottener cosi desiderato contento , dammi anco forza ch'io possi sostenere tanto l'allegrezza ch'io sento , ch'io non muora innanzi che io ueda la mia dolce , & amata Lucina , & certo io credo ch'io mi morrei , se questo timore non la temperasse alquanto , ch'io non son sicuro di campar un'hora per si auuenturosa , & lieta nouella , cosi estremo piacer ne l'anima sento , ma dimmi il mio dolcissimo Transuggia come è ita la facenda ?

Tra. Io il ti dirò , se haueraai pacienza di ascoltarlo. Tu sai ch'io hanea cosi bene disposta per innanzi & la matre, & lei , che poco ci uoleua homai a farle fur del capo cicogna .

Di. Questo so io , & ringratto la tua sollecitudine , ne mai di cosi eccellente seruigio sono per ismenticarmi .

Tra. Hor odi pure : io le portai hier di sera co-

me fu l'ordine nostro, il damasco per la veste, & il raso paunazzo, & le collane, & le anella, & di nuouo le ricordai l'utile, che facendoti piacere elleno sono per traherne. esse mostrorono di credere ogni cosa, & mi imposero ch'io ti rendessi infinite gratie, & del buon uoler tuo, & del presente che gli hai mandato.

Di. *Questo non rilieua fin qui nulla per me*

Tra. *Odi di gratia, pareua che la madre fosse alquanto riuosa, & piu assai che Lucina.*

Di. *O uita mia.*

Tra. *Ma io ricordandole tutto il mondo esser capriccio la spauentai, con dire, che se sta sera ella non hauesse consentito, che tu gli fosse ito a piacere, che facilmente potrebbe intrauenire, che tu ti pentissi, doue non solamente ella haurebbe perduto tutto quello, che ella è per hauer da te: ma, & anchora quello, che fin hora donato le hai, però che tu facilmente ti saresti da te medesimo persuaso questa esser stata una truffa: doue tu haueresti uoluto ogni cosa del tuo indietro.*

Di. *O Tranguggia Dottore, o Tranguggia saggio, o Tranguggia stupendo, io sono a te piu assai tenuto che allo spirito che mi sospenta.*

Tra. *Io me ne auederò a mensa, hor per uenire alla conclusione, ella per le mie parole è restata contenta, che sta sera tu le uadi a star tre, o quattro hore in casa, nel qual*

A T T O

spatio potrai in parte satiar del uostro ardente desiderio .

Di. *Laudato sia Dio , pur lo dicesti , & perche non tutta questa notte ?*

Tra. *Perche le sono uenute in casa alcune sue parente , & ella non uole , che per niente esse s'accorgano di nulla . che sarebbe la ruina sua , perche queste le danno di molto aiuto , & ogni cosa fanno pensando che la putta si mantenga da bene , & quando si auedessero di atto alcuno non solamente mancherebbe il loro aiuto , ma per isdegno lo farebbono sapere a tutto il mondo : doue fatica poi s'hauerebbe a ritrouar chi la prendesse per moglie , ma questo che importa , sempre non ci saranno cotesti rispetti onde potrai poi a tua uoglia far di essa come uorrai .*

Di. *Hor su io mi contento per la prima uolta ma dimmi a che hora debb'io andare ?*

Tra. *A tre hore di notte , & perche la Luna ha fatto il colmo , come m'ha detto una mia comare , che una sua sorella gli lo ha fatto sapere ; uoglio dire , che si uede a quell'hora come di giorno ; habbiamo considerato , che meglio sarà che tu ui uadi con è miei panni . acciò che se d'alcuno tu ci fussi ueduto intrare , non si pensi malitia , & questo tanto sarà honor tuo quanto a loro , che nell'età che sei , non mi par conuenienti cosa , che tu si ueduto da quelle hore fura di casa , & anchora nessuno prendera sospetto*

spetto uedendoti intrare , che ben si sa per tutto ch'io le sono amico , & familiare .

Di. *Non si potrebbe andarui per la riuà di dietro , & sarebbe meglio , & a me piacerebbe piu assai ?*

Tra. *Anch'io m'auisai di coteſta porta di dietro , & ci fei subito disegno sopra , ma Nastagia mi disse , che per niente ella non uoleuà che barcaruoli sapeſſero i fatti suoi : che ella sa bene di molte donne di quelle , basta che son state discoperte da simili gaglioffi .*

Di. *Horſu tanto farò , quanto da te mi sarà ordinato : ma odi perche io non norrei che nulla di queſto fatto ſi ſapeſſe , ne ſi ſoſpettaſſe in caſa mia , sarà buono , che tu ritroui qualche amico tuo pouero , & ſecreto , di cui ſi potiamo fidare : perche in caſa ſua tu ti ritrouerai ſta ſera , & io ſimilmente : & iui tu ti diſpoglierai , & io mi ueſtirò i tuoi panni , & coſi le coſe paſſaranno ben niſſimo .*

Tra. *Queſto farò uolontieri , ma uno che non meno è tuo , che mio grandiſſimo amico te ne auisarò hor hora , & che al propoſito sarà che piu non ſi potrebbe deſiderare , & queſto è Bandinello teſitore , & ſta quiui preſſo , che a queſto ſeruigio sarà di grandiſſimo commodo : & è come ſai ſecretiſſima perſona .*

Di. *Tu dici il uero per Dio , & meglio non ſi puo trouare ne huomo piu al noſtro propoſito . queſta mattina gli parlarò io ſteſſo*

A T T O

non ti pigliar altro carico, se non di uenire a desinare con esso, meco che poi d'ogni cosa ti auisarò, & metteremo perfetto ordine al fatto nostro.

Tra. Questa mattina io non posso esser teco, per che è uenuto un gentiluomo bresciano mio grande amico: ilquale alloggia all'hostaria del sole, & con esso mi conuiene ad ogni modo, ire a desinare ma fa di ritrouarti in casa alle uentidue hore, che io uerrò senza fallo alcuno.

Di. Tranguggia non mancare, che essendo posto l'ordine che detto m'hai; la cosa senza te non si potrebbe fare, però auuertisci bene, che il bere di piu sorte di uino, come si usa di bere nelle compagnie, & massime all'hostaria; non ti causasse sonno, ond'io restasse poi in asciutto.

Tra. Vanne pure, & metti buono ordine con Bandinello, & di me non dubitare ch'io uerrò anchor piu tosto di quello ch'io t'ho promesso.

Di. Hora io uado, & tu fa di tornar allhora che hai detto.

TRANGVGGIA SOLO:

VAuue la pecora, che per Dio gli lasciara la lana, o Amore ben comperi tu i strali a buona derata, poi che non risguardi a gettarli, & a spenderli dietro a così uile ucellaccio, mirate che gentile in-

namorato , ma il tordo non poteua dare in miglior ragna . egli si è innamorato di Lucina figliuola di Nastagia , ruffiana così perfetta , come si sa , che contaminarebbe la castità , & uenderebbe per casto lo adulterio ; come hora gli uende la figliuola , laquale pur per polcella se gli accocca ; & credo habbia fatto quattro figliuoli , di tre son io benissimo sicuro ; ma sa fare di maggiori miracoli , & questo a mio giudicio è poca laude ad una ruffiana , perche si potrebbe dire , che ella sapesse fare quello solo che sa fare , & fa tutto di , tutto il mondo , basta io ne conosco ben io piu di un paio , che forse non piu caste di Lucina sono andate per polcelle a marito , & credo che molti ce ne sono hora che mi ascoltano , che ne conoscano anchora loro qualche una , ma così è buono , & masime per e calzolai , che uerranno a buona derata i cordouani ; crescendo in così gran numero i becchi come fanno , ma chi è questa uecchia , che così masticando pater nostri ne uien di qua solletta ? o per mia fede che ella è Nastagia di cui parluo hora , mirate che santa uiccia , chi non direbbe che ella fosse sorella della beata Lina , che non serraua mai porta la festa per non lauorare ? uoglio salutarla , buon giorno Nastagia , donde si uiene così per tempo ? che hai tu in quella ampolletta ? doue uai ? come stai ?

A T T O
NASTAGIA ET TRANGVGGIA:

P Otta di me tu noi saper troppo cose in un momento solo .

Tra. A me basta saperle in otto giorni , guarda se io son curioso : ma lasciamo le burle , come sarà in ordine la cosa sta sera ?

Na. Benissimo .

Tru. A punto hor hora ho lasciato ire il vecchio , che qui proprio in questo luogo ha ragionato un pezzzo con esso meco della facenda , ei gongola , e i sospira , si rammarica , canta , & fa cose da pezzzo .

Na. Perche canta , & sospira ? io non intendo queste contrarietài .

Tra. Ella è com'io ti dico : ma canta per dolcezza della figliuola tua , che egli si goderà sta sera .

Na. Questo puo essere : ma perche sospirare , hauendo cosi gran cagione di stare allegro ?

Tra. Forsi per lo damasco , & per lo raso , & le collane , & auella che a questa hora gli hai tratto dalle mani .

Na. Egli è per trar di molte altre galantarie , se tu starai in ceruello , & fedelmente procederai .

Tra. Di questo non dei tu hauer dubbio alcuno , fa pur ch'io ueda mio conto , che d'ogni cosa ti seruirò sì che meglio non sapresti desiderare .

Na. D'ogni cosa come io t'ho promesso sempre il terzo hauerai , se ben mille scudi d'oro di

questa minera irahessi; però lauora, & studia che non men per te che per me t'afaticarai.

Tra. *Fin qui credo hauerti seruito da paladino.*

Na. *Da cima d'huomo.*

Tra. *Et da qui innanti son per seruirti meglio, pensa pure quello ch'io ho da fare, & lascia essequire a me; che ogni cosa farò riniscire a perfettione.*

Na. *Per hora non si puo metter altra trappola in punto: ma come egli è dormito con Lucina, allhora sarà tempo, che il tuo ingegno, & mio s'adoperi, & spero che non indarno tiraremo la rete.*

Tra. *Dimmi cara Nastagia, pensitu che il uecchio debba esser così scioccone ch'egli non s'auenga Lucina non esser polcella? hauendo ella fatto come sai ch'io so, tre, o quattro figliuoli?*

Na. *Ah, ah, ah.*

Tra. *Tu ridi è?*

Na. *Ah, ah, ah, s'io rido an? scioccone sei tu, & come fanno tante, tante, & tante, che si possono numerare a migliaia? o pazzo: a te che lo sai mi darebbe cuore di far che lo credesti.*

Tra. *Per dio se io non ne uedeessi il segno, mai non lo crederei.*

Na. *Et io, s'io lo uedeessi non lo crederei, sciocco: che ben sei sciocco in questa parte. Veditu questa acqua ch'io porto in questa impolletta, questa è acqua di pigna, che ha*

A T T O

la uirtù delle tanaglie, & infinite ce ne sono de l'altre acque c'hanno la medesima proprietà di stringere.

Tra. A questo non darei fede.

Na. Più facilmente farei quello a cui crederesti, mancano per mia fe le tinture cremesine, pazzo che tu sei.

Tra. A quel ch'io uedo ad ogni cosa hai proveduto.

Na. Ben sai raccordagli pure, che egli alle tre hore ne uenga uestito con e tuoi panni, & auisalo che egli se ne parta più tosto che puo per quel rispetto ch'io ti dissi, che mi pare che sia assai bene colorato.

Tra. Sì sì, per quelle tue parenti, io gli hò fatto credere ogni cosa, tu adunque a quel ch'io ueggio non ti lascerai stasera uedere da lui.

Na. Per niente. hò ordinato a Lucina, che come egli sarà intrato dentro alla porta di strada, che lo meni per l'uscio di dietro in quella cameretta sai?

Tra. Sì sì in quella de i contrabandi.

Na. Tu l'hai presa quella propia. delle carezze, & delle cianze egli n'è per hauer più che di parte: che io mi credo che Lucina lo saprà assai bene intratenire.

Tra. Chi nasce di Gallina conuien che ruspi, ella è tua figliuola non uoglio dir altro, & poi è femina.

Na. Che uoitù dir per questo?

Tra. Voglio dire che egli sarà come hai detto be-

nissimo intratenuto , perche le femine sono di maggiore intrattenimento , senza comparatione , che non sono li maschi. ma lasciamo andar voitu altro da me? io uoglio ire a san Marco, per trouare un gentiluomo Bresciano co'l quale questa mattina ho a desinare .

Na. O egli è anchora troppo a buon'huora .

Tra. A sua posta , io uoglio anzi spettar lui, che egli aspetti me , ch'io mi sbatteggiarei se per mia cagione giamai si indugiasse un momento a ponerfi a mangiare od a bere .

Na. Tu hai ragione , a dio a riuederfi ,

Tra. Ma non come le lucciole .

Na. Come ?

Tra. Co'l foco al culo .

Na. Ah rubaldo . per mia fede , costui è huomo molto astuto , & sagace , & è gran peccato , che egli tema così fieramente il uino come fa , che questa pecca lo fa apparere il piu gaglioffo , & uile huomo del mondo , perche il piu delle uolte egli imbrociato si troua dormire sopra i banchi di Realto , & alle hostarie che è una uergogna : ma faccia egli del resto come uole , io prego Dio , che mentre egli se impaccia in questa impresa , che'l uino gli sia macquato : benchè troppo tempo non andrà , ch'io gli torrò il maneggio di mano , che di sen'arla è troppo pagare il terzo , ma chi è questo giouinetto che uien di quà così sospirando ? per mia fe se egli hauesse e panni da Donna io giura-

A T T O

rei, che egli fusse mia figliuola Lucina: tanto se gli assomiglia. debbe esser qualche innamorato ch'io lo ueggio in atto di dolersi, come il piu delle uolte sogliono fare questi miserelli Amanti, però uoglio nascondermi, & ascoltarlo.

IPPOLITO SOLO.

BEN è uero che nessun mortale non durebbe giamai chieder al cielo gratia nessuna: ma pregar sempre, che la fortuna operasse il meglio, che spesso siate auene, che l'huomo chiede una gratia, che ottenutala poi, conosce che maggior sventura non gli potena accadere. misero me, che con la istessa proua ne son fatto chiarissimo allhora, che prigion di quegli arrabbiati Mori mi ritrouai in Tunisi, d'altro non pregai giamai il cielo se non di esser libero, & fui alla uenuta del felice Carlo non solamente fatto libero, ma & anchora arricchissimo; per le preciosissime gioie, che così auenturosamente mi capitò alle mani, ma che mi è giouato che il cielo m'habbia esaudito? o infelice Ippolito quanto erano piu dolci, & piu soauì le cathene, i ceppi, le battiture che tu riceueui da que rabbiosi cani, che non sono le acute & uelenose punture d'amore, che continuamente ti aprono il cuore? allhora pur haueu'io speranza, che una rinouatione di Signoria
come

come è stata, mi trahesse di pena, oueramente la morte infallibil fine di tutte le mi serie: ma che sperar poss'io hora, se non temer di sempre languire? io non hò l'amante mia ne cruda, ne rubella, così piacesse al cielo, che da la sua crudeltà, & non da altra cosa dependessero le mie acerbe pene, ch'io mi terrei sicuro con queste tante, & sì amare lagrime, & con questi sospiri così cocenti, che al foco non cedo-no, render molle, & benigno un cuor di Tigre. non pur quel di una humana creatura. ella mi ama, il padre a cui sta il maritarla, sciocco, & avaro per un poco di piu ricchezza che ha un uecchiazzo, a lui contra ogni uoler di lei, la dona per moglie. & di questo sento dolore senza paragone, che non men m'affligge la scontentezza di lei, che la perdita mia. Delh potess'io almen sperar che morte a me potesse giouare, come sogliono sperar tutti gl'infelici, ma questo lasso anco mi è tolto, che se il crudel dolor, c' hora sopporto non mi ancide, perche non debb'io pensare di esser immortale.

Na. Io uoglio dimostrarmi, che alla croce del Signore egli mi fa pietà, buon giorno figlio mio caro.

Ipp. O matre mia, & tu la ben uenuta sii.

Na. Che uol dire tante lagrime, tanti sospiri, & tanti lamenti che hora spargeni in così dolorosi accèti, che per l'anima mia me han

A T T O

no anco io quasi per pietà fatto pianger, & sospirare? io te hò sentito da principio, & son stata nascosa sin'hora, & sarei stata piu: ma la compassione ch'io haueua de tuoi dolori, m'ha sforzata a romperti le parole, doue s'io t'hauesse offeso pregoti che mi perdoni.

Ipp. Et in che cosa uoitù hauermi offeso?

Na. Che sò io figliuolo. Si dice che a miseri il lamentarsi, & il lagrimare suol scemare in gran parte la doglia.

Ipp. E la madre sola la doglia mia è senza rimedio alcuno.

Na. Figliuolo mio sempre ho sentito dire, che a tutte le cose è rimedio fuor che alla morte.

Ipp. Et io prouo ch'io ho rimedio contra alla morte, & non alle altre cose.

Na. Questo norrei sapere.

Ipp. Se io non posso morire sopportando dolore che haurebbe forza d'uccider i dei, non uoitù ch'io creda di hauer in me benchè sconosciuto, rimedio contra al morire? alle altre cose non ho rimedio posso dire, poi che quanti immaginar se ne può gli hò prouati, & nessuno fin quì mi gioua.

Na. Tutti gli huomini fanno tutte le cose, però consigliati, & specialmente con i vecchi, che si suol dire che il diavolo è astuto perche è vecchio, & non hauer rispetto a discurrir la cagione della tua infermità a chi si sta, che a te paria c'habbia intelletto, che saputo che ha il medico la cagione del

male si può dire, che mezza curata, & guarita habbia la malattia. io per me se sapeſſi qual male foſſe il tuo, & da che coſa cauſato foſſe. tanto mi hanno moſſo a pietà le tue meſte parole, ch'io mi ſforzarei di porgerſi ogni aiuto, & in fatti, & in detti, & in ciò che poſſibil per me foſſe certamente, & pregoti che ſe ella è coſa che dir ſi poſſa, che a me celar non la uogli, ne ti far marauiglia, che mi baſti l'animo di ſaper i tuoi dolori, & di trouarli qualche rimedij, per uedermi pouera uecchia

Ipp. Che importa la pouertà allo ingegno.

Na. Che ſo io alcuni uogliono, che con la robba alberghino le uirtù, & con i poveri le ſurfantarie, & è il contrario come ſi uede aperto, & chiaro, ma ſe ti pare paleſa, & comanda.

Ipp. Eſſendo tu ſtata ad aſcoltare le mie parolei, io credo che habbi compreſo in parte la cagion del mio dolore; benchè particolarità alcuna ſottragget non habbi potuto: ma perche a uolerti narrare il tutto fora troppo longo ragionamento, & da non fare ſu la uia; dimmi ſe ti piace dou'è la tua habitatione, che domani ſenſa fallo io ti uerrò a ritrouare, & il tutto più adagio ti dirò, & ſe rimedio alcuno mi potrai porger uederai c'hoggi la tua eſtrema uentura ne piedi ti ſi ſarà gettata.

Na. Figlio mio la mia caſa è qui preſſo, mira quello uſciotto in quel canto di là per mez-

A T T O

zo il mio dito .

Ipp. Io lo ueggio , quella porta che ha sopra una stella depinta .

Na. Oh quella è dessa .

Ipp. Hor su madre uanne , & prega il cielo che ti doni gratia di aiutarmi che beata te .

Na. Stà di buona noglia , che così sarà , a Dio.

Ipp. O Dio che ruffiana sfacciata , con che fronte ; non mancherebbe altro se non che Cinthia sapesse ch'io la mettesi in bocca di ruffiane . & poi sarei io così sciocco ch'io credessi , che quello , che la balia non potesse operare : laquale continuamente le sta a canto , costei operasse a cui non sarebbe concesso a pena una sol uolta per lo poco spazio del tempo , che ci auanza , andarle in casa ? hor su ua pur la , ch'io non son pioniere per la tua rete , ma io sento aprir l'uscio di Dimodio , uoglio chetamente ueder se fusse perauentura la Balia che uscisse di casa ch'io saprei qualche noua della uita mia , ho ho egli è quel paazzo del famiglio io non ueglio che egli mi ueda .

TOGNVOLO SOLO.

IO uado , ua presto , ua presto , & io per andarini presto meno la carruola che camina piu tosto che non faccio io . ma doue trouarò questo Medico . O uenga il cancaro alla scrittura tutto hoggi la mi cade , ma io la cacciarò nell'orinale . O o la bel-

la cassa da scritture . imparate a governare i scritti , ficcateli nelli orinali , che non li perderete . O potta della storta ; io m'ho già scordato quello , che m'hanno imposto le donne ch'io dica al Medico : ma io guardar nello orinale , & uederò ogni cosa ; che così come il Medico uederà il male della patrona , anch'io uederò ciò che uorrò vedere , ah , ah , ah , ah , o cancro mo che Diauolo ha mangiato la Cinthia , ella non caccarà mai tanto . O quante pecore , uacche , cerui , porcelli , huomini donne , o pueretta quanto sarebbe meglio , che tanti rauanelli gli fussero entrati in corpo , che non sono così mal sani . gnasse , o bella , bella , io mi credeua che la padrona mia hauesse mangiato tanto , e si uoi sete che mi state a guattare , le donne , gli huomini , le uacche , i cerui ch'io uedeua . Io uoglio un poco dimandare a questo medico una ricetta per la mia borsa , laquale non puo , ne ingiottire , ne ritenere il pasto , che sempre ella è leggiera di stomaco : anzi ella non ci ha quasi mai nulla dentro . o s'egli mi guarisce di questo male . Dio fallo signor di tutto il mondo : ma egli uorrà ch'io gli mostri l'orina . i Donne prestatime qualche uaso da pisciare entro uolete ? uoi ridete ? O uentura ecco il boccale nella cariuola . doue si beue anco si puo pisciare : guardate altroue che uoi mi fate uergogna : horsu io mi uoglio nascondere : doppo

A T T O

che voi allongate tanto gli occhi. io ho pisciato & voi non m'hauete ueduto donne, che faceuate ogni opera per uedermi: ma io non ho però fatto nulla, che il Medico non potrà ueder l'orina in questo boccale. O cancro come farò: o per mia fede ch'io l'ho pensata, io metterò il mio piscio nell'orinale, & quel della padrona nel boccale, a poco a poco, & così il mio piscio si uederà: l'uno in l'altro con destrezza: o che odore di trebbiano. questo fumo mi imbrocca: o uedete ch'io son astuto. O mo quel della padrona non si potrà uedere: cancro alla padrona, & quante femine si trouano, io farò così, tutto nello orinale quel di sopra sarà il mio, & quello di sotto sarà il suo. corpo di santa Maluetta. hor su io non uoglio più stare, che voi ui beffate an? ma donne donne, un giorno un giorno a Dio.

ATTO SECONDO

DIMODIO SOLO.



LA ringratiato amore, io spero pure sta sera di godere la mia dolce Lucina, egli è uero che così dolce boccone mi costa un poco amaro, ma pazienza, meglio è al mondo un con-

tento di questa sorte , che quante ricchezze alla fine si possono hauere , che in ogni modo l'huomo di quanta robba , & stato egli ha , solo se ne ueste , & se ne uiue : ne altro ha un ricco di piu che un pouero , se non , che spendendo , piu facilmente si puo trar la uoglia di qualibe suo desiderio: come hora faccio , che se non hauesse da spendere non potrei ottener cosa ch'io mi uolessi . apporta la robba anco uno altro piacere : ma ecco Falsetta alquale apunto ho da imporre mille facende .

FALSETTA ET DIMODIO.

- Di.** Von giorno padrone .
Boue ne uaitu hora , che si deue desinare ?
- Fal.** Io uado per un seruigio di tua figliuola , & tosto andrò , & uerrò .
- Di.** Questo mi sapen'io senZa che lo dicesti , ch'io so ben che chi uol hauere presto il seruigio dal seruo gli lo comanda nell'hora del desinare .
- Fal.** Questo ti possono concedere que miseri , & cosi senZa intelletto , come senZa robba , che uiuono al tinello , & non io che uiuo in casa tua , doue mai non si chizua , o uieta pane , ne uino .
- Di.** Io non ti intendo .
- Fal.** Io uoglio dir questo , perche tu hai detto , che chi uole hauere un seruigio presto da.

A T T O

un seruitore, gli lo deuo comandare nell' hora del desinare, che per non perdere il desinare esso seruitore lo farà prestissimo. & io ti rispondo, che per tal rispetto non fanno i seruigi tosto quelli, che hanno 'ad ogni suo uolere da mangiare, come ho io, & ho hauuto sempre in casa tua: ma quelli, che uiuono in tinello sono quelli, che mettono Ale per ritrouarsi all' hora della fantaria.

Di. *Adunque quelli che uiuono alle corti, passato che è l' hora del Tinello non possono piu hauer da mangiare?*

Fal. *Peggio c'è che anco in Tinello non se n'ha da mangiare a sua uoglia. chi ha pane, non ha uino, chi ha uino, non ha carne, & mangiasi così sporcamente, che i porci con riuerenza sono piu netti assai. Mi uien da ridere di alcuni cortegianelli liquidi, che hauendo a quattrino, a quattrino mal menando le mani, & portando qualche anno le calze rotte, & la cappa spelata, raccozzato insieme qualche ducatello, & hauendosene fatto un uestito, & un paio di scarpette di ueluto di squarzo; per timore di non li far sopra qualche machia, restano il piu delle uolte di mangiare, non dirò a mezzo corpo; ma tanto che si possa chiamar una collatione da romito deuoto:*

Di. *Come, io non la capisco.*

Fal. *Tu hai da sapere, che in tinello non si usa porre pirene o forchetta ne coltello: & quando*

quando ben si usasse bisogna aiutarfi co i griffi, chi ueder uol suo conto, & però quel pouero sgratiato non uole toccar la carne con le mani, per timore come ho detto auanti: di non macchiare il uestito, & così con un bichier di uino, & un pezzò di pane, se ne torna mal satollo a uagheggiarsi il uestito. ne per tutto ciò questi furfanti andarebbono di sotto dallo Imperatore, gli pare auiso, che ogn'uno gli debba ammirare, & hauergli inuidia, che non s'accorgono, che chi la intende gli ha pietà infinita: & forsi che non si paoueggiano con quel nome di cortegiano, non ti dico poi come fanno il Duca con chi gli haurla per sorte una uolta ueduti tenir la staffa al lor padrone, o che esso padrone gli dica una parola all'orecchia, all'hora si che schiamazzano, & in un certo modo si stentano di fare credere altrui di essere il sere, & che tutte le cose de importanza gli siano imposte a loro: come a persone care, & di ottimo intelletto.

Di. Falsetta tu sei forca, & le sai tutte, ma auuertisci, che tutte le Corti, non sono a un modo ne tutte piene di huomini uili o di poco ualore.

Fal. Così credo padrone ma.

Di. Et che sia il uero, io, uenendo l'altro giorno come sai da Roma feci la uia di Firenze, uedea qual città mi fermai per alcune mie facende, & per alcuni miei amici

A T T O

mercataniti che mi ci intartennero : & fra le infinite cose degne d'ammirazione , che in quella ualorosa , & bella Città considerai : fu la corte dello Illustrissimo Duca , la quale piena è tutta di così nobili , gentili , & uirtuosi spiriti , che si può più tosto , & con più giusto nome chiamare ritratto di paradiso , che corte terrena .

Fal. O padrone io non parlo delle corti di così gran Signore , che si sa bene che con i Duchi , i Rezi , & gli Imperatori , e Papi , albergano , & sono intratenuti gli huomini rari , & uirtuosi .

Di. Tu te inganni a creder , che questo sia per l'ordinario , io ti dico che le corti sono , & uirtuose , & uiziose , com'è il signore : Crediti che se il Duca di Firenze non fosse signor giusto ; come ghè benigno , ualoroso , & grande amatore , & premiatore , anzi padre dirò , de gli huomini uirtuosi , che la sua corte fosse tutta piena di giustizia , di modestia , & di uirtù com'ella è ? Certo non , che se egli fosse di altra forte , di altra forte sarebbono i serui suoi . ricordati Falsetta , che il signore è come il foco , che cio che tocca in spatio di tempo conuertè in se stesso .

Fal. Io stetti già da picciolo con un prete il maggior ruba'do che fosse in Roma , & ui stetti di molti anni , & egli non mi potè però mai conuertire , & feci ogni opera per conuertirmi : uedi adunque che la regola

non è giusta.

Di. *Anzi egli t'ha conuertito, ne possibil saria, che tu fossi così tristo, se tu non havesi preso le creanze o di prete, o di frate.*

Fal. *Onde auiene adunque, che tu che sei buono, non mi conuerti in buono, se la regola è uera?*

Di. *Io ti dirò, se bene il foco conuerte ogni cosa che egli tocca in foco, bisogna però, che quella cosa che egli ha da conuertire sia di minor forza che lui. tu sai che se tu getti un poco di acqua sopra un grandissimo foco, che l'acqua quantunque sia il maggior contrasto che s'habbia il foco, si conuerte però anch'essa in foco, ma se sopra un debil foco si uerserà un gran secchio di acqua senza dubio l'acqua estinguerà il foco.*

Fal. *Che uoi tu dir per questo?*

Di. *Voglio dire che io che sono manco buono che tu tristo non sei, non posso conuertir te in me.*

Fal. *Tu stai fresco se sei manco buono, che io tristo.*

Di. *Io non sto fresco per chio non habbia bontà da uan'aggio: ma io sto fresco per esser in periglio di perderla, conuerjando con esso teo, essendu come hò detto, che il più forte sempre rimanga vincitore.*

Fal. *Voleise il cielo ch'io fosse tristo, o come dici, ch'io sperarei un giorno hauer qualche grã uentura: però che solo i tristi godono il mondo, & sono gli anati, & gli accarezz-*

A T T O

xati da tutti .

Di. *Hor fu lasciamo andare , meglio sarà , che tu torni adietro perche egli è hora da destinare : come hauerai destinato tu andrai doue ti manda Cinthia , & per alcuni altri seruigi ch'io t'imporrò poi .*

Fal. *Facciamo come ti piace : ma se mi lasci ire hora , ritornerò in un subito .*

Di. *Et doue ti manda ella ?*

Fal. *Da Madonna Girolama tua sorella , & sua ameda , che gli ha promesso uno elettuario contra il dolor di stomaco .*

Di. *Ella pur finge hauer male , & pensa con queste mostre , far sì ch'io non la mariti a Gerardo ? ma per Dio che a questa uolta hauerà molto male pensato , ma odi poi che tu uai a casa di mia sorella ; meglio sarà che tu facci di un uiaggio duo seruigi . piglia questo scudo , & aggiungi iui presso alla bottega delle due spade , & compera un marzappano di tre o di quattro libre , & qualche altra sorte di confetto , & portalo a casa di Nastagia sai ? & fammi raccomandato a lei , & digli che secondo l'ordine farò . ma odi ua per l'uscio di dietro con il confetto accio che nessuna non ti ueda intrare , & non sospetti male .*

Fal. *Ah, ah, la cosa a quel ch'io ueggio è adunque in concio , lodate siano le campane , tu non mi uoleui già credere .*

Di. *La cosa è in concio per certo : ma ti so dire che caro mi costa .*

- Fal.** *Di gratia padrone se ti piace raccontami il tutto.*
- Di.** *Non cercare altro, basta ch'io le hò donato quattro anella, di ualuta di dieci scudi l'uno, & catene, & raso per una ueste, & damasco par un'altra con mille altre promissioni.*
- Fal.** *Cancaro chi non stramazzarebbe? O Ciel che non mi facesti nascer Donna; & quel ch'io ueggio de marzappani, & de i presenti fatti, tu tosto hai hauer quel che desideri.*
- Di.** *A dirti il uero, che di maggior cosa mi sono fidato di te; l'ordine è che sta sera io ci uada alle tre hore di notte, trauestito con i panni di Tranzuggia, & goderommi al meno tre hore la mia dolce Lucina: io non gli posso dormire in casa per alcune sue parenti dalla uilla, che ci alloggiano.*
- Fal.** *Odi là, teme la Rubalda che'l pescie si sati, & piu non corra a l'esca. Horsu padrone io farò il tutto, & uerrò tosto.*
- Di.** *Io uado in casa uedi d'haer fresco il marzappano.*
- Fal.** *Fresco stai tu per dio, gran difficoltà è certo trar del capo una opinione o falsa, o uera, che si sia ad un'huomo, che ce l'habbia. questo Vecchio, che non è però il piu sciocco huomo del mondo, si crede che Lucina, di che egli si muore per amore; sia polcella, & è noto a tutti, & a lui mille uolte l'ho dett'io, che ella ha fatto tre figli-*

A T T O

noie: ne gli posso però far credere anzi egli mi riprende, & con tutto, che ella faccia ciò che egli vuole, nonrà credere giamai, ch'ella puitana sia, ma che dirà Cornacchia seruitor di Gerardo. ilquale si muore anch'egli per amor di questa uacca: quando saprà questo? ma eccolo a punto per Dio. O Cornacchia sei tu Cornacchia?

CORNACCHIA ET FALSETTA.

C Ossi foss'io un lupo, ch'io me mangiarei quella peccora del tuo padrone: poi che uol dar quella sua figlia così bella giouane a questo buffalaccio.

Fal. Ho ho lamentati d'altro di gratia, che di questo non ti uoglio dar ragione alcuna; a me an? cantato. Se tu uoi dire il nero ti spiace molto questo sposaltio.

Cor. Mi spiace sì, per la pietà ch'io ho della cattua uita, che hauerà questa giouinetta con quel necchiazzo.

Fal. Et della bona che hauerai tu?

Cor. Che bona, che hauerò io? questo sarà, che prima io faceuo solo i seruigi del necchio, & hora mi conuerterà far quelli del necchio, & della giouane. guarda che auanzi.

Fal. O tu ti fingi sciocco, & perciò ti dico io, che hauerai bona uita facendo i seruigi del la giouane.

Cor. Ah rubaldo hora t'intendo, ma io ti giuro per la mia lealtà.

- Fal. O gran congiuro .
- Cor. Ch'io non farei già mai cosa , che fosse in pregiudicio dell'honor del Padrone , ne in detto , ne in fatto .
- Fal. Io fui già un tempo della volontà , che simul hora esser tu: ma haueſſ'io tante uacche , & vitelli , quante uolte me ne son pentito da poi : & a ragione , colpa della ingratitudine che mi usò già un certo mio padrone , con ilquale stetti molti anni , osservandoli in casa sua quella modestia , quella honestà , che si poteva desiderare: la quale tanto piu douea essere , & apprezzata , & remunerata ; quanto piu era l'utile , & il piacere ch'io ne hauerei riportato altramente facendo .
- Cor. Et che premio ne haueſti t'n ?
- Fal. Quello che si dà con riverentia alli porci per ingrassarli .
- Cor. Broda uoi dir tu è ?
- Fal. Ben sai .
- Cor. Del ben far non si deue l'huomo già mai pentire .
- Fal. Io me ne pento certo , & tanto piu che oltre la ingratitudine ch'io mi uiddi usare ; io uiddi poi questi tali , che faceuano , & il gello , & il marito esser li ben uisti , li ben accarezzati , & li ben remunerati .
- Cor. In effetto egli è così che un'huomo da bene non è piu in consideratione , & perciò la natura opera hoggi di , & con giudicio , & con pietà ; empiendo il mondo di tristi ;

A T T O

douendo i buoni sempre mai stentare .

Fal. *Però fa di nò esser nel numero delli buoni, nia si bene de gli fortunati che l'huomo modesto è riputato sciocco , & piu non si dice , o che huomo da benee, i puote fare, & dire , & per non tralignare alla lealtà, ei non fece , & non disse : ma dice si , o che pecora egli si lasciò fuggir dalle niani così solenne tratto, il cielo manda le faue a chi non ha denti . & simili parole .*

Cor. *A sua posta io uoglio sempre esser huomo da bene .*

Fal. *Et sempre stentarai :*

Cor. *Et tu che sei tristo , anchora stentarai .*

Fal. *Perche io fui da bene .*

Cor. *Horsu lasciamo queste parole dimmi di gratia Falsetta mio da bene .*

Fal. *Non mi dir da bene , che tu mi laceri .*

Cor. *Tristo horsu il tuo Padrone come è alle strette con Nastagia per conto di Lucina sai? di gratia non mi nasconder cosa alcuna , che se fidelmente mi dirai ogni successo , io ti prometto di far con soda nostra, & tua così buono officio , che sarai felice : se ella (come gia piu uolte t'hò sentito dire) tale ti puo fare .*

Fal. *Cornacchia mio serba a farmi queste offerte quando uorrai saper da me cosa , oue ne nada la uita mia . & non per farmi dire i fatti del mio padrone , che tu sai bene , che l'usanza nostra è di pregare , & pagare altrui che li uoglia udire , dimanda pure a passo*

S E C O N D O . 21

passo per passo quel che uoi sapere , che s'io non lo saperò io lo mi immaginarò per sodisfarti , & per la uaghezza , che io prendo di far cose contra la conuenienza de l'huomo da bene .

Cor. Tu sai Falsetta lo amore inestimabile ch'io porto , & che gia tanti mesi ho portato a Lucina , senza mai hauer da lei pure un cortese sguardo potuto hauere , tu sai similmente , che Dimodio tuo padrone anch'egli si muore per lei , quantunque uecchio , & piu tosto legno da bruciare , che da piantare egli sia , io che dubito di lui per la forza del danaio , come amante uado inuestigando di saper cosa che io non uorrei , o per dir meglio l'ora della mia morte , che il di sarà che Lucina uederò alle mani d'altri che di me .

Fal. Cornacchia mio uatti prouedi di sepoltura , che il mio padrone sta notte ha da dormire con la tua cara Lucina .

Cor. Eh di gratia non ti tuor sollazzo de miei dolori , dimini il uero , & non mi dar queste fiancate .

Fal. Egli il uangelo .

Cor. Come sta sera ; io non lo posso credere : perche io so quantunque la madre ne fusse per la cagion del denaio quasi contenta , che essa Lucina non uoleua sentir nominarlo .

Fal. Argens se tuot Cornacchia . o ti dico che così alle giouani come alle uecchie piace l'oro , & chi crede altramente è zucca senza

A T T O

uento, egli gli ha mandato a donare vinti braccia di raso panonazzo per farsi una veste, & vintiquattro di damasco, due collane di ualuta di venti ducati l'una, anella, l'altra egli gli promette per suo maritare quattrocento ducati in banco: Parti che questi siano partiti da lasciare, se egli fusse piu uecchio che melchisedech, piu puzzolente che un cesso, piu brutto, che un diavolo, queste cose non haurebbon forza di farlo parer di vinticinque anni, odoroso come un muschio, & bello come un cherubino?

Cor. O infelice Cornacchia con quanto tuo dolore ti auuedi hora quanto sciocchi siano quelli che bramano uiuer longo tempo in questo monduazzo. O oro, che cosa non poitu fare? gia non mi pare impossibile; ma si ben istraino, & duro, che tu habbi hauuto forza di contaminare questa giouinetta per quel uecchiazzo, poi che tu fai maggior miracoli, quanti caualli, buffali; & cerni faitu apparere huomini degni, saggi, & prudenti? & per lo contrario quanti huomini ualorosi, & gentili faitu apparere uilissimi asini? misero me per quante cagioni ho io da dolermi di te, che oltra il torto che hora mi fai; ch'esser non puo maggiore; mai non uolesti albergar con esso meco, ne mai mi uolesti per amico. Falsetta che mi consigli fratello?

Fal. Non dubitar Cornacchia, ch'io uoglio che

S E C O N D O. 23

*fi seruiamo ambi doi di buono inchiostro .
Il mio padrone , come t'ho detto ; senza fal
lo sta sera alle tre hore deue andare a casa
di Lucina a piacere .*

Cor. *Ahime .*

Fal. *Et per quanto io comprendo , per non esser
conosciuto , hora che la Luna luce , egli ci
andarà con e panni di Tranguggia parasi-
to , & ruffiano come sai , ilqual è stato
quello c'ha guidato la danza , & n'ha bec-
cato di molti quattrini .*

Cor. *Et s'io non muoio ne beccarà di molte basto-
nate , segue cio che hai pensato , che noi fac-
ciamo spogliarlo ?*

Fal. *Ascoltami , adesso io uado per un seruigio ,
ma prima ho da far portare alcuni mar-
zappani , & maluasie a casa di Nastagia ,
ritornando a casa , io dirò al mio padrone ,
che esso Nastagio mi ha imposto ch'io dica
a lui , che questa sera gli uada uestito come
ua un certo suo parente che si chiama Cirug-
gia , ilquale suole uestire un certo capellaz-
zo , & una certa schiavina rossa alla ga-
leotta .*

Cor. *Io il conosco benissimo , & intendo che egli
è un mariuolo finissimo .*

Fal. *Quello è desso . E panni di Tranguggia noi
li haueremo benissimo , & con facilità gran-
de : però che egli ogni giorno , come si è be-
ne imbracciato all'hostaria del Sole usa di
dormire un pezzzo , su per e ban:hi , o do-
me meglio s'abbate , basterà che gli furi il*

A T T O

mantello, & la beretta; che di notte ti possono dare maggior somiglia che altra cosa, non ti mancherà poi una barba lunga postiza come porta lui .

Cor. Io la comprendo o Falsetta mio, o fratello , o Signore, o uita, o anima, o corpo .

Fal. Et così se'l mio padrone deve andare alle tre hore , tu ci andrai alle due , se non saprai poi fare il fatto tuo, tuo danno , io so che sarai aperto, & sarai colto in iscambio pel mio padrone, non sapendo ella la truffa come non può sapere , & così per esser ci così poco tempo di mezzo ; come anco per esser le cose in concio talmente , che più non accade ragionarne .

Cor. A me per quanto io ueggio non manca altro, che il mantello, & la beretta di Trangugzia .

Fal. A te non manca altro , ma ti manca hora a proueder al fatto mio con sode .

Cor. Ben hai ragione Falsetta mio . Voitu altro se non che quella hora ch'io stesso farò felice , a quell' hora medesima anchora tu hauerai il tuo contento ?

Fal. Et come sarà possibile ?

Cor. Io ho similmente pensato uno inganno il quale riuscirà benissimo . Lasciati ueder hoggi alle uenti due hore , & se sta notte tu non hai sode a tuoi piaceri , di ch'io sia il maggior rubaldo che uiua , & assassina me d'ogni cosa , che m'hai promesso .

Fal. Vedi Cornac chia tu non men procuri per

S E C O N D O. 23

te, che per me, che tu sai bene che a me
sia ogni cosa.

Cor. Non dubitar; uanne pure alle facende, &
lascia la cura a me, che al cielo piacendo;
sta notte saremmo ambidosi lieti, & gio-
condi.

Fal. A Dio.

Cor. A dio, o fortuna come sei ueloce a girar que-
sta tua ruota, hora mi haueui posto nel
fondo di essa, & in un subito m'hai girato
nel piu alto grado, nelquale ti priego, che
ti piaccia ch'io stia al men per sta notte: che
se cio fai, mai non son piu per dolermi di
te, se tu mi usassi tutti i torti che puoi usa-
re ad huomo uiuo. o Falsetta, o Falsetta
sia benedetto il giorno che tu'nascesti. poi
che nasciuto sei per tornarmi la uita in cor-
po, & io ti seruirò non dubitare: ma chi
è costui, che uiene di qua?

SERGIO, ET CORNACCHIA.

IL mondo ua pure hoggidi tutto alla ro-
uescia, niissima cosa piu si fa pe'l suo drit-
to, se non il tagliar la carne, accioche an-
co quella non sia tagliata come debbe essere

Cor. Per Dio questo è Sergio seruitor di Ippolito
io uoglio salutarlo, buon giorno Sergio fra-
tello.

Ser. Ben ti dia Dio.

Cor. Oue ne uai cosi sbuffando, & manincon-
nico?

A T T O

Ser. Io uado a san Marco , che il mio padrone m'aspetta , & son maninconico per rispetto suo .

Cor. Et come per rispetto suo ?

Ser. Si per Dio che tu non te'l puoi pensare , non sai tu che egli si muore per amor di Cinthia , che promessa è già al tuo padrone oltra ogni douere , & ogni conuenienza? essendo egli uecchio , & quasi decrepito .

Cor. Certo me ne rincresce molto , ch'io amo assai piu il tuo padrone , che il mio , perche egli è un giouinetto molto cortese , & liberal del suo .

Ser. Io so bene che tu non l'ami per altro se non , perche egli è giouinetto , & liberal del suo .

Cor. Po chi dice ad un ladro di uoler ire a messa , egli si crederà che uada a spogliare uno altare .

Ser. Hor sù lasciamo andare queste parole , dimmi pure se la cosa è fatta homai , ouero se si puo pigliare qualche poca di speranza , che cio non habbi da riuscire .

Cor. Fatta , impastata , & cotta , domani senza un fallo al mondo ei la sposa , & in segno di ciò mira , questi sono quattro anella , che il mio padrone gli ha fatto fare , i quali sta in utina a buon'hora son stato a pigliar dal gioielliero , & mi son scordato di ponerli giu .

Ser. O poco ro mio padrone lascia ogni speranza , & Dio uoglia che tu nò lasci anco la uita .

- Cor.** E' possibile che in doi mesi che gli è in questa terra egli si sia così sicramente innamorato in questa giouine?
- Ser.** Non si può immaginar quanto ei l'ama, & quanto la desidera. oime mi par pure che Dimodio gli faccia troppo gran torto a non darla a lui per quel vecchiazzo del tuo padrone. questo giouine per le gioie che egli si ritrouo hauer cuscite in un giupone quando fo la presa della Golotta, doue egli insieme con tanti altri christiani furono liberati, è ricco, della bellezza poi io ne lascio dar giudicio a te, uirtuoso anchora questo si sa, sì che io rimango morto ogni hora ch'io penso alla poca prudentia di Dimodio.
- Cor.** Tanto è se egli fosse ricco tanto, come il mio Padrone egli credo l'haurebbe, & non altrimenti, che ben sai che più al mondo non si apprezza ne uirtù ne costumi, ma robba robba, che poi alla fine robba ogni piacere, & ogni contento in questo mondo, & nell'altro.
- Ser.** Eh frate llo s'ella fusse così sua figliuola com'è sua figliastra, o ueramente che fosse niua la madre sua tu uedresti che ella non sarebbe maritata così infelicamente.
- Cor.** In effetto non fu mai matrigna, ne padri-gno che uolese ben di core a figliastra.
- Ser.** Ma sciocca, & degna d'esser peggio sarà ella, se non saprà far sì che il tuo padron s'abbassi nello entrar della porta.
- Cor.** Che noi dir fargli nascere an?

A T T O

Ser. Ben sai.

Cor. Questo la natura gli lo insegna.

Ser. Hor su Cornacchia a dio, io uoglio ire a dir
cio che da te ho inteso al mio padrone.

Gor. A Dio. o Amore come mi uiene a taglio che
il mio Padrone uada a Mestre hoggi a ue-
der i suoi caualli, & non meni seco me, che
hauerò per questa occasione tutto il giorno
in mia libertà, ond'io potrò proueder &
attendere al fatto mio: ma ecco Ippolito io
uoglio entrar in casa ch'io non uoglio che
egli mi affordisca con i suoi lamenti, ne
che ei me intertenga a domandarmi de i
fatti del mio Padrone, mi marauiglio che
egli non habbi incontrato il suo seruitore
essendosi hor hora quello partito di qua, ma
debbe essere ito per l'altra calle.

IPPOLITO SOLO.

Quai parole, quai sospiri saranno che
possino gia mai dimostrare al mondo
parte della passione ch'io per amor soppor-
to? Misero me poi che in così sfortunato
punto nacqui che mi conuiene; come cosa
dolce, & soaua; desiare; & chiamare la
morte: laqual benche il piu delle uolte so-
glia esser sorda, & tarda a chi piu infeli-
cemente uiue; non credo però che sia molto
lontana da me, se i segni ch'ella suol dare
nella sua uenuta a me solo non mentiscono,
ma uenga tosto che manco cruda sarà, ma
chimo

ohime ecco chi me saprà dar nuoua della mia dolce Cinthia; ecco la balia che esce di casa, ah! maligna sorte a che mi conduci? qual sarebbe colui che non si rallegrasse altri che io, uedendo cui gli potesse dar noua dell'amata, questo è perche certissimo son di non sentir se non cosa che mi apporti dolore, & affanno insopportabile, ma di che poss'io piu homai temer, s'io son gionto a quello estremo c'huom puo patire?

BALIA ET IPPOLITO.

B Vuon giorno Ippolitò. Iddio contenti ogni tuo desiderio.

Ipp. Il desiderio mio balia dolcissima sarebbe di morire, ne mi so pensar cosa che di piu utile, o piacer mi fosse che la morte, poi che in tutto ho perduta la speranza di conseguire il mio honesto desio con Cinthia mia: che era come sai di pigliarla per moglie.

Ba. Anchora ci è speranza e le nozze son promesse in fede, ma io ti so dire che ci sarà da sbattere, però che la fanciulla non ne uol sentir parola, & ha giurato di non uoler che altro mai che te le sia consorte.

Ipp. Eh balia mia queste tue parole io so che ti escono di bocca, & le ragioni piu tosto per porgermi qualche conforto, che perche sia così come dici: & di questo son io piu che sicuro, che io so & tu saper lo dei; che Cinthia è già quasi mezza contenta di pigliar

A T T O

il uecchio , della qual cosa ti prego fammene piu certo , ne a celarlomi te induca pietà del mio fiero tormento , ch'io t'assicuro che percio ne per altro esso non crescerà dranima giamai ; così è egli giunto allo estremo .

Ba. Quello ch'io t'ho detto è lo euangelo, & si pur sicuro che ella gia mai non piglierà se non per forza .

Ipp. Et di questo mi ramarico per la pietà ch'io hò della sua scontentezza .

Ba. Et di questo alleggar ti douresti, & ringraziarne infinitamente la fortuna , che non potendo hauerla tu per moglie l'hauesse uno il quale ella hauesse in odio quanto la peste: non conosci tu quasi ch'io non disti sciocco . non ueditu aperto e chiaro te essere per douer esser felice in poco tempo essendo Cinthia maritata a questo uecchio rancio? quando anco ella non lo hauesse in odio come ha? non faitu homai che le fanciulle sono piu preste a farsi la croce sentendo nominare un uecchio, che le pinzocchere deuote del cor done udendo quello del demonio ? sia pur certo quel uecchio che ha moglie giouane , che se egli hauesse gli occhi d'Argo ei portarà la bereta che non gli toccherà i capegli, & dicasegli questo da mia parte. si che sta lieto , & non sospirar che tu hai cagione di gioir , come beato , & tanto piu hauendo con esso lei il mezzo che hauerai, che io ti giuro che fin ch'io hauerò uita mai

mai non son per mancarti .

Ipp. Io ti ringratio del buon animo , ma poco per lo auuenire mi potrai giouare,perche il uecchio com'è natura de pari suoi ne diuererà subito tanto geloso che ne te , ne altri si lascerà praticar per casa , ma che dico io de uecchi ? chi non sarebbe geloso di così bella creatura? & non pur de gli huomini ma del sole anchora ?

Ba. Eh tu sei giouine , & non sai tu mi perdonarai,doue il diauolo si tengua la coda . Sarebbe meglio che colui che consuma il tempo in far guardia alla moglie , lo spendesse in pregare Dio che non gli lasciasse entrare in capo di far male:che alla croce del signor mal ui si puo riparare quando uiene uoglia ad una donna di far una sua uoglia, donna an ? Ella è una bestia che ne fa speso delle altre .

Ipp. Tu mi porgi conforto balia mia carissima , ma io ti giuro per quello susserato amor ch'io porto alla mia cara Cinthia , che non in uano mi hauerai preso amore , & non in uano cercarai di metter fine all'amorose mie passioni .

Ba. Figliuolo mio caro quello ch'io faccio quantunque io pouera , & con una figliuola da maritare mi ritroui , io lo faccio per puro zelo d'amor ch'io ti porto , & così Iddio mi aiuti,come io t'amo al paro della uita mia, & come sempre (& meritamente) ti lodo , & ricordo alla tua cara Cinthia .

A T T O

- Ipp. Io ho caro d'hauer inteso c'habbi una figliuola da marito , per che tanto piu maggior uoglio che siano e piaceri che da me riceverai hauendoue ancho maggior bisogno per simil cagione. & giuroti per quel maggior giuramento ch'io posso giurare, che se ti dà l'animo ch'io parli sta sera con Cinthia, di darti domattina la metà della dote che si conuiene ad una gio:ine da bene , & di qualche consideratione .
- Ba. Ippolito figliuolo quando io potesse far questo , non bisognarebbe che ti disponessi tu a disponer me con doni a farlo: che sen'za piu io disposstissima fui sempre dal di ch'io ti conobbi a farti ogni piacere, così mi piacque- ro i tuoi costumi , & la tua gentilezza : ma io non ci ueggo ordine ; l'una perch'io conosco Cinthia tanto honesta ch'io non son ben sicura di poterla disporre a questo quantunque ella l'ama incredibilmente , l'altra poi Dinodrio il uecchio dorme in quella camera terrena, doue tiene li suoi denari , & ha il sonno così sottile che lo svegliarebbe il silenzio , si che io non so come mi gouernar , ne che risponderti , ne che prometterti .
- Ipp. Balia mia cara ogni uolta che tu mi prometti di fernirmi dal canto tuo , noi faremo le cose che passeranno secondo il nostro desiderio .
- Ba. Io ho detto che mai mi uederò satia di farti ogni piacere che per me si potrà .

Ipp. Parlane una parola con Cinthia , & promettegli per parte mia che l'honor suo le sarà seruato , & digli ch'io le uoglio dir sol uenti parole , & che se ella mi fa sol questa gratia , ch'io mi chiamarò sempre ben remunerato della seruitù , & amor ch'io le porto . & uedi di far sì che ella si contenti , & doppo desinare uieni , ch'io t'aspettèrò a casa , & darotti una polucre che farà dormire il uecchio quanto noi uorrèmo , & secondo l'ordine che da te mi sarà imposto io uerrò in quella guisa , & a quell'hora che uorrà , & questo si farà senza soggetto alcuno .

Ba. Questa cosa mi piace molto , & permi mille anni ch'io torni da Rialto per far l'officio con Cinthia , & già mi pare di ueder la cosa riuscita ; poi che detto m'hai di quella polucre , ma in che modo gli la potremo noi far torre ?

Ipp. In uno bicchiero di uino , a questo non ci sarà difficoltà .

Ba. Benissimo pensasti : hor su uanne per le sacende tue , che io andarò a comprar certe herbe per desinare , & al ritorna mio farò l'officio .

Ipp. Hor su a dio io mi ti raccomando .

Ba. Vanne alla buon'hora , quanta pietà mi porge la uita misera che mena questo giouinetto per amore , certo ella è tanta ch'io non posso fare ch'io non operi ogni cosa o lecita o non lecita per aiutarlo , ne puo isspañtar-

A T T O

mi periglio alcuno di cosa che potesse accadere in danno mio, sì che donne mie caro gli farò il seruizio, perche egli è giouine che lo merita, & tanto compassione uol sono che anco a ogni una di uoi lo farei s'io ne fosse richiesta. a uoi sta il comandare, & io sempre ui seruirò con cuore, & ottimamente, & fuor di questo se alcuna di uoi liauesse bisogno di una balia, accomodate uie di me mentre potete, ch'io non uoglio per niente star piu cō Dimodio, per che egli non mi fa, ne mai mi fece il mio douere.

A T T O T E R Z O.
T O G N I O L O S O L O.



*D*OVE diauolo trouarò questo Medico, che ritrouato non l'ho alla specciarìa dalla fantasma, ne all'hospitale di coloro che non si possono guarire, uenga il cancro a lui e quanti se ne ritrouano di questa radice. io non sono stato in beccaria, che forse l'harei ritrouato in tal loco, perche sono una frotta che fanno meglio curare le uitelle morte del mondo. O ma chi è costui che uiene uestito di rosso come uestiua quel cardinale che l'anno passato diede quaranta giorni di

perdonanza a quella uecchia, che gli lasciò
basciar la figliuola? io gli uoglio dimanda-
re se egli sa doue è colui ch'io cerco, ch'io
credo che egli creda saper pure assai cose.
O la o huomo saitu lettera? leggi un poco
in questo orinale doue è il medico che io ua-
do cercando.

MEDICO ET TOGNIOLO.

CHe bestia, uuele ch'io li sappia dire do-
ue è il Medico ch'egli cerca guardando
nell'orinale, ah, ah, ah, chi è il tuo pa-
drone.

Tog. Io non ti domando questo.

Med. O che pazzo, io lo dimando a te.

Tog. An si si tu lo domandi a me? il mio pirrone
ua molti giorni, che hauendolo ficcato in
una guaina; un fodro intendi? egli per
che il fodro, la guaina sai? era larga sal-
tò fuora: e si quasi ch'io lo perdei.

Med. Iddio m'aiuta, io non dico pirrone, ne stoc-
co, io dico chi è il tuo padrone balordo? il
tuo messere?

Tog. Taci ch'io t'ho inteso la nostra massara è
una femina.

Med. O doue mi son io abbattuto hoggi, io uoglio
per ogni modo uedere doue, & con cui sta
questo animale, che mi pare d'hauerlo ue-
duto altroue. io non ti dimando ne di Mas-
sara, ne di madonna.

Tog. Amalata sta la madonna.

A T T O

Med. A proposito , io dico chi ti manda a torno con questo piscio ?

Tog. Della mia padrona diauolo è questo piscio .

Med. Alla riuescia ogni cosa .

Tog. Questo è ben uero ch'io non ti saprei dire se ella lo ha fatto alla riuescia, od alla dritta .

Med. O che penitenza . io uoglio prouare in ogni guisa , chi è la tua padrona ?

Tog. Vna donna .

Med. Io mi credeno ch'ella fusse una uacca .

Tog. Se ben ella è una uacca , è una donna come le altre però .

Med. Questo si puo tollerare . Dimmi com'è il suo nome ?

Tog. Gutia inthia .

Med. O diauolo pur lo dicesti . mi pareua pure d'hauerli ueauto altre uolte , & non mi ricordo doue . Tacinta noi dir tu è , il tuo padrone Renzo è ?

Tog. O si si , tu l'hai ? & se costi alla prima m'ha uesti detto , hauresti saputo gia buon peZZo quello che sai adesso , che uenga il cancaro a te che non me lo dimandasti .

Med. Hor fu lascia andare , & tira a te , che la fatica è stata mia . mostra questo orinale .

Tog. Tieni .

Med. Questa orina è calida . & sanguigna , & questa giouane ha bisogno del coito .

Tog. Tu te inganni , ella non mangia altro che di cotto , guarda se ella n'ha bisogno , per infin la carne mangia cotta , cosa che non faceua un'altra mia padrona : che mi toglieua per

*ua per insin la mia ch'io portaua per me,
fuora del cesto, & se la mangiua cruda
cruda.*

Med. Benissimo. horse dirai come ti dica io al tuo
padrone. padrone il medico dice.

Tog. Padrone il medico dice.

Med. Lasciami prima finire asino.

Tog. Lasciami prima finire asino.

Med. Ti uenga il cancaro buffalo.

Tog. Ti uenga il cancaro buffalo.

Med. O diavolo.

Tog. O diavolo.

Med. Taci.

Tog. Taci.

Med. Leuamiti di nanzi goffo, ma prima piglia
questo pugno.

Tog. Leuamiti di nanzi goffo, ma prima piglia
il contraccambio.

Med. Questo è un matto dispiaceuole, meglio è
ch'io fugga il rumore.

Tog. O ola doue ne uai, o o una parola; cancaro
io son rouinato. O messere uien uieni in-
segnami una ricetta per la mia borsa, cho
se tu me la guarisci del male ch'ella ha; io
benedirò sempre l'anima tua, & pregarò
per lo corpo, & che Dio i santi le sante, &
tutto il cielo, & la terra sia sempre in fa-
uor di quanti medici si ritrouano.

DIMODIO ET TOGNVOLO.

Tog. **A** Bestia, a balordo.
padron tu ci sei e? doue ne uai fuora

A T T O

di casa hai tu destinato ?

Di. Dove seitu stato fin'hora bestia ?

Tog. A cercare il Medico .

Di. Ben l'hastu ritrouato .

Tog. Ma non so io , ho ben ueduto uno huomo ,
 & degli altri anchora. uno che somigliaua
 un Cardinale mi ha detto che tu patrone ,
 il medico dice che tu sei uno asino , ti uen-
 ga il cancaro buffalo , diauolo taci leuami-
 ti dinanxi .

Di. Ben me lo sapen'io che la cosa sarebbe ita a
 questo modo . Sarà stata inuentione della
 massara mandar questo pazzo in questo ser-
 uitio , accio che il Medico non si troui che di
 suopra le magagne , & dica com'è uero ;
 che Cinthia non ha alcun male: o forse an-
 co per fare qualche sacrificio , che costui nol
 ueda , che semplicemente lo ridice poi ad
 ogniuno . O queste rubalde quante uolte
 mandano anco i loro fanciullesti fuor di ca-
 sa , & quantunque auarissime siano , gli
 danno danari da spendere a ciò che piu uo-
 lontieri ci uadino , & ci stiano , per far
 cose. basta , ti so dire che elleno ci tengono
 a memoria che i putti e i polli imbrattano
 la casa . Ma ecco Falsetta . Va in casa be-
 stia . guarda che diauolo di humore ouun-
 que uia menarsi la carrimola .

FALSETTA ET DIMODIO.

Di. **B**Von giorno padrone .
 Tu siai molto a uenire , io haurei fatto

un milione di servigi.

Fal. Madonna Girolama non era in casa, & ha badato un' hora, & piu a tornare.

Di. Ben l'hai posto buon ordine alle cose nostre?

Fal. Benissimo. Ho portato la maluasia, marzapani, confetti, & mille cose a casa di Nastagia; laquale molto si raccomanda, & la figliuola anchora.

Di. Di gratia dimmi il uero, adunque ueduta Phai?

Fal. Ben sai, & per mia fede ella è una bella, & gentil fanciulla: & mi pento di quanto male pochi giorni ha ch'io ti dissi di lei, ma iscusami lo hauer anch'io dato credenza alle parole di male lingue, & l'essere anchora sempre stato tradito da donne, che mi fa credere ogni mal di loro.

Di. Ella è bellissima an Falsetta?

Fal. Oime, tu sei felice: ma odi mentre io me lo ricordo, Nastagia m'ha detto, che per niente tu non ci uada piu trauestito secondo l'ordine: ma, che tu ci uada in habito di quel certo suo parente, che si chiama Ci ruggia, & questo sarà a te facilissima cosa; che una beretta alla galeotta, & una schianina rossa intorno come porta colui, che molto bene il conosco, ti basta: & sarà meglio, che ponerti in dosso que panni carichi di succidume, & di grasso di quel porco di Tranguzzia: ilquale Dio sa se perauentura in tutto hoggi uederai piu.

Di. Poi ebe così gli piace, io gli andaro in ogni

A T T O

gna, & ci andarei in pezzi per la mia cara Lucina: ma come trouaremmo noi le cose che ci bisognano?

Fal. Non ti pigliare alcun fastidio di questo; ma lascia il carico a me, che subito che hauerò desinato, ti prouederò ogni cosa. dimmi pure doue ti potrò ritrouare alle uentidua hore.

Di. Io sarò a casa di Paleo; delquale piu che d'ogni altro mi fido, & quivi t'aspettarò, et mi starò fino all'hora ch'io hauerò da andare: perche in casa nostra non uoglio, che se ne sappia, ne se ne sospetti nulla.

Fal. Benissimo fai. & perciò sarà buono ch'io dica adesso in casa, ch'io mi credo, che per alcune cose importante, tu non ci puoi cenare sta sera: & comincerò a disgrossar la cosa.

Di. Fa come ti pare. ma non ti scordare della beretta, & della schiavina.

Fal. Subito ch'io haurò desinato. andarò a ritrouare ogni cosa, & uerrò a casa di Paleo.

Di. Io ci farò senza fallo: ma meglio è ch'io ti dia i denari per la schiavina, & per la beretta.

Fal. Non non. io andurò dal telaruolo di san. Lucca, il quale è mio grande amico, & piglierò ogni cosa in credenza, & poi pagheremo a bel'agio.

Di. Come ti piace, io uado.

FALSETTA SOLO.

Questa vuol esser la bella burla cancaro, & bella, & bella. & direi bella da farne comedia s'io non temessi, che qual che comico mi sentisse parlare, & dicesse poi ch'io hauessi rubbato questo tratto dalla sua comedia, che poche ce ne sono, che non habbiano questa sciocca argutia. O potta di me questa natta vuole essere co' l' sale, se ella arriuà al segno come io spero. O Falsetta non te ne puo auuenire se non male: il padrone dirà che tu l'hauerai tradito, dicendogli un modo per un' altro, & ci sarà che fare. Io non hò altra scusa, se non dire che il nome m'ha ingannato: la quale scusa a mio parere non è però in tutto indegna: perche Tranguggia, & Ciruggia pare quasi uno stesso nome, & poco ci è di differenza. ma qui non sta il fatto. ogni uolta che Cornacchia mi serua, come m'ha promesso; & ch'io goda sta sera la mia dolce Soda; io non conosco di gratia, che mi possa attristare: così estimo la mia melata, & dolce zuccarina. ma ecco Gerardo il uecchio, so ch'egli mi dimanderà di Cinthia, io gli uoglio cacciare carrotte, & dirgli ogni cosa al contrario di quello che è.

A T T O
GERARDO ET FALSETTA.

- Falsetta* oue si uà ?
- Fal.* **F**O Gerardo io nato a casa.
- Ger.* Che si fa in casa ?
- Fal.* Che so io , chi ben chi male .
- Ger.* Che si ragiona di me ?
- Fal.* Si aspetta dimane da tutti con diuotion grandissima , a cio che si uenga homai alla conclusionè di queste benedette nozze .
- Ger.* Cinthia come ne sta contenta ?
- Fal.* Ne fa cose da pazza .
- Ger.* Adunque è pur cangiata di uolere a quel che mi ragioni .
- Fal.* Che uolere ?
- Ger.* Dimodio tuo padrone , & suo padregno mi disse , che ella non troppo si contentaua di esser maritata in me .
- Fal.* Io non so tante cose : ma so ben ch'essa sta di buonissima uoglia , & benedice il giorno che a te uenne uoglia di richiederla per moglie . Potta di me , se non fusse stato se non il bene , che io gli hò detto di te , si saria disposto un Tigro ad amarti .
- Ger.* Che gli haitu detto il mio *Falsetta* gentile ?
- Fal.* Mille cose buone , & prima che tu non arriui a settant'anni .
- Ger.* O diauolo tu m'hai roninato , io non ne hò la meta tornaglielo a dire .
- Fal.* Gerardo tu mi perdonarai ; tu non la intendi . le donne uogliono i mariti , o uecchi uecchi , o giouani giouani .

Ger. La cagione intenderei volentieri.

Fal. Basta io non so altro . so ben che da molte a miei di l'ho inteso dire .

Ger. Se buona cosa è per lei ch'io vecchio sia , io ti ringrazio : ma se tu non gli hai detto di meglio , io non so come così tu l'abbia di sposta ad amarmi .

Fal. O io le ho poi detto che tu hai delli dinari assai : ilche gli piace sommamente udire; & piace a tutte le donne , & vecchie , & giuane : credilo a me , che io ne conosco piu d'un paio in questa terra , che non hanno ad ogni lor voglia bisogno di cento scudi , che per dieci , così piace lor l'oro , hanno voltato la schiena alla durezza , & tutte dolce , & mansuete si sono piegate , & date in preda a chi per un million di sospiri , & per un mar di lagrime , non ha mai hauuto pure un lieto sguardo .

Ger. Imparate amanti questa ricetta ad amore.

Fal. Si che uera è quanto il uangelo , del suono delli scudi vogliono che siano lor fatte le mattinate , & non d'arpicordo , ne leuto , ne canti , ne coglionarie : ogn' altra cosa hanno per niente . anzi ti uoglio dir piu , che queste tal sonate le sono odiose , & gli fanno anco venire in odio chi gli face fare.

Ger. Tu dici il uero per mia fede , io mi ricordo già essendo giouane ch'io ne feci fare una delle mattinate ad una ch'io uoleua un po co di bene , & ella a me , che doppo questo , mai mi uolse piu uedere , & forse , ch'io non

A T T O

curai di molta fatica a raccozzare insieme quei Musici, ch'io uorrei inanzi hauere a condurre quattro poledri saluatici, fuora di un bosco, che un musico solo a fare il suo essercitio.

Fal. Di gratia non mi dire che pena è a ridurre insieme ceruelli di musici, ch'io ne saprei forse ragionar quanto te, & piu perche ho seruito in Francia un musico della maestà, il cui nome non mi souuieno. O Dio che biZZarro, che matto, anzi esso tronco, essa radice di pazzia, & credo che tutti siano d'un panno, & di una lana.

Ger. Io non uoglio gia dir tutti: ma della maggior parte considerò bene, che noi hauemo in questa felice terra; che Dio mantenghi, & felicitì, lo eccellentissimo Adriano Veuilaert, ilquale oltra la perfettione che nella scienza della musica egli ha; che è tale, che non solamente si lascia drieto quanti hanno composto ne i secoli passati: ma non lascia credere che nessuno per lo auuenire lo possa agguagliare giamai, e tanto cortese, tanto gentile, & così piaceuole, & modesto, che si puo porre per uno effempio di tutte queste altre uirtuti. Ma hora che mi souuene di Musici: passando a punto non ha molti mesi per Firenze alloggiati con un Francesco Corteccia musico di sua Eccellenza ueramente anch'egli huomo molto perfetto in tal scienza, & tanto cortese, & gentile che è una marauiglia che dirò poi di un.

di un Antonio da Lucca sonator pure di sua Eccellentia, huomo di tanta perfettione nel leuto, che non troua che lo pareggi in Italia, ne fuore? & di cornetto similmente, & di molti altri instrumenti. questo con tutta quella rara compagnia di sonatori dello Illustrissimo Duca, sono tanto gentili, tanto saggi, che per Dio sono piu amati nella conuersatione, che nel loro dolce, & soauissimo concento, ilquale fanno cosi mirabilmente tutti insieme, che da tutti sono giudicati angeli discesi dal cielo, si che Falsetta ogni uolta che tu parli di musici; parla riseruatamente, che benche la piu parte siano paZZi, & insolenti, ce ne sono però assai anco per la Italia, & fuore, che sono saggi, modesti, & gentili, come sono questi ch'io t'ho nominati.

Fal. Tu hai pur detto poco inuanzi, che piu tosto quattro poledri saluatici uorresti guidar fuora di un bosco, che un musico a sonare, che segno è questo?

Ger. Lasciamo andare, io dico uno di quelli, che non sono come questi. Vedi come si trasporta l'huomo di uno in altro parlare? noi cominciasimo di Cinthia, & siamo intrati in musica.

Fal. Buon segno. Segno di noZZe, matti & suoni an?

Ger. Che dicesti altro bene di me a Cinthia?

Fal. Mille altre cose, che tu stai ritto sopra la persona, come un giouine di uenticinque an

A T T O

ni, guarda che lode è questa.

Ger. Ben facesti, & dicesti anco uero, che in gioventu, ne in uecchiezza giamai non mi piacque andare ne gobbo, ne carpone. alla barba de i gioueni d'hoggidi, che l'hanno per una uirtù, & ne fanno professione di quello piegarsi, & andar piegato nella schiena, & dicono che gliè segno di fortexza.

Fal. In effetto tu uai dritto come una falce.

Ger. Come una falce?

Fal. Volsi dire come il manico di una falce.

Ger. Chi è costui che ne uien testè uer noi? tu c'hai miglior uista di me; mira di gratia se lo conosci.

Fal. Costei è la nostra baila.

Ger. La baila?

Fal. Sì ch'ella è dessa.

BAILA, GERARDO, FALSETTA.

Von giorno Gerardo amoroso.

Ger. Ben uenga la mia cara baila, de doue si uiene? che haitu in quella cesta?

Bai. Io uengo da Rialto, & ho comprato salata per sta sera.

Fal. T'haitu fatto dare il rauanello.

Bai. La febre che ti uccida sciagurato. Rauanello seitu rubaldone.

Fal. Dio me ne scampi, piu tosto uorrei esser sale posto innanzi ad una pecora, che rauanello innanzi a donne, & spetialmentq

a ingorde come sei tu , che mi mangiaresti uiuo , & integro .

Bai. Tristo ti faccia Iddio . Gerardo costui sempre fa , & parla alla rouescia . che il foco ti abbruscia le ossa .

Ger. Questo è un modo di scherzare , ma lasciamo questo , & dimmi baila mia da bene , come stà la mia Cinthia? che parla? che dice di me? che a punto adesso ne ragionano con Falfetta?

Bai. Cinthia sta bene , & doue prima non uoleua sentirti nominare , adesso non uede l' hora che si facciano le nozze .

Fal. Benissimo , la campana è in tuono ;

Ger. Beata lei se la si uolta .

Fal. Manco gli potrai fare .

Ger. Et mi uogli bene .

Bai. Ella si uoltarà , & si è uoltata già , & ti uorrà bene , & farà sempre quello che a te sarà in piacere , credilo a me ch'io conosco la natura della fanciulla essere una natura dolce , piaceuole , & cortese , egliè uero che così per qualche giorni tu la trouerai forse un poco durementa , laqual cosa auuerrà per non hauer mai hauuto a fare se non con quegli di casa .

Fal. Con esso meco non giamai , così non fosse .

Ger. Io lo credo certo , perche io conobbi la madre sua hauer di queste parti assai .

Fal. Gerardo uoitù nulla da me? io mi muoio di fame . costei debbe hauer fatto stamattina come suole una buona collazione . tu sei in

A T T O

ragionamenti di Zuccaro, però io uoglio ire in casa per proueder di non stare in tutto peggio di ogniuno.

Ger. *Vanne alla buon'hora.*

Bai. *Sfondrati affamato.*

Fal. *Affamata sei tu, & da tre bocche.*

Bai. *Io non uedeua l'hora che questo tristo mi si leuassi dinanzi. hora dirò io con piu sicurezza. egliè il gran scelerato.*

Ger. *Hor baula mia ragionami qualche cosa di Cinthia.*

Bai. *Sopra la fede mia che ella ti ama come padre.*

Ger. *Come padre? questa è una mala nuoua, io uorrei ch'ella mi amasse come marito, & non come padre.*

Bai. *Io ho detto come padre per dire che ella ti ama di quel maggior amore che si puo desiderare.*

Ger. *Adunque tu credi che le donne maritate amino piu i padri che i mariti?*

Bai. *Credo che si io.*

Ger. *Io posso adunque giurare che tu non hai hauuto mai marito. o che parole sciocche dici tu hora. piu che i mariti i padri? queste giottarelle amano piu una minima particella del marito, che non amariano dieci padri, uenti madre, & trenta fratelli se elle gli hauessero. marito an?*

Bai. *Io ho hauuto marito, & se tu giurassi di non, tu giuraresti il falso: & non ui puosi però tant'amore a desso ch'io non ne serbaf-*

T E R Z O 55

si anco per lo padre , & per la madre , & per de gl'altri anchora , & credo che la piu parte delle donne anzi tutte habbiano la natura fatta come hò io .

Ger. Tanto è . credi quello che tu uoi credere , ch'io uorrei dalla moglie essere amato come marito , & non come pàdre .

Bai. Hor su lasciamo queste dispute da banda , che io ti conosco huomo cosi saggio che sapresti disponer l'odio ad amarti : & però basta che alle mani tue ella peruenza .

Ger. Certamente io credo di gouernarmi talmẽte con esso lei che mi amerà , ma con tutto ciò io non uoglio però restare ch'io non ne pigli anco il tuo parere , si che baila mia cara consigliami tu , che sai la natura della fanciulla , come hò da procedere , & in che cosa io gli potrò compiacere , ch'io ti prometto di non preterir iotta di quello che tu mi consiglierai .

Bai. Beuche il mio sia uno insegnare a nuotare a pesci , io non restarò però poi che me ne richiedi ch'io non te ne ragioni il parer mio .

Ger. Io te ne riprego di nuouo .

Bai. Gerardo piace a lei quello che piace à tutte le donne , lo andar spesso fuor di casa alle niessè , a perdoni a uisitar monasteri , a feste , a comedie . Oltre di ciò gli piace estremamente il stare di state alla uilla , & gli piace quando è fuora della città oltre ogni credere il caualcare , & la caccia , che ti

A T T O

parrà forse cosa noua .

Ger. *AuZi io lo tengo certissimo, & uoglioti dir piu , che anco a l'altra mia mogliere piaceua il cacciare oltre modo ; & certo egliè un tal piacere, che chi non si ne diletta non è uiuo .*

Bai. *Basta a lei piace estremamente. io mi ricordo , & non ha però molto . che Dimodio tenne in casa alloggiato per alquanti giorni uno uccellatore , che hauea il piu bello , & il piu leggiadro sparuiere del mondo. io ti giuro sopra la mia fede , che ella il teneua tutto il giorno in mano , & gli sapeua meglio cauare , & mettere quel capelletto che tengono in capo , che l'uccellatore istesso , a conciaragli i sonagli , darli pastura , & fargli cio che gli bisognaua .*

Ger. *Di questi spassi non gli ne mancaranno , che oltre la contenteZZa ch'io hauerò di contentarla, anco a me piacciono simili piaceri .*

Bai. *Del ben uestire non uoglio l'allegrezza che ella ne sente dire , che tu, & tutto il mondo credo che sappia homai , che per andar bene uestita una donna farebbe ogni male, ne la spauentarebbe periglio nessuno . nel resto poi mi pare che l'huomo non si possa gouernare se non bene , che una femina mrita ogni male , se essendo da par_sua benissimo uestita , & hauendo tutto quel piacer di che ella piu si diletta ; non si contenta poi .*

Ger. Io non dubito punto ch'ella non habbia sempre da chiamarsi sodisfatta di me. Così piaccia a Dio che io ne possi hauere uno herede almeno, che egli sa che per altra cagione non prendo moglie. che se gli fosse piaciuto lasciarmi quello, che egli mi diede con la prima, io non mi sarei maritato piu in eterno.

Bai. Tu hauesti un figliuolo con la prima consorte? & che fu? morì è?

Ger. Che egli morisse non so, ma so bene ch'io l'hebbi, & hauendo egli uno anno a pena, la balia che lo lattaua si fuggì dietro ad uno suo innamorato, & mi portò uia il figliuolino, che ella amaua piu assai che se lo hauesse partorito, & generato del suo stesso sangue. io feci ogni diligenza possibile per intenderne nuoua. ma mai ci fu rimedio. Dopo poco la moglie mia di maninconia morì anch'essa: ond'io come disperato, & preuedendo la guerra, che douea uenire nel Piemonte nendì ogni mia ricchezza, & qui mi ritrassi in questa magnifica città di Vinezia uero albergo di fede, di giustitia, & di misericordia, madre & nutrice d'ogni buona opera.

Bai. Gerardo per l'anima di mio padre che mai piu non ho inteso che tu habbi hauuto figliuoli, & mi duole nel cuore de tuoi dolori, benche homai siano passati.

Ger. Io ti ringratio, & so che tu mi ami: ma sapi che tu hai da conoscere un giorno chi è

A T T O

Gerardo, & quanto egli t'ama. uanne, & raccomandami a Cinthia, & digli che stia di buona uoglia che beata lei. Io senza fallo subito che ho mangiato me ne uado a Mestre, che ci sono gionti certi miei caual li che uengono di terra tedesca, io uerrò stà notte ad ogni modo, & domani a Dio piacendo faremmo le nozze, mi raccomando.

Bai. Torna sano. O costui che uien in qua uenuto alla galeotta deue essere uno passaggiero della naue di Burchiella, che a punto intrò questa mattina in porto. uoglio andare in casa presto presto che egli mi potrebbe facilmente dimandar di qualche strada, come fanno i forastieri, & mi intrateuerebbe anchora un poco sopra la uia, doue pur sono stata troppo.

CIRVGGIA MARIVOLO SOLO.

O Arte gloriosa, o uita felice che e quella di noi altri furbi, chi potrà giamai con ragione biasimarla? anzi chi potrà giamai lodarla a bastanza? Chi fa questa arte se non genti di sottilissimo ingegno, di grandissimo cuore, & di mirabilissima destrezza? & appresso di estrema forza? chi potrà dire che noi non siamo i ueri imitatori di grandissimi principi? facciassi innanzi chi dir uole che questa professione ne cita non si. a questi tali dimandarei se quello che s'acquista con sudore; è honestamente

mente acquistato? certamente altro non pò
 trebbono rispondere se non dir si che egli è
 honestamente acquistato, che si sa bene che
 il marinaio per altro non guadagna leuitemente,
 se non perche egli espone la uita sua
 a mille fatiche, a mille stenti, & a mille
 perigli al giorno, & se questa è, che non
 mi si puo negare, chi acquista piu senta-
 mente di noi? che a un chiaro seren patia-
 mo mille tempeste, & mille fatiche, & con-
 tinuamente con la morte scherziamo? hora
 sagliendo alle lui nose, & hora camuffan-
 do i lampati al forlano, & hora menando
 i piantoni per la calcosa innanzi al peuero:
 ma che uado io dimostrando per i pericoli
 che scorriamo tutto di, l'arte nostra essere
 santa, & buona? non si uede che Dio ci
 ama tanto, che quasi a tutti noi sembre
 della morte nostra fa sapere il giorno? O
 furbi in cielo, & in terra beati, & felici,
 ma ecco i quattro cerchiosi che io ho camuf-
 fati al forastiero, ilquale secondo, che m'ha
 detto il mio compagno, che rebeccò il suo con-
 trapunto, ua con i Birri a torno per far mi
 metter nella trauagliosa, io so che uerran-
 no di quinci oltre, he me io ha detto un bir-
 ro mio amico, che molti ce n'hauemo de birri
 amici, a i quali rissfondemo di molti lampan-
 ti; però io uoglio senza dire altro alla mia
 parente Nastagia, comprare il porco uerso
 la bolla della santa, che questi quattro cer-
 chiosi mi faranno le spese di molti giorni.

ATTO QVARTO.

CORNACCHIA, ET

FALSETTA.



ORA che il mio padrone
è ito a Mestre, io uoglio ri-
trouare il mio dolcissimo
Falsetta, & metter miglior
ordine perche egli, et io
non perdiamo hoggi questa bella occasione
che ci porge il cielo, onde restiamo conten-
ti de il maggior nostro desiderio: ma eccolo
a punto che uien fuor di casa. O Falsetta
buone nuoue, buone nuoue.

Fal. Io so cio che tu uoi dire.

Cor. A se non sai.

Fal. Per Dio si so, il tuo padrone ua hoggi a
Mestre.

Cor. Anzi egli ci è andato, chi te l'ha detto?

Fal. La Balia nostra, che lui l'ha detto a lei: ma
tu nõ sai che dal lato mio ho fatto cio ch'io
debbo fare co'l mio padrone? et gli ho fatto
credere che Nastagia m'ha detto, che egli
ci uada trauestito come ua quel mariuolo
suo parente, ond'egli m'ha imposto ch'io gli
ritroui la schiauina, et la beretta, et per
questo me ne sono uscito di casa. ma di me
che riuscirà.

Cor. Questo ch'io ti dirò. tu hai a sapere che So-
da mi ama oltra modo, et io hauendo dona

Q V A R T O. 38

so il core a chi sai, mai di lei scaldato mi sono, egli è uero per dirti ogni cosa, che così con qualche bafetto, et qualche carezza mi sono intratenuto fin hora con essa.

Fal. Per il primo troppo non mi garba.

Cor. Ma hoggi per farti seruigio; ho posto ordine, che sta sera, che non ci sarà il padrone, uolerla contentare, et accio che la massara necchia non se n'habbia auedere si siamo acordati ch'io mostri di star fuora fin alle tre hore di notte per seruigi importanti al padrone, et poi ad una hora di notte fare un segno ond'ella intèda, et apra, et in quella camera terrena al buio, senza timore di cosa alcuna s'habbiamo da godere un pezzo.

Fal. Nella quale molte uolte goduti ui sete.

Cor. Non mai, per lo amore ch'io ti porto.

Fal. Questo importa poco, io non la uoglio per moglie, l'altra io ho denti mal usi a molte gare si saldi bocconi.

Cor. Sì sì, ad ogni modo io uolea dismontare, disfe colui che cadde del cavallo.

Fal. Hor su c'ha da seguire?

Cor. Tu questa sera ti uestirai i miei panni, et a l'hora sopradetta anderai a far il segno ch'io ti dirò poi, et subito farai aperto, et senza dire altro come niegli: o ti uerrà com modo, nella guisa ch'io m'apparecchio fare, farai tu il fatto tuo, non dubitare che ella faccia rumore.

Fal. Io non dubito di questo, pur che ella non

A T T O

mi conosca innanti ch'io sputi.

Cor. *Come inanti che tu sputi io non ti intendo.*

Fal. *Io so fare uno incanto con lo sputo che ogni uoli a ch'io non son conosciuto auanti ch'io sputi: non mi puo mai in simili casi auenire cosa in contrario.*

Cor. *Tu adoperi lo sputo a far l'incanto è?*

Fal. *Malamente potrei far lo senZa, ma doue si trouaremo noi alle uintidue hore.*

Cor. *Alle uintidue hore fa di essere senza fallo doue si uendono le melungole sai?*

Fal. *Si si doue tu usi incaparare i pipioni, che apunto la si uendono, & si uedono: ma non far fallo, perche io metterò ordine con Zeneſo famiglio dell'hoste del Sole, che imbraccarà Tranzuggia, che apunto come m'ha detto Dimodio ei desina questa mattina con uno suo amico, e poi l'anderemo insieme a dispogliare ch'io farò che egli lo ferrarà in una camera a dormire, doue noi potremo fare il fatto nostro senza esser ueduti.*

Cor. *Ben pensasti: horſu ua ch'io non mancarò di nulla.*

Fal. *Io uado adio.*

Cor. *Adio. costui è pur tristo Santa Druſiana: ma credo che a questa uoli a non gli gioueranno le sue giottarie che indarno egli caricherà la baleſtra. egli si crede, pazzo che gli è in questo; ch'io noglia priuarmi della mia Soda per darla a lui. per Dio alla fin fine i seruizii di casa sono i dolci; & i soani, l'al-*

tra non bisogna ch'io spero da questa notte indietro hauer mai piu Lucina, doue la mia sodea mai mai non uiene al manco, & mi fa seruigi in mille maniere, & in mille modi, & io ne faccio a lei. io le ho narrato il tutto, & in che guisa Falsetta ci uoleua andar sta sera, essa uoleua fargli una burla piaceuole, ma io non uoglio che egli gli capiti nei piedi, ch'io non so poi come il fatto andarebbe; le femine sono troppo tenere di calcagna a dire il uero. io hauuto che hauero i panni di Tranguggia non mi lascerò piu uedere da costui; interuenga poi cio che uole, in ogni modo egli ha per galantaria una tristitia: ma ecco quello affitto, & sfortunato Amante di Cinthia, con il dottore amico di Dimodio.

IPPOLITO, CORNACCHIA,
E T P A N F I L O.

Cornacchia mio il cielo ti dia ogni be-
ne

Cor. Et a te cio che desideri.

Ipp. Il Cielo è sordo per me, ne mai aprirà Po-
recchie, ma dimmi tu che lo sai, quando
si ferman le nozze?

Cor. Domani sen'za fallo, il mio padrone è ito a
Mestre, per alcuni suoi caualli che ci sono
gionti, & uerrà sta notte, & poi si far-
ranno le allegrezze.

Pam. Questo tu lo sai certo?

A T T O

Cor. Come s'io lo so, è già fatta la provisione d'ogni cosa, & inuitati i parenti, & gli amici.

Ipp. Ahime.

Cor. Voi tu altro da me.

Ipp. Non altro Cornacchia, s'io posso per te nulla comanda.

Cor. Io ti ringrazio, & mi ti raccomando.

IPPOLITO, ET PANFILO.

IN effetto uno che sia dato in gouerno ad infelice stella non puo mentre egli uiue per uentura che gli auenga con ragione giamai chiamarsi in cosa alcuna auenturoso, perche tutte le cose che gli auengono con sembianza di bene, tutte gli auengono o per darle maggior crollo, o per che egli senta per lo paragone del bene, & del male, piu l'acute punture di fortuna; io ne posso di questo render uera testimonianza al mondo, che non a pena nato fui, ben ch'io non sappia in che modo ne in che paese, rubbato alla madre, & al Padre mio, come mi fu detto da chi m'alleuò in Napoli, & uedendo la sorte mia peruersa che il morire all'hora, od il restar pouero seruitore; mi sarebbe stato grandissima uentura; oltre ogni douere mi tenne in uita & nella età di dodeci anni mi fece ricchissimo, facendo che lo amore di cui per pietà mi fece nutrire crebbe cosi uerso di

me, che morendo mi lasciò tutta la sua robba, & marito di una sua sola bella, & gentil figliuolina, di età di sette anni: i parenti della quale per invidia mi rubbaro & mi posero sopra una Galera, per ragaazzo di un gentilhuomo: non bastò questo che la galera fra pochi giorni fu presa da Barbarossa, & quasi tutti i poveri christiani amazzati io più infelice che gli altri fui campato con alcuni altri fanciulli, & fui uenduto per ischiavo alla Goletta doue sono a guisa di cane dieci anni sempre stato tenuto, & flagellato per mantener la fede, hora alla uenuta del uittorioso Carlo quinto Imperatore sono stato liberato, & non solamente mi ho trouato libero: ma ad un tratto libero, & ricco. perche mi fu amazzato a piedi un moro che hauea nella ditta quattro bellissime gioie di ualuta di. 20000. scudi le quale hebb'io: ma che mi uale? anzi mi nuoce, che se io non fosse ricco non mi parrebbe di riceuer torto da Dimodio, s'egli in me maritar non uolesse sua figliuola, o ueramente in me non sarebbe suscitato speranza alcuna di ottenerla giamai, senza la qual speranza sarebbe a uina forza in tutto mancato l'amore incredibile ch'io le porto.

Pam. Ippolito Dimodio è mio grandissimo amico, io non ho però mai saputo che egli uoglia maritar sua figliuola ne a cui, se non quanto ragionato ni'hai tu, so gli parlò caldis-

A T T O

simamente del fato tuo , & gli porrò inanzi tutte le cagioni perche piu tosto egli la debbe dare a te , che a Gerardo , faccia poi Dio ; Basta che in questa , & in ogni altra impresa sempre conoscerai l'animo mio pronto a farti cosa grata .

Ippo. Panfilo mio io conosco apertamente che tu mi ami , & in tutto quello ch'io potrò giovarli sempre ti farò ueder ch'io l'hauero conosciuto & hauuto caro .

Pam. Torna in dietro che a ponto questo è Dimodio che uien uer noi . aspettami al Corale ch'io ti porterò risposta .

Ipp. Io uado Iddio ti dia uentura .

PANFILO, ET DIMODIO.

*Di. Dimodio Iddio ti dia il buon giorno .
O Panfilo mio , & a te mille buon'anni , oue ne uai ?*

Pam. Io l'hauca in cuore , & uoleuo ogni modo ritrouarti hoggi .

Di. Ben che c'è di nuouo .

Pam. Io il ti dirò se tu mi ascolti .

Di. Incomincia .

Pam. Dio sa l'amore che fin da teneri anni , ne i quali si siamo insieme alleuati , & nudrati , io t'ho portato , la qual cosa ti deurà far credere che cio ch'io ti ragionarò sempre lo dirò con animo sincero , & inclinato a l'utile , & honor tuo .

Di. Io ti ringrazio , & ne son sicurissimo .

Pam.

Q V A R T O. 41

Pam. Quel ch'io ti uoglio dire è questo che uno ottimo partito m'è capitato alle mani per maritar tua figliuola.

Di. Senza piu il mio Panfilo tu hai da sapere, che Cinthia è maritata.

Pam. Come maritata, & in cui?

Di. In uno che ella sarà beata, in Gerardo Volpino piemontese ricchissimo a canna come si sa.

Pam. Quel uecchiazzo? ò dio come gli huomini perdono il ceruello.

Di. Che uecchiazzo? che perder ceruello? tu & tutti gl'altri che di cio mi riprenderanno, dirò che habbino perduto il ceruello.

Pam. Tu uorrai fare come quello altro che cacciò per forza la figliuola a santo, & basta, che ella gli fece l'honore che egli medemo si seppe procacciare, che ragione mi uorrai tu dire che sia buona per farmi credere che sia ben fatto maritar le giouane in uecchi? chi costumò questo altro che coloro, tu me perdonerai; che non fanno stima de l'honore?

Di. Per tutte le ragioni la giouane sta meglio maritata a un uecchio che ad un giouane.

Pam. Dinne una.

Di. Primamente la moglie di uno giouane non puo hauer giamai hora di riposo, perche oltre la gelosia che a forza le conuiene ha uere per le infinite cagione che egli tutto di le porge, col stare continuamente fuor di casa, che ben si sa che i giouani non si

A T T O

uogliono sepolire in casa ; conuiene ancho che ella sopporta infiniti oltraggi per quel la che egli ha di lui .

Pam. *Tu poni il fuoco con l'acqua , a poner gelo sia con giouanezza , non si sa che il uero albergo della gelosia è la uecchiaia, & non la giouentù ?*

Di. *Per che cagione ?*

Pam. *La cagione è che il Vecchio non hauendo in se cosa che sia degna che una giouane gli ponga amore , mai crede ne per carezze , ne per altro segno che la donna gli faccia , che ella gli uoghia bene , & chi di auolo farebbe stima d'un uecchio saluo che nei consi gli , della qual cosa non hanno bisogno le moglie in letto ?*

Di. *Io ti dico che un giouane naturalmente è piu geloso che un uecchio , che se il uecchio ha ragione di temer che la moglie si proue di di quello di che egli malamente le puo souenire per il non potere , & il giouane teme per la facilità , che per la caldezza del sangue gli pare che s'habbia in ottenere con donne cio che si uuole . cosi come il uecchio per mancare crede che gli siano fatte le fule torte , cosi il giouane per la dignità in che egli si sente , deue giudicare che ancho gli altri suoi pari similmente siano da essere apprezzati , & tenuti cari .*

Pam. *Questa ragione non mi garba , perche se il giouane dal ualore , & dal merito suo giuda a l'altrui , non segue però ch'egli in par*

te alcuna si giudichi inferiore ad alcuno : per la qual cosa non deue temere che altri gli usurpi ne la moglie ne l'amata : cono scendosi quanto ogn'altro degno di essere amato & hauuto caro da lei . habbi questo Dimodio , & dica chi uole ; ch'io non credo altrimenti , che la Gelosia è una disperatione che nasce solamente all'hora che l'huomo si estima men d'altri degno d'essere amato ; che se egli s'estimasse degno quanto colui de chi egli ha timore , oueramente egli non prestarebbe si facilmente fede ad ogni suo sospetto , ò egli estimarebbe colei di poco giudicio , & indegna dell'amor suo . uouito uedere che la gelosia non è altro che una disperatione che nasce da un certo credere di esser per indegno disprezzato ? Vedi che il geloso mai alla sua rabbia non procaccia di alcuna aita , che è manifestissimo segno di disperatione . che questa disperatione nasca poi da una ferma credenza di esser disprezzato , si uede chiaro , che se egli temesse , & non lo tenesse per fermo , egli opererebbe , & si sforzerebbe di esser tale , che colui di che egli temesse non lo potesse auanzare ne in uirtù , ne in cosa per la quale egli potesse piacere alla sua diua .

Di. Io non uoglio adesso disputare di queste cose , basta ch'io crederò sempre che le moglie stiano meglio con i uecchi che con i giouani , & c'habbino miglior tempo senza comparatione : io non ti uoglio dir se non questa

A T T O

ragione , che ti deuria bastare . i figliuoli , che nascono de un padre atempato non possono essere se non essempi di continenza , di uirtù , & di buoni costumi : perche crescendo uedono il padre ; ilquale per la esperienza sa quali maniere , & quai costumi si debbano tenere , & lasciare , & con quel specchio s'alleuano , onde diuengono ualorosi , & costumati , ilche non auene de i figliuati di padre giouane , questi uedendo il padre giouane , & bestemiare , come il piu hoggi di fanno , & estimano quella una rara , & bella uirtù ; s'auenzano anchora loro da piccioli , a seguir le uestigie del padre : doue non apena battegiati , cominciano a rinegare , & a pena nasciuti cominciano a seminare . io non so Pansilo se questo ti deuria bastare .

Pam. *Queste cose che tu hai detto sono facilissime da dire , ma difficilissime da ritrouarne essempio , perche solo Iddio puo fare ch'io entri in una fornace di foco , & che non mi cuoca .*

Di. *Che uuoi tu dir per questo ?*

Pam. *Io uoglio dire che tutte l'etadi portano seco i loro costumi , & i lor uirtù , ne ponno fare i uecchi con i loro essempi , che il giouane giamai sia uecchio , ne operi da uecchio . Dimmi di gratia se gli essempi de i ualorosi hauessero forza di far gli huomini costumati , & uirtuosi : chi sarebbe piu costumato di coloro che insegnano lettere ? i quali in*

mille libri hanno letto, & imparato. quai cose fanno gli huomini illustri, & quai li vituperano? annouera quanti di questi ne troui gentili, quanti costumati, quanti da bene. non si sa che hoggi di tutti i uiti, tutte le male creanze albergano fra pedanti? fidate padri i uostri figliuolini a questi sciagurati. io parlo de tristi; che pochi ce ne son de buoni, uedi adunque Dimodio, che la tua ragion non è buona, ma è ben buona questa ch'io ti dirò adesso. che maritando la moglie in un giouane se l'addio il conserua secondo il corso naturale, egli non muore che i suoi figliuoli sono huomini, che fanno gouernare il suo, onde egli uenendo a morte, muore consolatamente uedendo la sua famiglia in tal essere che non ha ho mai piu bisogno di lui, questo non puo già auenire d'un uecchio: ilquale non puo morir così tardo che non lasci la moglie anchor fresca, & i figliuoli in herba. questo muore discontento ne sa come gouernarsi, egli sa che per lo piu i gouerni delle donne non uagliano niente, i figliuoli non sono in essere, se egli gli raccomanda a Zù Dio sa come la uia, se egli fa altri commissarii uede chiaramente lasciare, & la pecora, & gli agnelli in guarda al lupo, che si sa pur troppo quanti sono stati c'hanno con questa occasione arricchiti i suoi figliuoli, & disertato gli altrui, si che Dimodio tu non hai buona opinione.

A T T O

Di. Di questa ragione io non ne faccio stima; a te sta a parlare, & a me sta a operare. ma dimmi di gratia chi è questo partito?

Pam. Quel giouanetto forastiero?

Di. Io me lo imaginai. io non gli la darei per mille rispetti, una è che lui non sa di chi egli si sia nato, che secondo ch'io ho inteso egli racconta non saper chi sia suo padre ne sua madre, ne sua patria. egli potrebbe esser nato di gente uile, ch'io ne sarei stato poi sempre doloroso a morte hauendolo risaputo,

Pam. Egli è gentilissimo quanto si puo desiderare.

Di. Questo non basta egli potrebbe esser nato di padre uillano.

Pam. Doue sete o uoi altissimi signori, che ui reputauate da manco di un pouero agricoltore all'hora che in qualche atto uirtuoso ui conosceuate esser superati? O uergogna del brutto mondo, hoggi non si risguarda piu al frutto, si risguarda al campo doue ei nasce, il uelenoso Napello, le pungenti urtiche, & le amare cicute, pur che nascono in bel cultiuato terreno sono dolci, soauì, & dilettofe, & per lo contrario le altre ueramente dolci, & soaue, quando son nate in humile, & sassoso campo, sono disprezzate, & haute in odio, che gioua hoggi di perche altri s'affatichi di uenir chiaro con il sol della uirtù, se appresso un fetido e puazzoente porco non è estimato la

sua chiarezza?

Di. *Si deue pure ancho risguardare a questo, tanto piu che la giouane come sai è nata di buon gentil'huomo di Napoli. Io hebbi sua madre per moglie con gran difficoltà quantunque io sia quel che tu fai, & per sangue & per ricchezza.*

Pam. *Tanto è, fa tu, io desidero ogni ben tuo. ne questo mi pareva male.*

Di. *Ti ringratio, & pregoti, che domani sera ti piaccia uenire ad honorar le nozze.*

Pam. *Io non ti prometto adio: ma anch'io uoglio tornare a dietro ch'io mi ricordo di un seruiigio che ho a fare. ma uedi la tua massara che esce di casa adio.*

Di. *Mi raccomando.*

DIMODIO, ET BAILA.

One uai tu Baila?

Ba. *Doue mi manda Cinthia*

Di. *E doue?*

Ba. *A comprare alcune cose per donne, che uuoì tu sapere.*

Di. *E' Falsetta in casa.*

Ba. *Egli è buon pezzo, che egli si è partito, & ha detto tu non ceni in ca' a, è uero?*

Di. *Egli è uero certo. ma io tornerò tosto, alle quattro hore.*

Ba. *A tua posta horsu lasciami andare.*

Di. *Vanne, che io me n'andrò in casa.*

Ba. *O dio come le cose uanno a pennello, io. l.*

A T T O

disposta Cinthia a parlare sta notte alle due hore con Ippolito ; Dinodio non cena in casa , e quel rubaldo di Falsetta manco , di sorte ch'io non ci uedo difficoltà , ond'io spero di guadagnar la metà della dote a mia figliuola , & lo so certo , ch'io intendo che questo giouine dona per infino la uita . ma apunto questo è il suo seruitor che uien in quà , al quale potrò domandar di lui . O Sergio ?

SERGIO, ET BAILA.

- C*Hi chiama ? o Baila che comandi ?
Ba. Doue è il tuo padrone ?
Ser. Io non te lo saprei dire se non fusse a casa :
Ba. Corri a casa, & se non ci fussi cercalo altro ue fin che tu lo ritroui , & digli che alle uentidue hore senza un fallo al mondo , e si si ritroui nella chiesa di Santa Marina, ch'io gli uoglio parlare .
Ser. Qualche ragionamento spirituale hà da essere il tuo , poi che gli uoi parlare in chiesa . io dico al contrario .
Ba. Perche al contrario ?
Ser. Perche hoggi di quando si uol parlare di qualche usure , o di qualche adulterio , o di qualche cosa illecita si truouano le chiese per ridutti .
Ba. Sapresti dir perche cagione ?
Ser. Ben sai , perche quassimai in chiesa non si uede persona , tanto sono deuote le genti .
Ba,

Ba. Tu t'apponesti . O tristo : ma non badare
fa di trouare il tuo padrone che gli darai
bonissima noua .

Ser. Io uado correndo , adio .

Ba. Io uoglio che egli ne uenga uestito da femi-
na per mille rispetti . egli è senZa barba do-
ue se alcuno lo uederà intrare , senza dub-
bio penserà che sia una donna , l'altra Cin-
thia uedendolo in questo habito haurà mi-
nor uergogna , & gli farà maggior carez-
ze , & miglior ciera , & le parrà proprio
di ueder Lucina figliuola di Nastagia che
Dimodio oltra ogni conuenenza , gli face
spesse uolte uedere , & hauer in compagnia ,
basta io so ben perche , ma certo io non uid-
di giamai a miei di dui somigliarsi piu di
quello , che fa questo giouane con quella
uacchetta , io uoglio affrettarmi che hoggi-
mai saranno le uentidue hore , o dio come
sono corti i giorni o meschina me , ecco Fal-
setta che uien di quà .

FALSETTA , ET BAILLA :

Ba. **D**oue ne uai melata ?
Sempre su'l dar la baia ?

Fal. Et che uoresti il baiardo .

Ba. La forza che t'impicchi .

Fal. E a te dispicchi il collo , ma lasciamo que-
sto oue ne uai ?

Ba. Io uado per alcuni seruizii della padrona .

Fal. Che uai tu a comprare qualche herbe per
far lauande ?

A T T O

- Ba.** Et che cosa uoi tu che ella si lami, il quasi ch'io no'l dissi?
- Fal.** Vna cosa piu fetida.
- Ba.** Noi hauemo piu soane odore quando putiamo, che uoi huomini quando sapete de miglior che ui è possibile.
- Fal.** O sporche, che un cesso pare una bottega di muschio, appo di uoi.
- Ba.** Voi ne adorate però così sporche come siamo.
- Fal.** Già fu tempo, ma adesso pouerelle non ci è chi ui guardi in uiso.
- Ba.** Taci balordo, che non è donna in questa terra, che non fusse bastante a farsi andar dietro il piu saggio huomo che ci sia, & lo fanno che è meglio.
- Fal.** Io tel uoglio concedere, ne uoglio garrir teco, che fra le altre parte buone, che uoi donne portate dalle fascie, questa non ui smenticate, di uoler sempre nel contender rimanere di sopra.
- Ba.** Anzi uoi huomini rimanete di sopra.
- Fal.** Tanti scuti haues'io, quanti ne rimangono di sotto.
- Ba.** Horsu io ti uoglio lasciar cicalone, ma dimmi che hora puo essere?
- Fal.** Debbono essere uintidue hore, che so io.
- Ba.** Horsu adio.
- Fal.** An? il giubileo è alli fruti dalle Zoccole.
- Ba.** A tristo?
- Fal.** In effetto quando una cosa deue essere la uà con i suoi piedi. l'ordine c'habbiamo posto

di sta sera Cornacchia, et io, non puo nò ha-
uer felice fine, per quanti segni io n'ho po-
tuto fin qui uedere. il mio padrone non ce-
na in casa per andare, & basta, il padro-
ne di Cornacchia è ito a Mestre, che Dio fa
di quanto comodo ci è; non ne mancava
se non imbroccar Tranguggia per tuorli
e'l mantello: il quale habbiamo ritrouato
all'hostaria dal sole si fattamente imbroc-
cato dormire, che gli hauemo tolto il man-
tello, la gonella, la beretta, & ancho gli
haremmo potuto tuor la pelle, che egli non
si farebbe risentito: io ho poi subito troua-
to la beretta, & la schiavina per lo mio pa-
drone, & l'ho portata al loco ordinato do-
ue io non l'ho ritrouato. ma mi ha detto:
Paleo di sua commissione ch'io uenga a ca-
sa. ch'io il ritrouarò: & eccolo a punto che
egli esce di casa. padrone buona notte af-
frettati che gli è tardi.

DIMODIO, ET FALSETTA.

TV sei quà Falsetta. ben hai tu posto in
ordine ogni cosa?

Fal. Ben sai, ogni cosa è a casa di Paleo.

Di. Che hora puo essere?

Fal. Che so io. non metter gia tempo di mezzo,
che il tempo uola.

Di. Vanne in casa, e fa buona guarda fin ch'io
torni, & fa sopra tutto che le porte siano
ben chianate.

A T T O

- Fal.** Ogni cosa farò Padrone, andate pure sicuramente ch'Amore sia con voi, adoperate l'ingegno a questa uolta, & studiate di tenir dritta la uita, piu che potete, che quello andar basso, & curuo è cosa da garzone, & da fanciullo dal tempo d'hoggi, l'andar, e star dritto è cosa da huomo.
- Di.** O bestia, quasi che tu mi vorrai insegnare a camminare, guarda pur ben la casa, & del resto lascia la cura a chi l'ha d'hauere.
- Fal.** Mi raccomando padrone, egli ha in dispetto ch'io gli dica, che egli uada dritto, per che egli non si puo apena reggere su le gambe, come si uede, che ad ogni passo piglia la perdonanza, egli s'affatica pure a raccomandarmi la casa, pecorone che egli è, poi che si crede ch'io habbia piu caro la sua robba, & il suo honore che lui medesimo, horsu uia pur la che tu cantarai. Fantasma fantasma che di, & notte uai, a coda ritta ci uenisti, a coda ritta te n'andrai. o Dio se la moglie sua fusse uiua, quanto romore sarebbe in casa, se ella sapesse questo, certo ella era una gentilissima donna, & tutte le Napolitane sono gentilissime, & mi marauiglio come i parenti consentirono, & lei insieme di esser moglie di uno mercante, essendo stata prima di quel Agabito, che come intendo, era uno de gli honorati cauallier del regno. horsu adesso è caualliero, gentile, uirtuoso, et merita ogni bene chi ha robba assai, & chi non ne ha suo danno.

47

ATTO QVINTO.

BAILA, ET FALSETA.



MI par pure, che questo di sia stato corto: egli è già notte, & credo che non si uedrebbe nulla, se non fusse la luna che è colma.

Sia ringraziato il cielo, ch'egli è stato tanto lungo che ho fatto ogni mia facenda, & secondo il desiderio mio. Alle due hore Ippolito uerrà uestito da femina, cō un ue'o in capo come uanno le forastiero. egli m'ha già donato per arra di quello che mi ha promesso dieci scuti d'oro, che sia benedetto lui, & chi l'ama. ò che giouane gentile. in effetto questi forastieri s. no cortesi. guarda che un giouine di questa terra mi hauesse fatto in mille anni un simile presente; hanno il diauolo adosso, & son cauti come il patto. Ma uedo Falsetta, che uien fuora di casa: debbe il rubaldo, hora che'l padrone non cena in casa, andar anch'egli a far la morefca, ma che cerco io? Se egli non ci andasse, bisognarebbe ch'io trouassi modo di farglielo andare. Falsetta tu uai così tardo fuor di casa?

Fal. Io uado per seruigi del padrone. ua in casa, uanne che la luna non si troni alla scoperta.

A T T O

Ba. Ben sai, ch'io ci voglio ire.

Fal. Chi dianolo è costui che uien di quà. ò San-
cto Sanctorum. egli è quello imbroccato di
Tranguggia, che hor che'l nino ha fatto
suo corso, si debbe esser risentito, & hora
che è notte deuè venire a tronar Dimodio,
che lo riuista. Io mi voglio ascondere in
questo loco per ueder cio ch'egli dice, che
mi pare di sentirlo borbottare.

TRANGVGGIA.

GRan cosa, che non si possano estirpare
questi marinoli. credo che poco anda-
rà che le scarpe non ne seranno sicure ne
piedi. mi marauiglio, come in questa cit-
tà non si adoprano piu capexze al giorno,
che non fanno quattro esserciti Turcheschi.
ò gran diauolo, poi che non mi è stato sicu-
ro ne il mantello ne il farsetto, ne la beret-
ta attorno; che uenga il cancaro a chi mi
guidò all'hostaria, & a chi ci alloggia, &
a me che ci uolli ire a desinare; che oltre
che dormendoui mi siano stati rubbati i
panni, ho hauuto anco peggio da mangia-
re ch'io mi haueſſi mai, dilche quasi piu
mi duole che del resto. almen ci haueſſi io
ancho hauuto mal da bere, ch'io non haurei
beuuto tanto che fusſe stato a bastanza per
farmi occupar gl'occhi dal sonno; & così
non haurei perduto la gonella, ne'l uestito,
ne la beretta. Credo certo che siano stati

que giottoni famigli dell'hoste : ne puo esser , ch' altri che loro hauesse hauuto ardire di spogliarmi in una camera dou' io dormiu come hanno fatto , che il periglio sarebbe stato troppo a cosi poco guadagno . O misero Tranguggia . a questa uolta hai pagato , & pagato lo scotto tutto ad un tempo . non possono esser stati altri , che i fanti dell'hoste , che troppo commodità hanno hauuto costoro . non mi marauiglio gia che io non habbia sentito , che quando io dormo non mi svegliarebbe il terramoto . Et questo il so certissimo , che ritrouandomi un giorno a far la sentinella in un castello del Piamonte mi adormentai : & mentre io dormiu , gl'inimici gittorono giu con la artiglieria quasi tutta la muraglia , & presero , & saccheggiarono la terra , anzi ch'io mi svegliassi giamai . Io paio uno di quelli che fanno uoto di andare a Loreto , benchè hoggi di ce ne uanno pochissimi , perche gl'huomini da bene che ci andauano per diuotione , homai si sono auueduti , quanto pazzi erano ad andarui (io dico in questa guisa) quelli poi che lo facenano ad arte , & per guadagno , piu non lo fanno , perche possono appunto le helemosine che ne cauano portar a Loreto , tanto è cangiato il costume dalla religione . Ma almen sapessi io fare la surfantaria ch'io mi metterei a cercare per Dio , dicendo ch'io fossi stato dispogliato da gli assassini , ne lascia-

A T T O

*rei huomo in questa città ch'io non prouassi
s'egli è misericordioso. delle donne io ne son
sicuro , ne mi penso che se ne ritrouasse se
non poche che fussero sì crude , che quell'ho-
ra se gli appresentasse un nudo dauanti ,
che non lo riceuessero in casa , & che non
lo uestissero amoreuolmente , che molte sò
io che per timor che'l marito auaro non le
sgridasse , faceuano entrare il pouero per
l'uscio di dietro , & gli dauano la elemosi-
na nascosamente . ò pietà grande , & de-
gna da esser commendata da tutte le lin-
gue . hor su io uoglio ueder , se Dimodio è in
casa , ne sò con che uiso appresentarglimi
dauanti , perch'ei mi ha auuertito d'ogni
cosa , & pur non ci ho riparato .*

FALSETTA, ET TRANGVGGIA.

I*o mi uoglio scoprire , che mi fa riso , &
compassione . Oue si ua buon compagno?*

Tran. O il mio caro Falsetta , aiuto .

Fal. Chi sei che per nome mi chiami ?

Tran. Tu non mi conosci ?

Fal. O Tranguggia . tu sei tu ?

Tran. Così foss'io una botte di uino ch'io starei
meglio .

Fal. Mo che altro sei che una botte di uino , &
uno armaio di carne ? ma che uol dir que-
sto ? chi t'ha spogliato ? hai tu hauuto mai
per uentura tanto del buono , c'habbi gio-
cato li panni .

Tran.

Tran. Non haueſſi io piu perduto il cervello per cagione del uino, come non ho giocato i panni.

Fal. Come è ſtato, che coſi ſei diſpogliato?

Tran. Io andai ſta mane a deſinar con un mio amico foreſtiero all'hoſtaria del Sole: & per diſgratia anco un teſco ci deſinò, dal quale prouocato giocai a bere; doue io mi imbriacai talmente che mi fu forza gittar mi ſopra un letto in una camera, doue io ſono come tu uedi ſtato diſpogliato, & rubato. L'hoſte, i famigli, & tutti di caſa dicono non ne ſaper nulla, & io me ne riporto il danno, ma piu che d'ogn'altra coſa mi rincreſce, ch'io douea ſta ſera fare un ſeruigio, a Dimodio ch'io non potrò: onde io mi uedo rouinato da ogni banda. ma dimmi: è in caſa Dimodio?

Fal. Egli è io ſta ſera fuor di queſta terra, & non ſo doue: ma la tua è ſtata una gran diſgratia.

Tran. Come fuor di queſta terra, io no'l creda perche io ſo ch'egli ha facende, che importano qui.

Fal. Ella è com'io ti canto.

Tran. O meſchino me. ma dimmi, m'ha egli mai nominato in tutto hoggi?

Fal. A dirti il uero, io ſono ſtato poco hoggi con lui; ma io lo ſentì ben dir. queſto triſto io lo caſtigarò, ond'egli ſarà eſſempio a tutti gli altri imbriachi. io non ſo però a cui egli minacciaſſe.

A T T O

Tran. *Armatine spalle. ben troppo lo so io, che uenga il cancro alla disgrazia mia. hor su io me ne andrò a casa poi che altro riparo non c'è a casi miei.*

Fal. *Meglio sarà sì, ah, ah, ah, ah, ah, tu mi fai pur ridere in questo habito. tu non sei ne nudo ne uestito. questi son stati solenni mariuoli a fede, hor su uanne a casa che egli e freddo, benche tu che hai la pellizza di uino, non lo dei sentire.*

Tran. *A Dio.*

Fal. *A Dio. Hor su io uoglio affrettarmi, che l'hor si approssima ch'io debbo andare dalla mia dolce Soda. Io prego amore che mi sia guida, & scorta. io uado in un tratto: & questo mi piace, che il loco non è lontano doue Cornacchia haurà lasciato i panni: ilquale per ventura con quelli di questo poueraccio giu debbe essere in uia: gio per uenirsene al loco doue deue andare il mio padrone, anch'io mi uado adesso a trauestire, & uerrò a prouar mia uentura. ma ecco quella bestia di Tognuolo ch'io mandai fin da uespere a far aguzzare coltelli. Chi uolesse hauer un seruigio presto, & ben fatto, questo è uno che sa seruire. Que ne uai bestia? sei tu stato fino a quest'hor a far aguzzar questi pochi coltelli?*

TOGNVOLO. ET FALSETTA.

Cancaro a coltelli . tutto di son stato a tagliar legni per usargli al taglio ; se non uorrai tagliar che noi che ne faccia io?

Val. Il mal'anno che Dio ti dia pecorone guarda se la mitra gli sta a sesto . io gli ho detto che uada da colui che gli da il taglio a farglielo dare : & egli ha tagliato tutt'hoggi legni accio che tagliano meglio . Resta qui cauallo , ch'io non uoglio perder tempo a speronarti .

Tog. O cancaro , costui fa meglio comandar che fare , anch'io così co'l culo saprei stare su'l palo a menarmi la mano sopra la faccia , & dire a chi badasse ascoltar mi . bestie , cauali , ui uenga il cancaro , come fa costui . O ma chi è costui che mi uiene di dietro alle spalle , o egli è quella pinza di buleua , che uien spesso a mangiar co'l mio padrone , che gli uenga sonno quando egli è a tavola , accio che egli lasci tal'hor qualche cosa anco per me , che egli si mangia fin le ossa ogn'hora . io uoglio andarmi in casa , ch'egli è troppo notte .

G O R N A C C H I A F I N T O
T R A N G V G G I A .

Questo è un benissimo segno : io non mi metto punto di timore di questa mia
E 17

A T T O

ita, & sto proprio lieto, come s'io fuissi d'accordo con essa Lucina. Soccorri amore a questo mio gran bisogno, tu lingua mia sta cheta, muouiti pur se uoi, ma non formar parola alcuna. Ecco ch'io sono alla porta, & parmi sentir gente calpestar qui da basso: debbe esser Lucina, che aspetta il tordo, anzi l'uccellaccio per meglio dire. Ma che uanno facendo quinci intorno questi birri: a me paiono birri: meglio è ch'io batta, tic toc.

BIRRI, ET CAVALLIERO:

CAualliero; io ho ueduto entrar colà in quella porta doue stanza Nastagia uno; ma egli non è il mariuolo, & s'io non piglio errore, egli è un certo ruffiano che le pratica in casa: ma eccolo eccolo apunto ch'egli uien uer noi: questo è quel mariuolo, c'ha nome Ciruggia, che ha fatto la truffa delli anelli a quel gentil'huomo.

Cau. Questo è quello, che andiamo cercando?

Birr. Questo è desso.

Cau. Harsu ascondeteni tutti quinci oltre, & allhor che io ui farò segno, siamogli adosso ch'egli non ci fugga che guadagneremo un buon beueraggio.

DIMODIO FINTO: CIRVGGIA
M A R I V O L O.

O Amore sii tu laudato : tu mi hai pure doppio tanto tempo perduto, et dopo tante fatiche , fatto arriuare a quel desiato porto di salute . io mi goderò pure la mia dolce ; & saporita Lucina : tiemmi ti prego , tiemmi l'ingegno ritto sì ch'io la possa far capace di quanto amore io gli ho portato , & per lo innanzi , & per lo adietro : O bocchina di Zuccaro io ti basciarò pur mille volte .

Cau. Su Su . sta saldo mariuolo : che bocchina di zuccaro ? a questa volta hauerai lo assentio .

Di. Perche mi pigliate cani ? lasciatemi .

Cau. Ancora hai ardimento & fronte giottonne ? menatelo pur là , ch'egli sapra ben , perche si .

Di. Signorissimo Caualliero non mi pigliate adesso , che uoi mi rounate: pigliatemi poi un'altra volta nel mezzo della piazza, ch'io non me ne curo , ne mai ue ne uorrò male alcuno .

Cau. Odi il rubaldo come chiacchiara . menatelo là tosto ui dico , ua là ladro .

Di. Ma doue siamo noi, che Vinezia è diuenuta forse il bosco di Baccano? non è questa quella solita Vinegia madre d'ogni giustitia ? perche non posso io adunque liberamente

A T T O

*andarmene pe i fatti miei ? lasciatemi, che
noi mi pigliate in iscambia .*

*Can. Io ui farò portar la pena a noi , se non lo
menate , tosto strascinatelo : piglialo per li
piedi Magono , se egli altramente non uua-
le uenire .*

Di. O Lucina per tuo amore .

IPPOLITO VESTITO DA
F E M I N A .

IO ho hauuto la maggior paura del mon-
do : io sono arriuato proprio allhora che
questi ladri birri hanno dato delle unghie
adosso a quello disgratiato : sia ringratiato
il cielo , che tosto si sono partiti di quà , che
quasi io dubitaua che , & per lo uenir fora
de li uicini , & per quelli intrichi che in
simili casi sogliono sempre auuenire , mi
fosse interrotto l'ordine che hoggi ho posto
con la Balia di ritrouarmi a quest'hora a
parlamente con Cinthia . Occhi miei sia-
te ingordi a pigliarui di quel dolce lume che
si soauemente esce de suoi : & noi orecchie
mie state attente , ne ui lasciate perder pa-
rola che formi quella dolcissima bocca , &
che risuoni quella angelica uoce : & tu
amore piacciati alquanto temprare la dol-
cezza mia , racordandomi tal hora la par-
tita , accio che fra si ineffabile contento io
non perisca senza hauer goduto tutto cio
che il cielo donar mi uole . Ma ohime. Es

co costui che mi uion a disturbare: & s'io non m'inganno, egli è colui che pur hora da birri era stato preso. misero me che la fortuna uorrà metter la coda doue non ha possuto metter il capo. io uoglio asconder mi in questa strada, & sentir cio ch'ei ragiona; & poi pigliarò occasione di seguire il mio principiato niaggio.

**DIMODIO FINTO CIRVGGIA
R E L A S C I A T O.**

Certamente l'huomo non è già sicuro uno momento, che cosa ch'egli desidera: gli possa con felice auuenimento succedere: chi haurebbe pensato giamai che io in questo habito fossi stato colto in iscambio da questi birri per un mariuo'o? & pur è stato uero: & se non era uno di loro che mi ha conosciuto, io dormina questa notte in prigione, doue poi si farebbe fatto comedia & fauola di fatti miei, & harebbono detto le genti, che huomo saggio? di che egli me fa professione: che uia la notte trauesti to attorno? basta. non mi sarebbe mancaro uergogna. ma che piu? io mi haurei perduta per stu notte la mia bella, & gentil Lucina, che piu apprezzo che tutto'l mondo. Sia ringratiato il cielo che colui mi ha conosciuto, ond'io son fuori dalli mani loro, & tanto a tempo che basta per andar mi al mio niaggio: io uoglio prima

A T T O

guatar ben bene se ci è persona che ueder mi possa, poi picchiare all'uscio: ma chi è costei che così cheta, & sola da questa hora se ne sta per questa uia? O Dio ella è d'essa. Lucina, Lucina, uiso di Cherubino.

IPPOLITO FINTO FEMINA.
ET DIMODIO.

- T**V mi pari un pazzo profontuoso, uane per la tua uia, & farai ineglio.
- Di.** Ah gemma orientale mille tenebre non mi t'hauriano nascosta, che se gli occhi mancano per la oscurità, & non conoscono il suo bene, & la sua luce, il core non manca però ch'egli non arda piu quanto piu t'è uicino.
- Ipp.** Tu sei il gran pecorone, tu non credi ch'io ti conosca no? tu dei esser fuggito dalle mani di que birri che poco fa ti haueuano pigliato, & dei esser un ladro, & hora farlo innamorato per truffarmi qualche cosa è? ma tu te inganni.
- Di.** Io son stato preso sì: ma piu m'hanno preso le tue cathene anima mia, & da quelle di coloro che pur hora mi haueuano pigliato sono uscito, done dalle tue io non uscirò già mai.
- Ipp.** Hor su non mi romper il capo. uà pe'l tuo camino, & lascia ch'anch'io uada pel mio.
- Di.** Tu non mi conosci? io sono il tuo Dimodio: che tu a questa hora douevi aspettar in casa; ne

sa; ne so già perche io ti trovi su questa strada così soletta. tua madre mi ha dato ordine che a questa hora io in questa guisa uestito douessi uenire a parlarti, accioche nessuno non sospicasse, perche così uestito uia quel tuo parente.

Ipp. An? Tu sei Dimodio. Sii il ben trovato. io appunto sono uenuta qua sopra la uia per ueder s'io ti uedeua, accioche non picchiasti alla porta nostra per mauco pericolo: ma mia madre si deuè esser scordata dir mi che tu ci haueui a uenir in questo habito, & però non ti conosceua, ma uia a poner giù cotesti panni, & ueni uestito com i tuoi a casa ch'io ti aprirò l'uscio, ch'altra mente io non crederei che mai fosti quello.

Di. Che importan e miei panni. io son io per quella santa Luna che ci dona luce. Et tu io so che sei tu. & pregoti per quello amore che tu mi porti, & ch'io porto a te, che se pur uoi ch'io mi parta da te per andarmi a metter i miei panni, che ti piaccia al men donarmi un bacio solo anzi che io uada.

Ipp. Questo non farò io giamai, che potrebbe esser che tu non foste tu, doue io sarei poi la più scontenta femina del mondo. hane pure, & torna tosto che trouarai la porta aperta.

Di. Io uado an'ma mia.

Ipp. Co'l mal'anno che Dio ti dia. costui alla uoce mi pare esser Dimodio Padrino della mia dolce Cinthia; ne puo esser altri; che

A T T O

oltre ch'egli m'ha detto . io sono il tuo Di-
modio , la Baila hoggi mi ha fatto certo
che questa sera egli non cenaua in casa ; &
ol'ella sapea certo per bocca di Falsetta
ch'egli uolea ire a casa di una Nastagia per
una sua figliuola , laquale per le simiglian-
ze che di essa Baila mi ha dato , & cosi
della casa , & della contrada doue ella è
posta , non è altra che quella , che pur hog-
gi mostraua hauer tanta pietà di miei do-
lori , costui mi ha tolto in iscambio , & ha
creduto ch'io sia la Ninfa . Et io molto be-
ne mi sono ricordato d'ogni cosa , & subi-
to ch'io udi dire io sono il tuo Dimodio , smisi
di esser quella , per cui io sapeua ch'egli si in-
ganaua . Et cosi il meglio ch'io ho possuto
mie lo sono lenato dimançi . ma io non uoglio
perder tempo , che altra cosa non intraue-
nisse . Ecco quella auenturatisima casa
che cosi spesso mi asconde quel delicato uiu-
to che mi da uita , & morte ad ogni suo pia-
cere : meglio è ch'io faccia il segno colle ma-
ni battendo , che imposto m'ha la Baila ch'io
faccia .

BAILA , ET IPPOLITO .

Ipp. **S**Ei tu Ippolito ?
Ba. Si la mia cara madre .
Ipp. Entra , Entra tosto , ch'io ueggio non so chi
che comparisce , sù entra tosto .

CORNACCHIA FINO
T R A N G V G G I A .

Sla laudato il cielo : io me ne ho pure tol-
to come si dice una scorpacciata alla mu-
ta , & alla sorda , & poi me le son dato a
conoscere . io dubitaua ch'ella gridasse ue-
dendosi esser tradita : ma alla croce di Dio
ch'io faccio , ch'ella fece piu silentio dopo
conosciutomi che per auanti non hauea fat-
to . cancaro se io lasciava ire Falsetta da
Soda, debbo credere ch'ella li facesse la bur-
la? Si sì, come io le dissi , Lucina io sono
il tuo Cornacchia , non hauer per male per
che Amore mi è stato fauoreuole in cosi dol-
ce inganno , & breueniente gli narrai il
tutto : ella rispose , lo farò sì che senza in-
gannarmi tu ci uerrai di molte uolte . Ella
muore delle risa aspettando il uecchio che
uada trauestito con quella schiumina , &
con quella beretta , ne di me uole dir nul-
la alla madre , ma lasciar ch'ella si pensi
ch'io sia stato Dimodio , & stare a ueder
quello che ne succederà . Faccia lei . io mi
uoglia partir di quà ch'io mi sento un cal-
pestio alle spalle . son uscio per l'uscio di
dietro , & dubito di non esser stato ueduto ,
però non uorrei che qual'si uoglia mi cami-
nassi dietro per conoscermi , doue mi fusse
forza far quistione ,

E vj

A T T O

DIMODIO FINTO CIRVGGIA.

IO sono stato infino a casa di Paleo per ritormi e miei panni, & poi mi sono pentito considerando che basta che Nastagia mi ueda in questa guisa, laqual m'ha imposto che così uestito ci debba uenire. tic tac toc.

NASTAGIA, ET DIMODIO.

CHi batte da questa hora? o la volete gittar giuso le porte? non ui uergognate?

Di. Nastagia sen'za colera. io son Dimodio.

Na. Che Dimodio? tu mi pari uno imbrociato a me.

Di. Dio m'aiuti. questa non è la contrada di S. Gallo?

Na. Ella è per certo, ma tu a questa uolta farai un capone.

Di. Non è questa la casa di Nastagia? non sei tu essa? & io sono Dimodio non mi conosci?

Na. Questa è la casa di Nastagia. io sono essa, & tu sei una bestia, & non sei Dimodio. che Dimodio? uoi hauete tristo garbo a uoler far burle. andate che Monna Luna non ui tocchi.

Di. Nastagia tu te ne pentirai hauermi fatto uenire da questa hora trauestito in questa.

Q V I N T O: 55

guisa per poi farmi star di fuora . io n'ho fin'hora fatto troppo . Apri cara Nastagia , ch'io son Dimodio .

Na. Come puoi tu dire questo , che Dimodio si parte pur hora de quinci entro .

Di. In nomine panis , come è questo che io son Dimodio , ne piu ci sono stato , & non è anco un'hora ch'io ritrouai Lucina sopra la uia , che dicea aspettarmi , ne uolle che allhora io uenissi in casa con lei dicendo nò esser ben sicura ch'io fossi quello , & mi impose ch'io douessi irmene a uestirmi i miei soliti panni , & uen'ire che poi mi haurebbe aperto : & io postomi in camino per cio fare , mi pensai poi che sen'za far questa manifattura che saria bastato che tu ueduto mi hauesti , & hora mostri di non mi conoscere ? & ch'io uenga a questo modo uestito , tu mi hai ordinato .

Na. Che in questo modo uestito ? che Lucina sopra la uia ? che tuoi panni ? hora si che tu mi hai chiarito , a Dio buffalo mi raccomandando ; questo non è terreno per gli tuoi ferri .

Di. O gran diauolo , puttana porca . io ti farò essere effempio a quante pari tue uiuono al mondo , & se non fosse l'honor mio , io gittarei hor hora questa porta in terra , & con le mie mani ti cauarei il core . O sventurato Dimodio , una puttana ti fa pur stare . ma che diauolo n'ha ella detto che pur hora si è partito Dimodio . come ua questa

A T T O

cosa? io voglio andare a casa, in ogni modo io ci sono appresso: ne mi curo homai che i miei mi vedano in questa guisa, che farò io ben credere, che per buon rispetto così io me ne vado la notte. Et voglio bene esaminar Falsetta sopra di ciò, & considerarla bene, che forse uerrò in qualche cognitione. quando l'huomo ha suprapensiero ei uola che non se n'accorge. io sono già gionto a casa. uic, toc.

BALLA, ET DIMODIO FINTO
CIRVGGIA.

- C**He diavolo batti? che vuoi tu?
- Di.** Apri bestia, & non far tanto rumore..
- Ba.** Odi schiuma di ladro.
- Di.** Apri ti dico, & taci, ch'io son Dimodio.
- Ba.** Che Dimodio? ah mariuolo ladro. tu dei hauer hauuto qualche odore, ch'egli non è in casa, & a questo modo ci vorresti assassinare. deh leuati ti dico da quella porta se non ch'io ti romperò il capo con una pietra, & gridarò sì che tutti i vicini mi sentiranno, dove tu ti haurai la mala notte.
- Di.** O bisesto. sa che tu corri hoggi per me. apri bestia ch'io ti uccido se non mi apri hor lieta. io son Dimodio. non dubitar, benche io sia così uestito.
- Ba.** Tu sei la forza che ti impicchi: non credi tu ch'io sappia che tu sei un ladro solenne? uatti con Dio ti di. e, ch'altremente io chia

merò il genere del mio padrone ch'io ti farò far poco a piacere.

Di. O Dio dove sono? chi m'ha tolto a me medesimo? non son io il padrone di questa casa? che genere? che farneticchi? tic, toc, tac, tic, toc. apri porca, chiama Falsetta.

Ba. Che diavolo fai? aspetta aspetta. o Ippolito fuora che un ladro vuole venire in casa per forza.

IPPOLITO BAILA DIMODIO.

AH ladro traditore. a questo modo an? leuati, fuggi ch'io ti uccido con questo spiedo.

Ba. Non gli menar di punta Ippolito che tu l'ucciderai.

Di. Ah porca. ah marinolo a questo modo si fa, in casa mia an? ò vicini. ah traditori.

Ba. Non fare Ippolito che per Dio adesso ch'io sono a basso egli mi pare Dimodio, sei tu Dimadio?

Di. No a questo modo, poi ch'io non posso entrar in questa casa, ma dimmi porca che vuol dire costui così in giubbone?

Ba. O Dimodio io ti voglio dimandar perdona se io hauesti operato cosa alcuna contra l'ho. nor tuo, & poi voglio che tu sappi la maggior, & la più alta nouella che mai al mondo fusse raccontata, & accaduta.

A T T O

GERARDO, DIMODIO, IPPO-
LITO, ET BAILA.

O Dimodio che cosa fai tu così in questo habito sopra la porta con questo giouine con arme, & con la Baila? che nouità son queste? io uengo hora da Mestre, & perche ho sentito il rumore, & conosciuta la tua uoce, ho fatto arriuar il barcaruolo quà dietro per uedere che cosa ti era accaduta. Perche ti prego non mi negare cio che intrauiene.

Di. Se tu ascolti tu sei a tempo per saperne quãto me, che apunto ne so fin' hora quanto ne sai tu.

Ipp. Voi hauete a sapere che Cinthia è mia moglie, & auanti ch'ella fosse tua figliastra d' Dimodio. Et perche a me tocca, & meglio d'altrui ne saprò ragionar, se mi prestarete orecchie senza che la Balia ue ne dica altro, io ui ragionarò ogni cosa.

Ger. Questa sarebbe bella ch'io haneffi condotta la quaglia nella rete altrui. guarda ben Dimodio. tu sai che costui è quello ch'era mio riuale, & però sta ben in cervello, ben che la cosa non puo star se non male per me. ma fagli prima che fauelli, por giu quell'arma ch'egli tien in mano.

Ipp. Come s'io la porrò giu? non dubitare che si come hora non ti conos:endo mi era messo contra di te, hora ch'io ti conos:ò d' Dimodio,

dio, & da qui inanzi son per metter la uita, & il sangue per difesa tua, & de tuoi amici.

Di. Narrami tu prego tosto il tutto ch'io non so s'io sia nello inferno ò nel paradiso, o s'io dorma, ò s'io sia morto, ò quel ch'io mi faccia homai, così mitrouo pien di marauiglia.

Ipp. Dimodio padre carissimo, che così da me sempre sarai chiamato, io credo che mille volte tu debbi hauer sentito raccontare o a Cinthia, od a sua madre, come suo padre ilquale era nominato Agabito franco gentiluomo Napolitano uscendo di casa ritrovò nella uia uno figliuolo di un'anno abbandonato, ilquale ei fece tuor da terra, & portar in casa sua: & fecelo alleuare con quella diligenza, che s'egli fosse suo proprio figliuolo stato, & fecelo costumar, & imparar d'ogni sorte di virtù, & così di giorno in giorno gli uenne in tanta gratia, & tanto amore gli prese, che giongenò a morte lo lasciò marito di una sua sola, & unica figliuola che si chiamaua Diana. Et indote gli diede tutta la sua facultà.

Di. Fin qui tu non ragioni pelo di bugia, che Cinthia si chiamaua Diara, & per amore d'una mia sorella la nominai Cinthia.

Ipp. Tanto è. io del resto non ti saprei dir altro, se non che io essendo di età di dodici anni fui menato da un cugin di Agabito mio messere come per diporto sopra una galera, & in a scaltimento fui lasciato al serui-

A T T O

gio d'un gentilhuomo Pugliese. questa galera doue io era sopra pochi di poi fatto c'hebbe uela uerso Levante, fu presa da Turchi, & furono amazzati molti Christiani, & anco molti de pin giouani ne furono menati in diuersi paesi, & uenduti per ischiaui. io come la sorte uolse, fui uenduto ad un moro c'habitaua alla Goletta, doue alla uenuta del felicissimo Carlo quinto Imperatore io con infiniti altri schiaui fui liberato, ne questo solo la mia fortuna mi concesse, ma uolse che a piedi miei fosse ucciso un gran favorito di Barbarossa, ilqual sapeu'io che portar solea quattro anella di grandissima ualuta. di questo mi ricordai, & gli guardai nelle mani, & trouai, & me gli ascosi in una gemella stracciata ch'io haueua in dosso, & cosi mi trouai ad un tempo medesimo, & libero, & ricco.

Ger. O grandi auuenimenti.

Di. Io stupisco.

Ba. O poueretto, non haueui tu paura cosi picciolo di essere impalato?

Di. Taci bestia lascialo ragionare.

Ipp. Della moglie che se ne fusse, ne de miei parenti, non ho giamai saputo se non hora, che Iddio per manifestare cosi stupendo miracolo pose in core alla Baila di persuader a Cinthia, che auanti che Gerardo qui la sposasse fosse contenta, ch'io le ragionassi quattro parole; doue dolendomi io della sorte

Q V I N T O. 38

*quia gli uenni a raccontar la disgratia
ch'io haneua scorsa: doue ella mi riconobbe
per marito, & io lei per moglie. & piu
l'ha fatta certa io esser desso, un breue ch'io
porto al collo ancora, ilqual breue dice.
Spes mea in deo est.*

Ger. Come dice il breue?

Di. *Spes mea in Deo est*

Ger. *Aiutatemi ahime,*

Di. *O Gerardo che cosa uol dir questo. Solle-
uati presto, un poco d'acqua Baila, aceto,
maluasìa, su presto.*

Ipp. *O Gerardo.*

Ger. *O dio omnipotentissimo sii tu laudato. Di-
modio sappi che questo è mio figliuolo, che
mi portò uia una mia baila seguendo un
suo innamorato: ne mai ne potei intender
nouella. costei uoleua meglio a questo fan-
ciullo, che se partorito l'hauesse ella co'l
proprio corpo, & però se lo porto seco, come
ella lo lasciasse pos sopra la uia in Napoli.
non si puo sapere, questa fu uolontà del
grande iddio: io conosco mio figliuolo, &
uoglioti dir piu che sempre fuor d'uso natu-
rale per esserni egli riuale nelle nozze gli
ho portato amore grandissimo.*

Ba. *Ohime il sangue tira.*

Ger. *Egli non lo puo negare, che il breue lo ma-
nifesta ch'io gli lo posi al collo di mia pro-
pria mano, & se egli lo mostra si uederà
aperto, che anco la lettera è di mia mano.*

Ipp. *Va per esso baila, che Cinthia lo tiene.*

A T T O

Ger. O figliuolo mio dolcissimo abbraccia il tuo carissimo padre fin qui stato doglioso, & mesto per te. ah figliuolo dolcissimo tu non puoi già dire di non esser d'esso, che anco questo segno che tu hai benche di poco momento sotto le ciglia ti manifesta, questo ti fece essendo nella culla una petricella che ti cadette nel viso.

Ipp. O padre mio, o padre da me non conosciuto.

Ba. Ippolito ecco il breue tuo.

Di. Lascia uedere: questo è la tua lettera certo, o genero, o figliuolo mio caro io t'accetto per genero, & per uita, & per anima mia, abbracciami figliuolo carissimo.

Ipp. Eccomi disposto a ubidirti come al mio uero & carnal padre.

Di. Andiamo in casa che piu adagio ragionaremo, che questa aria non è buona, oltre che egli è non manco di cinque hore. ma ecco Falsetta che uien correndo; ah rubaldo. a questo modo si lasciano le case?

FALSETTA, ET DIMODIO.

O Padrone, che cosa uol dire questo abbracciare? io ti dimando perdono, ch'io t'ho offeso in mille modi, & ne ho pagato il fio, che an: h'io son stato gabbato da quel Traditor di Cornacchia.

Di. Taci non mi suergognare, ch'io ti perdano: ua in casa, accendi torchi, foco, presto chiama Tognuolo.

Q V I N T O. 59

Spettatori non aspettate che di dietro ni si faccia altra cosa , ò si moua altra parola , che tutti habbiamo altro che fare . A noi fare se cosa grata , se con qualche segno d'alle grezza ci mostrarete che piaciuta ni sia questa nostra fanola .

I L F I N E .

R E G I S T R O .

A B C D E .

Tutti sono sesterni .





COMEDIA NOVA
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.



AL NOBILE, E
GENEROSO
SIGNORE

G O T T A R D O
O C C A G N A .



IGNOR mio, si come uoi non mancarete giamai, che mancare non potrete, di manifestare ogni giorno piu al mondo il ualore, la nobiltà, e la gentilezza uostra: così io astretto da queste, & infinite altre uirtuti; che come in sicuro et honorato nido in uoi s'han poste: non mancarò mai in ogni occasione, che mi s'appresenti, di

A ij

far conoscere, & alla Sig. V. et al mondo, l'affettione ch'io li porto. però essendomi uenuto in proposito di stampare questa mia noua Comedia, quale ella si sia, a Vostra Signoria la dono: & perche io so il piacere ch'ella hà di legger simil Poemi, & ancora per rinfrescarle nella memoria l'amor mio uerso di lei; ilquale terrò che fortunatissimo sia, se da quella sarà conosciuto, & hauuto caro.

Seruitor Girolamo

Parabosco.



PROLOGO, ET ARGOMENTO.



LVCRETIO, ET HORTENSIO:



'Io non me inganno, in questo contorno è la casa, entro laquale s'hà da recitar stà sera la Comedia. ma ecco ch'io ne dimanderò a questo giouine, che uien di quà. O, egliè il mio ca-

rissimo Ortensio. in piu cordiale, ne in piu grato amico non mi poteua per certo ab-

battere. Ortensio oue ne uai cosi soletto?

Ort. *O Lucretio, che so io. ma tu come non sei alla Comedia, che si recita stà sera; dilettrandoti oltre modo, come io so che fa; simil poema?*

Lucr. *Apunto adesso mi uolgeua intorno per uedere a cui potessi dimandar dou'è la casa, entro laquale essa Comedia si recita?*

Ort. *Io te la insegnerò. ma difficilmente intrar potrai.*

A iij

P R O L O G O

Lucr. *Perche ? sono forse questi recitanti , & compagni , di sì fatta maniera , che non uogliono lasciare intrare le genti ?*

Ort. *Essi sono la istessa cortesia : ma la importunità di molti indiscreti è cagione che si tengono serrate le porte , & non si lascia intrare ne chi merita , ne chi si desidera .*

Lucr. *Forse che anco si tengono chiuse le porte , perche occupati sono tutti i luoghi .*

Ort. *Questo anco potrebbe essere , ch'io ci ho ueduto però intrar di molte persone , e fra le altre infinite Donne brutte brutte .*

Lucr. *Ce ne debbono essere anco dentro di molte belle .*

Ort. *O io ci ho poi ueduto intrare .*

Lucr. *Chi ?*

Ort. *Vna Mandria d'Arcisatrapì delle Muse . di quelli che lauano le pentole con l'acqua di Parnaso ; non pure se la tracannano .*

Lucr. *An sì sì : io t'ho inteso . una gran cosa per mia se di tanti Momi , che si trouano hoggidi . & che ? persone poi , che non fecero giamai quattro scnetti , o quattro righe di prosa , che si uedesse alla sua uita ; & come uedono qualche cosa di chi si sia ; subito gli saltano al pelo , & lascia pure , con quella sua grauezza leggiera , calpestare a loro . & quando non ti possono in alcuna cosa , che colore habbia o di nero , o di buono far danno : ti apiccano un ma , un se , un glie giouine , & mille altre galanterie .*

P R O L O G O 4

- Ort.** A fe Lucretio, che tu le fai le usanze loro benissimo. io vorrei ueder qualche cosa di questi tali, e poi se meritassero, gli crederei, che a dirti il uero io son come gli Hebrei, che non prezzano sopra le cianze.
- Lucr.** Se tu dirai questo a qualche uno di quei goffi, ch'ammirano questi tai trasfigitori: subito ti risponderanno, che eglino non degnano mirar sì basso con la mente altera.
- Ort.** Ma doue sono queste loro alte fatiche? credo che si uedràn in compagnia del Messia delli Hebrei. per certo è pur mala cosa, che tante perle, che gli escono di bocca si perdano. ma lasciamoli col mal'anno, & dimmi se la Comedia è bella. se qualche cosa ne fai però.
- Lucr.** Io l'ho ueduta tutta, che il Parabosco, che l'ha composta è mio grande amico, & a me lasciata l'ha uedere. & ecco apunto un sonaglio che gli appiccheranno quelli amici di cui parlato habbiamo.
- Ort.** Ah, ah, io ti intendo, per essere il Parabosco Musico, diranno, che per un Musico egliè un buon Poeta e?
- Lucr.** Questo apunto: ma io ti so dire che se tireranno calci contra di lui, che daranno in parete.
- Ort.** Di gratia ragionami il soggetto, che facilmente sapendolo mi risolverò di non tornar più a ueder de intrare, e patire disagio sette, od otto hore per sentirla.
- Lucr.** Anzi io uoglio che ci andiamo insieme, che

P R O L O G O

io mi rendo sicuro , che così satisfatto rimarrai del recitare di quella gentile , & uirtuosa compagnia : che me ne restarai con obbligo eterno .

Ort. *Questo ho inteso , che mirabilmente recitano : ma di gratia non ti spiaccia ragionarmi il soggetto , che assai sapendolo mi gionerà per gustare , & le argutie de i detti , e mille altre cose , che in simili Poemi apportano diletto a gli auditori .*

Lucr. *Poi che così uoi io ti ti dirò , il soggetto è questo. Un gentil'huomo Ferrarese nello incendio di un suo palazzo , perdè una figliuola di anni doi nominata Sofonisba : laquale gli è rubbata , & portata a Vinegia , & fatta nudrire honoreuolmente . di questa fanciulla , dopo qualche anni ; s'innamora Valerio suo fratello , non conoscendola : & altresì un'altro nominato Orsino : ilquale haueua una sorella chiamata Cornelia , che per amore del detto Valerio , con bello inganno fingendosi morta , s'era ridotta ; con lo aiuto , & uolere di una sua Baila ; a seruirlo in guisa di ragazzo ; non ne sapendo però altro Valerio : ilquale pochi di poi , astretto dallo amore che a Sofonisba portaua , si dispone di rapirla per forza , con lo aiuto di un seruo di essa Sofonisba chiamato Viluppo . Orsino similmente altro non sapendo di questo ; il simile ordina di fare per mezzo di una massara chiamata Corona , e l'ordine dassi d'ambidui*

PROLOGO 5

dui in una stessa sera: nella quale essendo primo Valerio in casa, l'altro che il simile fare aspettava; tratto alla uoce della rapita giouane, con alcuni suoi compagni ritien Valerio: ilquale conosciuto dal padre, che per leuarlo di Vinegia in persona uenuto ci era, riconosce la sorella, intendendo alcune parole da una Dorothea, Sirocchia di colui che allo incendio del palazzo rubbata l'hauea. Dassi questa per moglie ad Orsino. in questo si scuopre Cornelia fin allhora da tutti creduta maschio, & narrando lo inganno al fratello Orsino; ottiene che Valerio le sia marito, & cosi fanno doppie le nozze. mille burle, & infiniti accidenti fra mezzo poi ci cadono: iquali forse anco da questi inimici del commune, saranno biasimati. come sarebbe un Vecchio innamorato: ilquale dopo infinite berte, che gli fa Viluppo suo seruo, insieme con un Negromante; non si uede ne contento, ne risoluto del desiderio suo. Al Negromante similmente purc dal detto Viluppo, è fatto una burla molto oltraggiosa: doue non solamente esso Negromante non rimane contento nella fauola; ma doglioso oltre modo.

Ort. Questi accidenti sono posti per ornamenti della Comedia, & non hanno corpo nel soggetto, & perciò a mio giudicio non si possono riprendere.

Lucr. Comedia alcuna, cred'io; non si legga,

PROLOGO

che non lascia delle persone scontente nel mezzo, o nel fine. uoglio dire, che ben che tutti tutti non rimanghino sodisfatti, che si sopporta: anzi si loda; quando, ben che con dispiacere di qualche uno; s'imesta alcuna burla nella favola, pur che il soggetto si rimanga puro, e netto.

Ort. *Anch'io son di questa opinione.*

Lucr. *Andiamo hora, che tu hai inteso l'Argomento.*

Ort. *Quì finisse?*

Lucr. *Altro non uidi'io scritto ne l'Argomento, se non poi come si usa l'Autor prega gli spettatori, che per cortesia si degnino prestargli quel silenzio grato, e piaceuole, che ricercano simil dimostrazioni. promettendogli affittare per lo auuenire ogn'hora piu, & l'ingegno, & la mano; se uederà ch'a suoi sudori sia, con la gratitudine data quella mercede, ch'egli ricerca, che è di uederli di lui contenti, e sodisfatti.*

Ort. *Orsu andiamo. che per ogni modo uoglio udirla.*

IL FINE DELL'ARGOMENTO.

PERSONAGGI

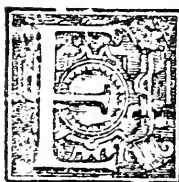
CHE PARLANO.



SOFONISBA	Giouane.
CORONA	Massara.
VILVPPPO	Seruo.
TRAPPOLA	Negromante.
BRUNETTO	Ragazzo femina.
VALERIO	Innamorato.
BAILA	
ORSINO	Innamorato.
LEGGIERO	Vecchio.
COLOMBINA	Ruffiana.
RUSTICO	Villano.
SEMPRONIO	Vecchio.
BIANCA	Moglie del Negro-
QUATTRO	Diavoli. (mante.
ERASMO	Vecchio.
FACCHINO	



ATTO PRIMO.
SOFONISBA,
ET CORONA.



GLIE' una grancosa Corona, che gli huomini di questa terra siano così importuni: tu hai pur veduto che quātū incontrati n'habbiamo nel uenire da Messa, tutti hanno detto la sua.

Coro. Questo è grandissimo segno della tua beltade, & te ne dearesti tener buona, & amar chi l'adora.

Sofa. Anzi egli m'è di grandissima noia; che a me non piacque mai troppo l'esser uagheggiata, ne uagheggiare altri.

Coro. In questa parte tu non sei donna, ne credo che se ne ritroni un'altra al mondo, che non habbia piacere di esser uagheggiata, amata; anzi adorata.

Sofa. Io non so già che utile, che pro elleno -

uino di questi uagheggiamenti.

Coro. O o che utile , che pro an ? la dolcezza infinita d'esser tenute belle ; tu uedi pure che non studiano in altro , & patiscono ogni disagio per cio fare. tu uedi pure che per farsi i capegli biondi , elle non schiuano di stare da bel mezo Luglio , col capo scoverto nel occhio del Sole , che allhora è , così ardente , dalla mattina alla sera ; non ti dico poi della liberalità loro nel comprare acque , rosetti , bianchimenti , ricci , treccie posticce , in lambiccar questa cosa , in sotterrare quell'altra , in onguenti odoriferi , da far pastosa , e delicata la mano , in poluere da denti , & in mille altre maniffatture , queste cose tutte adoprano pur sol per parer belle ; se questo è , che non mi si puo negare , qual dolcezza adunque pensaremo noi che elle habbiano , & prendano allhora che uagheggiate sono ? infinita certamente : perche il maggior segno che possono hauer della lor beltate , e il uederli uagheggiare. non dir adunque piu di non saper , che pro se ne cauano .

Sofo. A sua posta io non mi curo di esser guardata , ne spenderei un quattrino per farmi piu bella di quel ch'io sono .

Coro. Della bellezza tu n'hai la tua parte , ne ti accade adoprar cosa alcuna , che la natura i'ha uoluto bene ; ma ben ti cangerai di questa tua opinione si . io per me che son brutta , & disgraziata , vorrei sempre hauere gli

A T T O

huomini , e dinanzi e di dietro che mi uagheggiassero , e dicessero , o che bella figliuola , sia benedetta la madre che l'ha fatta, & tutte quelle dolci parole , che sogliono a punto in simil caso usare . perche credi tu che le Donne uadino uolentieri a le feste , se non per esser uedute ? e similmente alle Comedie ? per altro non ci uanno uolentieri , che per questo ; elle hanno per un gran dispetto , che coloro che ce le inuitano , le facciano uolger la schiena al popolo ; quãto piacer credi tu ch'eglino le fariano , mettendole in loco alte , doue elle potessero uedere ognuno , & da ognuno esser uedute ? come tu sarai maritata , io non uoglio gia dire che tu cangi natura ; ma tu te allargarai bene un poco piu nelle cose del mondo , e ne i piaceri .

Sof. Basta . fin hora non mi pento di esser stata stretta in casa , e di non mi esser curata piu di quel ch'io m'habbia fatto ne di solazzo , ne a altro .

Coro. Ecco Viluppo che esce di casa .

VILUPPO, SOFONISBA
ET CORONA.

CHE Diavolo haneto fatto della chiave della porta , che tutta questa matina l'ho cercata ?
Sof. Tu non l'hai cercata doue ella era .

Vilup. Alla fe per Dio Corona Corona , se tu ti usi a rubbarmi cos'la chiave , io te ne faro pa-

rer il segno.

Coro. *Disgratiato non uoi tu ch'io faccia quello che mi ordina la padrona?*

Vilup. *Basta tu nõ me lo crederai fin tanto che tu non ti troui gonfiato, & grosso doue io te percuoterò.*

Sof. *Orsu andiamo in casa & lascialo cicalare.*

Vilup. *O come triste sono queste femine, elle sono piu accorte che non è sciocco il mio padrone del quale m'apparecchio pigliar infinito piacere. O Dio o Dio ell'è pure sciocca questa peccora, chi non uol credere che uno Elefante uadi per aria, o che una Donna sia casta, o un frate huomo da bene, o uno schiauo fidele, o un Prete Christiano, uenga a uedere, & proui in qualche cosa il mio padrone, che così sciocco lo ritrouarà; che facile gli sia poi il credere ogni impossibil cosa. Allegrati mondo, che da quì inanti non nasceranno in te se non huomini saggi; che quanto di pazzia la natura hauea, tutto in costui pose. bel caso: in effetto gli Dei tal uolta ancora loro hanno poca faccenda. uedi che capriccio è uenuto ad Amore di siettar questo Buffalo; bello è, che per ridersi a crepa cuore della sua melenfugine, lo ha fatto innamorare di un giouinetto, egli si crede che Brunetto ragazzo di Valerio, amante di sua figliuola; sia femina: perche uno di questi giorni, ch'egli prese l'escalo uide inimascarato da femina, & esso Brunetto per pigliarsene gioco; lo ha confir-*

A T T O

mato in questa sua falsa , & pazza opinione : facendoli credere , se andar ueslito da huomo, solamente per hauer commodo di uederlo piu spesso. egli sel crede, ne sa che Valerio suo padrone si muore per amore de la figliuola; senza hauerne potuto però hauer altro che sguardi ; & questo io lo so certo ; ma ecco il Negromante che esce di casa, il qual dicono alcuni forse non piu saggi del mio padrone , che fa miracoli co i Diauoli ; io per me non uoglio dire s'io mi creda, che i santi ne facessero de miracoli , non so poi s'io uorrò credere , che i Diauoli ne facciano . Hor su io uoglio salutarlo, & mostrando hauer bisogno de l'arte sua interrogarlo , e fare il mezo sciocco , per meglio ueder la sua tristitia . buon giorno maestro .

NEGROMANTE, ET VILVPO.

Negr. **B** VON giorno e buon sempre .

Vilup. Non sei tu quell'huomo uenuto di nuouo in questa terra , che lasci piouere le Nube, & splender il Sole quando uoi, & mille altri miracoli ?

Negr. Quello son, che costringo l'acqua nelle Nubi , & offusco il Sole , e faccio tempestare , & balenare ad ogni mio piacere. & tu chi sei ? che uoi che costi me ne dimandi ?

Vilup. Vna gentildonna ricca , e liberale , che ha inteso di tua uirtù : ti manda cercando . io credo che se tu le saperai dire di alcune cose di ch'ella ti dimanderà, che tu ne guadagnerai

dagnerai di molti ducati .

Negr. O o s'io le ne saprò dire au? io meno sempre meco in ogni città doue io uado , una femina spiritata , laquale predice cose , e passate , & presente , e future : chiedi pure a bocca . Ella ha una legione di spiriti adosso , guarda se tu uoi ch'ella sappia assai cose .

Vilup. Che cosa uol dire legione .

Negr. Vuol dire assai spiriti insieme .

Vilup. Ce ne debbono esser d'ogni sorte .

Negr. Ben s'i ce ne sono de Toscani , de Bergamaschi , di spagnoli , di Greci , di Francesi , & de Tedeschi .

Vilup. Et doue possono capire tante anime .

Negr. Le anime son nulla , & tengono poco loco . chi sta in una parte , e chi in un'altra .

Vilup. Doue stanno i Toscani ch'io lo bramo saper , perche anch'io son Toscano .

Negr. Ella suol dire quando io sconjuro questi tali spiriti , che gli pare sentire che le budellia se gli rompano , ond'io credo che iui siano i Toscani .

Vilup. Si per Dio i Toscani debbono far trippe , che tu uoi che cacciati se li siano nelle Budella .

Negr. Basta intendela mo tu a tuo modo .

Vilup. Ma dimmi i Bergamaschi doue stanno .

Negr. I Bergamaschi stanno sopra il buco della : Potta di me non mi ricordo se sopra quel della bocca o doue .

Vilup. Doue Diauolo staranno i Spagnoli , che non ponno ritrouar loco giamai .

A T T O

Negr. I Spagnoli s'hanno preso per alloggiamento
le dita e le ugne .

Vilup. Io me lo haurei giurato per Dio .

Negr. Et perche lo hauresti cosi giurato ?

Vilup. Perche io so che giocano uolentier di mano.
ma i Tedeschi come possono sofferrir di sta-
re in quello stesso corpo che stanno i Spa-
gnoli ?

Negr. Per Dio che tu hai giudicio, i Tedeschi non
faceuano giamai altro che tormentar que-
sta femina, & io dimandandogliene la ca-
gione , mi risposero che non uoleuano (come
tu hai detto) stare in compagnia con Spa-
gnuoli , io che priuato non uorrei esser di
nun di questi tai spirti per la utilità ch'io
ne cauo, dissi loro : doue uolete adunque ch'io
ui dia albergo essi ? risposero ; piu uolentieri
staremo in una botte di uino, & cosi gli ten-
go questi tali in una botte .

Vilup. Anch'io ci starei uolentieri , ma dimmi , i
Greci doue stanno ?

Negr. Nella lingua .

Vilup. Questa femina deue essere bugiarda alle
mille .

Negr. Perche ?

Vilup. Perche i Greci per lo piu non dicono mai ue-
rità alcuna .

Negr. Tu dici la uerità per Dio . io ti giuro , che
spesse fiate loro giurano a me , esser uero
di qualche cosa ch'io gli dimando , & poi
trouo esser il contrario ; ond'egli m'hanno
fatto gia di molte uergogne .

Vilup. I Francesi doue ?

Negr. I Francesi se le sono cacciati nel ossa si fattamente , che non gli scacciarebbe la poluere di bombarda .

Vilup. Il mal Francese uoi dir tu , & io ti credo che quando egliè nel ossa, possibile nō è quin di già mai cacciarlo ; sappi pure che coloro che lo medicano sono, & oprano come il barbiere , ilqual può ben accorciare i capegli e radergli a chi si sia : ma non già mai fare che non rimaschino sempre, & questo si uede tutto di in quelle persone, che hanno questo benedetto male, che hoggi sono gagliarde , & guarite del tutto , & domani piagate & afflitte .

Negr. Ho piacere che tu m'habbi ragionato questo , ma io ti dico ch'io parlo de spiriti , & non di male Francese .

Vilup. Horsu lasciamo questo. io ho molto ben inteso , & lo aspetto tuo senza più ti fa noto qual tu ti sia. però insegnami doue io t'haurò da ritrouar bisognando, ch'io ti prometto di riferir cosa a chi mi ha fatto cercare di te , che ne guadagnerai benissimo .

Negr. Ne tu perderai in tutto .

Vilup. Di questo non mi procaccio : basterà a me che me insegni una ricetta per lo amore , ch'io te ne terrò anco poi obligo eterno. ma dimmi doue ti potrò ritrouar fra due o tre hore ?

Negr. In casa sempre mi potrai ritrouar da hora di disnare , fino a sera , & come parliamo

A T T O

un'altra uolta insieme, io ti uoglio insegnare una ricetta, che ti farà amare a i serpenti uoi tu altro?

Vilup. *Questo mi basta, hor su lascia la cura a me che in miglior huomo per te, non ti poteui hoggi abattere.*

Negr. *Ne tu in persona piu desiderosa di farti, piacere.*

Vilup. *Io ti ringrazio ua in pace.*

Negr. *A Dio*

Vilup. *O cancro adesso ho rasfigurato costui. egli è un certo ch'altre uolte soleua stare a Roma hora che mi souiene: pure sforzandosi di far credere alla brigata, se essere in questa arte un Malagigi. o un cancro che gli uenga. questa spiritata ch'egli dice, che ouunque ua con seco mena, anco conosco, questa è sua moglie, e una bellissima giouane. Et egli la finge spiritata, & le fa fare, & dire cose da spiritata, & a questo modo ingannando le semplice creature, si guadagna il uiuere: ma io uoglio metter qualche trappola in punto, & ueder se appresso a quei tanti spiriti ch'egli dice, ch'ella ha nel corpo, gli posso anco cacciare il mio. ma ecco Brunetto ragazzo di Valerio, & innamorata del mio padrone, oue si ua Brunetto?*

BRUNETTO ET VILVPPPO.

IO uengo a punto da cercarti, che Valerio mi manda per te.

Vilup. Doue è egli ?

Bru. *A casa, che pur hora lo lasciai con quel suo c'ha mandato suo padre per intendere onde auiene, che egli hora che passate sono le uacantie non si ritorna a Padova allo studio come gli altri: io lo ueggio tanto innamorato, che Dio uoglia che le cose passino per buona uia.*

Vilup. *Come innamorato & in cui.*

Bru. *O fingi un poco di gratia di non saperlo, & perche credi tu ch'egli hora ti mandi cercando, senon per saper della sua Ninfa, del qual puoi tu piu che alcuno altro raguarliarlo ? ma bene faresti a persuaderlo di tornar allo studio, & operando cose degne di lui, lasciar quelle che gli possono solo esser di uergogna, & danno.*

Vilup. *Frasca io non so cio che tu ragioni; uanne & digli che doppo mangiare io sarò a lui senza fallo; adesso io non posso, che mi conuiene andar per un seruizio importante, et uado.*

B R V N E T T O S O L O.

Bru. **V** Anne che il collo ti si possa separar dal busto. questo e quel tristo che cagione sarà al fin fine della mia morte; questo è quello che porta, & ha commodi di portare ambasciate, & lettere a Valerio per parte di Sofonisba, & similmente a lei, per parte di lui, per costui s'accende ogn' hora

A T T O

piu in Valerio quel foco , ond'egli arde cosi fieramente , che d'altro non cura , & d'altro non fa stima ; questo gli porge speranza ; questo lo ingagliardisce , inanima a l'impresa. senza costui egli disperando di ha uerla giamai ; si rimarrà d'amarla : ond'io poi gli scoprirei ch'io mi fusti . ma essendo egli d'altrui , & hauendo bisogno che usata gli sia pietade , a me non potrebbe ne donarsi , ne usarla giamai : laqual co' a fora cagione che in sua presenza io stessa mi darei morte . pur cosi celandomi mi sù , fin che piacerà al cielo , ch'io mi ueda certa , o di non poter piu altro di lui sperare : o di uederlo in tale stato , che non sia fuor di tempo il palesarli , & la passione che sopperio io , & lo inganno ch'io uso a lui ; ma eccolo. ahime ogn'hor ch'io lo uedo mi s'agghiaccia il sangue per le uene , mi s'accende una fornace dentro al petto , mi manca la uoce , & crescono i sospiri , e m'apporta la sua presenza tanto piacere , e martire ad un tempo medesimo , ch'io non so s'io uolestse esser cieca per non uederlo , od'ha uer mille occhi per meglio contemplarlo .

VALERIO E BRUNETTO.

BRUNETTO *hai tu ritrouato*
Viluppo ?

Bru. *Così fosse egli impiccato .*

Vale. *Perche impiccato ?*

Bru. *Perche egli non ha voluto uenire hora da te: egli dice hauere altre facende importantissime, & che doppo desinar senza fallo egli uerrà a ritrouarti a casa.*

Vale. *Doue lo ritrouasti?*

Bru. *In questo istesso loco, ne poteui far che non lo uedesti un momento piu tosto che tu giungi.*

Vale. *Ti disse egli altro che non poter per allhora uenire?*

Bru. *Altro non disse.*

Vale. *Era egli di buona uiglia?*

Bru. *Così così.*

Vale. *Ti disse egli che lettere hauesse da portarmi?*

Bru. *Per parte di cui?*

Vale. *Che uoi tu saper forza?*

Bru. *Altro non mi disse. ahime padrone una doglia m'uccide.*

Vale. *Solleuati che hai? doue senti tu questa doglia?*

Bru. *In mezo il petto padrone.*

Vale. *Hor su uanne a casa, & fa che tu ti habbi cura, ch'io tornerò tosto, & se non ti cesserà questo dolore: mandarò a chiamare il medico, che ci trouerà rimedio; io me ne uo in piazza ne molto starò a far ritorno, che l'hora è tarda.*

Bru. *Ahime, chi mi porgerà rimedio giamai non sapendo, e non intendendo la mia infermità? O infelice Cornelia come poi tu sperare d'esser altro mai che uiuo inferno*

A T T O

d'infinito & estremo dolore, se la pietade anco ti si rende crudele? s'auien ch'io mi doglia come hora faceua. Egli come gentile, e cortese che gliè, al paro d'ogni altro che nascesse giamai, subito piglia cura di me, ne lascia cosa a fare, perche la doglia cessi, io non men di tanta sua gentilezza, che di sua estrema beltate inuagghendomi, piu ogn'hor m'accendo, piu ogn'hor m'impiego, & piu ogn'hora n'allaccio, e m'incateno. onde egli mostrandomi pietate, non sapendo altro; mi si rende crudele. ah fossemi almen concesso quello, che a nessuno altro misero non si puo negare; mi potess'io a ragione doler di lui, ch'io sfogarei in parte tal'hor questa estrema passione che mi tormenta: ond'harei speranza di spargere cosi amare lagrime, & cosi ardenti sospiri; che s'egli a torto ne fosse cagione, non ne anderebbe impunito da i giusti Dei: ond'egli forse giustamente morendo, sarebbe cagione ch'io di dolore similmente uscendo di uita porrei fine a tanto martire. io non mi posso con ragione dolere, ch'egli non sa ch'io mi sia, ne quanto amore gli porto. Del non uolesse egli uedermi, & hauessegli io fatto cosa perch'io meritasse lo sdegno suo, che hauendo cosi gran cagione de incrudelir contra me stessi, uscirci arditamente con una sola, di mille crudeli morte. Abime come uanezzio ma ecco, ecco la Baila
mia,

mia, o Dio già già le uedo le lagrime negli occhi per pietà de' miei dolori, ben uenga la mia dolcissima nutrice.

B A I L A E T B R V N E T T O.

E *H figliuola mia cara quanto mi sarebbe più grato il ueder il luogo ou'io douessi riuier morte, che ueder te in questo habito con tanto periglio di mia uita, & di tuo honore.*

Bru. *Pazienza, forse Dio haurà pietate un giorno de nostri dolori.*

Bai. *Pietate infinita ad ambe usaria egli, se ci mandasse la morte.*

Bru. *Deh Baila mia cara, per quel latte che mi desti, non ti rincresca uuer, & confortarti al meglio che tu puoi, fin che il cielo altro determini di me, e star di buona uoglia che se questo uederò, non temerò di cosa alcuna. ma dimmi il padre & la madre mia, come si passano la morte che credono ch'io riceuuta habbia dētro l'acque del mare? E mio fratello come ne sià tristo?*

Bai. *Doppo ch'io fui accordata come sai cō il marinaio, che ci guidaua, gli feci intender te esser caduta in mare, & anegata, che homai quattro mesi & più deono essere; mai altro s'è fatto in casa che piangere; mai altro che sospirare, mai altro che chiamarti: tale che sembra quella casa uno inferno. ne mai ni si ride, ne si par-*

A T T O

la d'altro, che d'affanno. Or finchè tu fratello poco ci habita, & per questo, & anco perche egli è innamorato, ben ch'io non sappia in cui.

Bru. O Dio quando hauranno fine i nostri tormenti?

Bai. Mai figliuola mia cara, che troppo grande errore habbiamo commesso, & degno di troppo graue supplicio. pure anco a te per esser fanciulla, & figliuola loro, quando si saperà te lo potrà perdonare il padre, & la madre tua. Ma io? chi mi perdonerà? chi mi scuserà? chi mi scamperà dalle mani loro? qual pena sopportare n'aspetto? pur mi conforta, & tu lo sai, che ad altro fine non ho consentio che tu uada uestito da ragazzo al seruiuo di Valerio, se non per timore che tu t'uccidesi; come ogn'hora di far minacciai.

Bru. Così sarebbe stato ad ogni modo. ma dimmi questa acqua che m'hai data, che così mi fa bruna, & mi toglie la natia somiglianza: quanti giorni poss'io stare fra una uolta e l'altra adoperarla?

Bai. Quindici giorni puoi stare gagliardamente: ma habbi cura che non ricordandoti; altra acqua non ti tocchi il uiso, che subito tu diueuresti candida come prima, & conosciuta saresti; doue ne seguirebbe la ruina nostra. Intratienti che fersti al cielo piacere trarne senza scandalo, & senza pena, di così periglioso laberinto, che è questo, in

che noi siamo intrati.

Bru. Così sarà ad ogni modo, & sappi pur certo, che se mai Valerio resta di amare costei, ch'egli ama hora, che altri non le ha da esser moglie che Cornelia; & se cio segue, come non perdonerà il padre mio, et a te et a me? anzi piu dirò, come non ti ringratia rà d'ogni ingano che tu usato gli habbi? per esser Valerio giouane ricchissimo, & nobile quanto altro di Ferrara sia. ma ecco mio fratello.

Bai. Hor su figlia mia io ti lascio adunque, & me n'andrò a casa.

Bru. Et io m'asconderò in questa strada per sentir cio ch'egli parla, che apunto mi pare ch'egli ne uenga fra se medesimo ragionando.

O R S I N O S O L O.

SE il ciel uorrà, pure haueranno homai fine gli amorosi miei tormenti. io, se la massara di Sofonisba mi serue, come ha promesso: sta sera sarò felice, & contento; il padre suo che è sciocco allo estremo non sarà in casa che non ci cena. Ond'io non ho da dubitare di cosa alcuna, la madre non ci farà similmente. altro non c'è che quel Diauolo di quel seruo, che ha proprio il trentapare adosso. ma a tutto sarà prouisto, che bru che egli s'accorgef-

A T T O

se di nulla, & facesse rumore; con esso meco condurrò genti, che gli torranno subito la fanella: in ogni modo conuiene ch'io faccia conto di tornu bando di questa terra, che se ella con esso meco non uorrà amoreuolmente uenire; io nela trarrò per forza, intrauenga il peggio che puo: io non potrei ad ogni modo esser a peggior termine condotto di quello ch'io mi trouo, amando senza finto. Io uoglio andare a metter ordine con alcuni miei compagni, che uenghino meco sta sera, ma s'io non m'inganno; questa è Corona massara sua, che uien di quà. O come mi uiene a taglio uederla ancora. Corona mia de doue si uiene così in fretta?

CORONA ET ORSINO.

BVON giorno Orsino gentile io uengo per alcuni seruigi importanti.

Orsi. Ben a che siamo?

Coro. Quello ch'è detto è detto, sta notte a le tre hore se tu uederai lo sciugatoio alla finestra, spingi la porta che aperta la ritrouerai, & uien di lungo in quella camaretta terrena, che iui con bel modo ci condurrà Sofon:sba. altro non ti prometto. tu le parlerai s'ella uorrà ascoltarti: s'ella non uerrà, e che altro segua fa che me offer-

*ni la fede che data m'hai, di mai non dire
ch'io n'abbia saputo cosa alcuna.*

*Orsi. Non dubitare, & di nueuo te lo prometto,
& oltre quello che tu hai hauuto son per
darti tanto che beata te?*

*Coro. Io ringrazio la cortesia tua, io nõ uoglio piu
stare con esso tecco, ch'io uado per seruigi im-
portanti. di quello che t'ho promesso non
mancarò di nulla, s'io ne douessi perdere la
uita. mi ti raccomando, & doue uai tu a
casa?*

*Orsi. Io non uoglio ire a casa. passarò per alcuni
miei seruigi, in casa non a'hergo quasi mai
perche doppo che mia sorella nauigando a
Rimini, s'auuò cadendo in mare, mai s'è
fatto in casa se non piangere, & se non so-
spirare.*

Coro. Patienza a Dio.

*Orsi. Hor su io non uoglio perder piu tempo, che
troppo m'importa, & molto non me ne
auanza.*

B R V N E T T O S O L O.

O Potentissimi Dei, ch'è quel ch'io uo-
gio? ch'è quel ch'io odo? anco Orsino
mio fratello è di costei innamorato. ahime
che gia mi s'èto scorrere per le uene un giac-
cio, che m'occide, per timore che uno sap-
pia de l'altro, & s'occidano insieme, come
intrauenuto è piu de mille uolte.

O Amore santissimo, se in te regna scintil-

A T T O

la di pietate, slega da i lacci tuoi Valerio, & fa che di me sua serua homai gli incre-sca, & a me prima dona ardire di narrar gli la mia cruda pena. Oime questi è vilup-po, che gia mi è giunto alle spalle, io uo-glio fuggire, se ch'egli non mi ueda.

VILUPPO SOLO.

O Cancaro io ho pensato di uoler far la bella burla al mio padrone con questo Negromante, forse poi farla anco al Ne-gromante. caminando me è uenuto a men-te, che questo buffalo di Leggiero mio pa-drone, mi pregò gia ch'io trouassi, come se molti ce ne fossero, che lo sapessero fare; un paio de maestri che lo facessero andare in-uisibile. Io uoglio metterli per mezo co-stui, & pigliarmi un pezzo di spasso in-sieme con Valerio, ch'io so che per ridersi di questa bestia farà ogni cosa di quel che io gli dirò. ma ecco apunto la rozza di cui fassello. O o che tempo è padrone, hai tu fame?

LEGGIERO ET VILUPPO.

Me pare che sia sereno, e a te?
 Vilup. A Et a me pare che piovì.
 Leg. Tu mi burli e? ma dimmi hai; tu ueduto Brunetta?
 vilup. Sì, la si raccomanda senza principio, &

senza fine.

Leg. Ben questa mattina andrò io a dormire seco.

Vilup. No Diauolo, sta notte uoi dir tu.

Leg. Si si sia notte.

Vilup. Come a dormire, si dorme con le uecchie, & non con le giouane.

Leg. Io uolsi ben dire come tu.

Vilup. Si si io te intesi ben, ma tu hai tanta fretta, & ancora non hai imparato a menar la bocca, ne a giocar di scrima, ne a dir le parole che si dicono nello intrare in letto, ne mille altre cose che ci intrauengono, & che ci son necessarie, & bisognaria, che tu le sapessi, che sta sera apunto ella haurebbe comodo di aprirli.

Leg. Come aprirli per di dietro o per dinanzi.

Vilup. Io dico aprirti l'uscio non intendi?

Leg. An l'uscio, ma odi si giuoca dunque di scrima?

Vilup. Ben sai, & spogliasti anco in giuppone.

Leg. Ma insegna mi, ch'io che ho buono sentimento capirò tosto il giuoco.

Vilup. Diauolo è, ch'io uoglio che tu lo capisca, ma odi le spade non ci sono. ma per non perder in tutto il tempo io t'insegnarò a baciare, & a menar la bocca.

Leg. Come a baciare? chi sa meglio baciarmi?

Vilup. Io non lo credo.

Leg. Lasciami prouare & uederai.

A T T O

Vilup. *A femia non uoglio , ch'io portarei periglio , che tu mi rompesti la carne , se uero fossè come io credo , che tu non fossi molto pratico .*

Leg. *Lasciamiti baciare una guancia tanto che io ne facci la prona .*

Vilup. *Peggio .*

Leg. *Come faremo dunque ?*

Vilup. *Questo ch'io ti dirò , io mi trarò di piedi una scarpa & sopra la suola pronarai , & anch'io meglio uederò se superai fare .*

Leg. *Tu dici bene , ma s'io magnassi la scarpa mi farebbe ella male ?*

Vilup. *No no tu faresti male a lei . sopra questa la uora pure con i denti , & con la lingua , & labri a tuo modo . Hor tu fa come tu sarai . o tanta gentilezza par affettazione , fa sonare il bacio , o così , ma apri un poco più la bocca , più ancora .*

Leg. *O o cencaro ti uenza , che uoi tu cacciarmi la scarpa bella & uina nel corpo ?*

Vilup. *No padrone , fa conto che questa sia la dolcissima bocca della tua cara Brunetta .*

Leg. *Cacciamela un'altra uolta adunque , o com'ella è saporita ; lasciami mo andare in piaZZa ?*

Vilup. *No no egliè troppo tardi , entriamo pur in casa .*

Leg. *Hor su così sia .*

IL FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO II.



VALERIO SOLO.



MORE che cosa non puoi
tu fare? chi haurebbe altri
che tu hauuto forza giamai
di leuarmi da i sacri studi
di filosofia? ne i quali gia
tanto penetrato hauea, che
molti, & molti, & non in

poca speranza nauuti; di grandissima lun-
ga adietro lasciato ne hauea? hor preso, &
ferito ardendo nel tuo foco mi struggo, fra
speranze dubiose, pur con certo, & estre-
mo dolore. misero me quanto meglio era per
me non hauer mai veduto Vinegia. ben co-
nosco il mio errore, ma non ci posso ripara-
re, gia altrui sopra di me s'ha preso impe-
ro. gia l'anima desuiata fuor del petto er-
rando sen uela doue il fato la scorge. Et se
piu tarda pietate ad aprirle quel seno, di
cui albergo promettendogli, speranza la
puose in uanissimo diuerranno poca, et fred-

B ~

A T T O

da polue, queste afflitte, & arse membra,
che disgiunte da lo spirito lor uiuon anco-
ra. ahime ch'io so bene onde auiene che le
lagrime, che giu da questi occhi dolenti
sono piovute, & tutto di piovono in cosi
larga uena, che a bastanza sariano per
far uno grandissimo mare, & questi so-
spiri che tanti sono, che gonfiariano la ue-
la ad ogni gran naue, non possono impe-
trar per me un lieto sguardo, da quei be-
gliocchi, che porgono inuidia al Sole. que-
sto m'auiene per esser io similmente stato
empio, & crudele ad una giouinetta che
a me l'imperio del suo amor donato hauea.
ahime c'hor sopporto supplicio conueniente
a tanta mia impietate. hor conosco io per
altrui quanta, & quale pena essa soppor-
taua per me: cosi morte ci ponesse homai
fine, come tosto pose fine alle sue. Et an-
co di questo son certissimo essere stato ca-
gione io, che non per altro, che spinta da
disperatione, si gittò ella in mare andan-
do da i suoi parenti a diporto a Rimini, con
la sua baila. benche essa baila dica esserui
lei caduta a sorte. Deh piaccia al cielo se
piu lunghi deono essere i miei dolori, che
cosi una subita morte a me soccorra ho-
mai, come a lei soccorse. ma se la uista
non m'inganna questi è Brunetto che uien
di quà. tosto gliè passata la doglia. Bru-
netto, Oue ne hai? il mal piu non t'afflig-
ge?

BRUNETTO, ET VALERIO.

ANZI egli m'affligge sì, che mi toglie la virtù di poterlo sentire.

Vale. Pur si trouarà un giorno rimedio a tanti tuoi dolori, ne uoglio mancare ch'io non ne dimandi consiglio, & aiuto ad ogni medico.

Bru. In uano dimanderai sempre.

Vale. Et perche sempre in uano?

Bru. Io il ti dirò. l'altro giorno benche io non t'habbia mai detto nulla; io fui morficato da uno scorpione nel petto, e quel ueleno mi passò fin al cuore, che così entro passar lo senti. io mi medicai con consiglio di un medico esperto, & mi bastò questa medicina a tenermi uiuo: ma non già per levarmi il dolore; e disse mi il ualent'huomo; che mai mi trouarò in tutto libero di questa infirmità fin tanto, ilche mi pare impossibile; che alle mani mi peruenga, chi mi diede la morficatura, & di questo frengandomi nel loco de la piaga, mi potria liberar da così fiero dolore.

Vale. Egliè uero che lo scorpione ha questa proprietà, che porta seco il ueleno, & la medicina: ma per questo non cred'io però, che non ci sia altro rimedio. Eh Dio così fosse curabile il mio, come sarà il tuo dolore.

Bru. E che dolor è il tuo senon d'amore?

Vale. E questo a te par poco? ben sai che gliè d'amore.

A T T O

Bru. *Sia maladetto, sia maladetto amore. ahime ch'io muoio. aiutami padrone.*

Vale. *Che hai tu? & perche cagione ti sei tu mosso di casa essendo cosi doglioso?*

Bru. *Ahime che cosi è fiera la passione ch'io sento ch'io non trovo loco.*

Vale. *Torna in dietro ti dico, & habbiati cura, & non uscir di casa, ch'io uerrò adesso, & mandarò per lo medico, che ti piglierà partito.*

Bru. *Altro medico non bisogna che te.*

Vale. *Che dici tu?*

Bru. *Io dico che il medico bisogna per te.*

Vale. *Il mio male è incurabile.*

Bru. *Et io mi sanarò uolendo tu.*

Vale. *Che?*

Bru. *Che sanarai uolendo tu.*

Vale. *E come far potrò?*

Bru. *Lasciar d'amar chi t'odia, & amar chi t'adora.*

Vale. *Io non so chi m'adora, e lasciar d'amar Sofonisba, benchè ella mi stratia, & uccida a tanto torto, non potrò io giamai.*

Bru. *O che dolore sent'io dentro del petto.*

Vale. *Vanne a casa ti dico, & non stare piu a questo aere freddo.*

Bru. *Freddo non sento io già, che nel mio petto una fornace ardentissima bulle.*

Vale. *Vanne a casa ti dico.*

Bru. *Io uado.*

Vale. *Gran cosa è certo de i crudeli dolori, che cosi spesso affaliscono costui. per certo il*

*veleno di quello scorpione gli dene essere tra-
scorso dentro, & non ben curato, gli cau-
sa questi speſſi tormenti: ma ecco Vilup-
po che uien fuora di caſa. ecco chi mi ſa-
prà dar nuoua de la mia uita, anzi de la
mia morte. Viluppo oue ne uai?*

V I L V P P O E T V A L E R I O.

A P V N T O per uenire a trouarti, ſo-
no uſcito di caſa.

Vale. Ben che c'è di nuouo? che mi ragionitu de la
mia Sofonisba.

Vilup. Con Sofonisba non ſi puo homai parlare
piu di coſa alcuna, del fatto tuo, ne d'al-
tri. E pur queſta mattina dicendogli. ah
cru dele uoi tu laſciar morir Valerio che t'a-
dora? minacciandomi diſſe, che ſe piu ha-
uea ardire di ragionarle alcuna coſa di que-
ſto, che lo dirà a la madre, e farà sì, che
io ne ſarò fuore di caſa cacciato alla ma-
Phora.

Vale. Che mi conſigli adunque? che rimedio ci fa-
rà? come hauemo a fare? Deh Dio poteſ-
ſ'iole almen parlare una ſol uolta anzi il
morire, ch'io mi chiamarei apieno ſodis-
fatto d'ogni mio ſeruire.

Vilup. Quanto a queſto, quando ogn'altra coſa
mancherà, io, ſe tu uorrai; una ſera che
ci uerrà comodo, ti metterò dentro in caſa,
& oue ella ſarà, doue le potrai parlare,

A T T O

volendo ella ascoltarti : laqual cosa forse ti riuscirà , che ella che è saggia , uedendoti già in casa , per minor male , & manco periglio di sua fama , eleggerà parlarti , che far rumore . benchè intrauengane ciò che puo , di questo mai non uerrò a manco : ma prima uorrei che tu prouassi mandarle una lettera , e uedeßi come , & in che modo a questo ella si mouerà . & per rispetto alcuno non dei rimanerti di farlo . Et prima perchè le parole hanno , come tu sai meglio di me ; forza di mouere ogni saldo & fermo uolere : l'altra o accetandola , o non ; per quello che ne seguirà , ti potrai molto ben accorgere , quello che sperare se ne potrà .

Vale. Ne in questo mancarò , come in ogni cosa che consigliato m'hai , mancato non sono .

Vilup. Hoggi sarà comodo che tu la mandi , perchè la padrona non sarà in casa , che ella deue , come ha destinato , andare a uisitare una sua parente , che sta alla morte .

Vale. Et io subito giunto a casa ti mandarò la lettera per Brunetto . ma fa di esser tosto a casa , che egli ti ci troui

Vilup. Et che uuci tu ch'io faccia della lettera ?

Vale. Quello che dici , che sarà ben fatto farne .

Vilup. Per mille rispetti non è a proposito ch'io la porti , bisogna che ritrouiamo altro mezzo .

Vale. Ma come faremo ? che mezzo ?

Vilup. A questo ho io molto ben pensato . conosci tu

S E C O N D O . 20

un certo che porta una cesta in collo doue tien drento aghi, cordelle, scuffie, stringhe, ueli, e mille altre merce picciole da uendere, che si chiama il Pedrignoula?

Vale. Chi è questo Pedrignoula? an si si un certo goffo, che tal'hora suol sonare una cethera, & hora una piuma sordina, & ua per la terra uendendo. io lo conosco si.

Vilup. Goffo lo chiami e? o ben questo sarà ottimo per farti il seruigio, egli entrará in casa senza sospetto dare a chi entrare ce lo uedesse; però che egli è uso a uenirci, che il mio padrone, ch'io douea dir pecora con le corna; lo uede uolentieri, & così Sofonisba, & la padrona, ne così tosto sentono quella sua piuma, che gli aprono la porta, & lo fanno entrare con tanta solennità, che diresti egli è il general de fruti maggiori.

Vale. Ma come faremo noi, che con cotesui non ho io, ne prattica ne conoscenza alcuna?

Vilup. O hora mi souiene d'una uecchietta scaltrita, che sarà la uita. o cancaro doue lasciauio io costei: laquale non potrebbe essere piu al nostro proposito? ella è la piu sagace femina del mondo, corromperebbe la castità, & uenderebbe per casto lo adulterio: così sa ben parlare, & fare. pur ch'io le possa far pigliar l'impresa, le cose passarauno, & non possono passar se non bene.

Vale. Non guardare a offerirgli danari, perche

A T T O

ella mi serua, ch'io non mancarò di cosa alcuna.

Vilup. Io uoglio ire a ritronarla, hor hora, ch'ella non stantia molto lungi di qui, & farò ogni opera, perche essa si facche per te, ne credo che a cio indurla hauerò molto che fare, ch'ella è mia amica, & anco fa questo essercitio per dir il uero.

Vale. Io ti prego a non metter tempo di mezzo, poi che tu credi che la costei opera giouar ci debba.

Vilup. Io andarò subito ch'io ti lasso.

Vale. A Dio adunque.

Vilup. Di gratia odi in prima, non sai tu, ah ah ah, che quel buffalo di Leggiero mio padrone, è innamorato del tuo ragazzo.

Vale. Di Brunetto?

Vilup. Di Brunetto.

Vale. Egli debbe hauer uoglia di esser arrostito

Vilup. O egli si crede che sia una femina.

Vale. Come è questo:

*Vilup. Io ti dirò l'altro giorno che tu io innamorasti da donna, ei lo uide: & perche egli non sa cio che si faccia, & è piu sciocco che il dabuda, se ne innamorò, & gli andò dretto assai, facendo le maggior pazzie del mondo. Brunetto per quanto intendendo; ch'è forca, se n'accorse, & per pigliarsi piacere di questa bestia se lo lasciò accostare, & lo salutò: onde il necchio con quel miglior garbo che seppe, gl. disse se essere innamorato di lui, & lo pregò che si cauasse
se la*

se la maschera : laqual cosa fare Brunetto non recusò , il uecchio che lo conosce disse, o non sei tu Brunetto ? rispos'egli, sì ch'io sono al comando tuo , & per finirla gli diede intendere se esser femina , & esser morto d'amor per lui , facendoli credere ch'egli uia uestito da maschio , per hauer maggior comodo di uederlo piu spesso ; & mille altre filistocche .

vale. Ah ah ah .

Vilup. Questo t'ho detto, perche accadendomi seruir di Brunetto , tu gli comandi , che egli faccia ogni cosa: ch'io uoglio ad ogni modo che si pigliamo piacere di questo pezzo di pazzo. io ho ritrouato un Negromante, nouiter impresso, che si è uantato con esso meco di far le maggior cose del mondo , io so ch'egli hà una bella moglie, & dice ch'ella è una femina spiritata, ch'egli si mena dritto per sé: per dir le cose che gli son dimandate . io uoglio per mezzo di costui , che si pigliando per me: ch'io ho l'eternità mio padrone ; & anco uoglio che costui mi ispiri a ritargli la moglie da douero . io ho detto a Leggiero , che non parli mai piu con Brunetto : perche egli gli dà la berta , confirmandogli però anch'io che esso femina sia , ma gli ho poi anco detto , che lasci la cura a me , ch'io ho ritrouato uno , che per uia de incanti farà che Brunetto al suo marcio dispetto, lo contenterà di cio ch'esso uorrà mai . egli piu semplice che Crotto, che si

A T T O

lasciò tagliar il naso per esser piu uguale ; crede ogni cosa: ond'io m'apparecchio di ridere un pezzo, & però bisognandomi Brunetto in qualche cosa , farai contento servirmene .

Vale. Se altro bisogna comanda, che non solamente farò , ch'egli farà cio che uorrai : ma anch'io uerrò s'io ci son buono a nulla .

Vilup. Io ti ringrazio uanne pure e mandami la lettera che altro non uoglio da te, & io andrò a ueder s'io trouo la uecchia , di cui habbiamo parlato .

Vale. A Dio .

Vilup. Per questo giouine certamente farei ogni cosa , che gliè molto gentile , & liberale . io non mancarò mai mai di fargli ogni piacere , che oltre i presenti ricchi , ch'egli m'ha fatto , lo merita per ogni altra cosa . ma chi è costei che uien di quà così soletta , con questa coronaZZa così lunga in mano ? O Dio le cose non possono passar se non per buona uia , ecco Colomina ; casi c'è fosse Valerio , che adesso adesso conclude resimo la cosa : ma ella uien borbottando , io uoglio ascondermi , & udir cio che ella dice .

C O L O M B I N A S O L A.

MADONNA *santa Verdiana in questa santa settimana, mandame qualche creatura, che mi dia buona ventura. Ohime l'arte va pur male adesso, quasi che piu non son guardata. uada per quando io era presentata, & accarezzata da ogniuno. uenga la febre continua a chi n'è cagione, ch'io lo saprei ben dire. infelici cortigiane che sono hoggi al mondo, piu non c'è chi le guarda in viso, & per conseguente anco le pari nostre. gli huomini sono diuentati tanto auari, che per non ispendere un ducato, piu tosto; horsu io non lo uoglio dire. O santa Nafissa, per quanto, & non è molto tempo: un huomo non harebbe seruito l'altro? io dico in portare ambasciate, lettere, & simil cose: adesso ce ne sono piu che mosche, ma però non cred'io che facciano troppo guadagno, perche come ho detto gli huomini sono diuentati tanto auari, che piu tosto che spendere fanno i serui di sua mano, & non uogliono che altri se ne impacci, onde l'arte nostra va molto male.*

VILVPPPO, ET COLOMBINA.

HOrsu io mi uoglio scoprire, che ogni cosa è in mio proposito. buon giorno, buon

A T T O

giorno Colombina cue ne uai? come stai?

Col. O viluppo mio fiatù il ben arriuato. io uado a casa & sto assai bene: m'è con pochi soldi, che uenga il mal'anno a chi n'è cagione.

Vilup. Et chi n'è cagione?

Col. Gli huomini, che per risparagnare un poco di piu, uanno dreto a certe usanze maladette, nel uestir loro, che piu non ce intrano di quelle belle manifatture, che già usar si soleuano, ond'io ne mia sorella non habbiamo da lauorare, & si moremo di fame.

Vilup. A te non deue mancar, ch'io so che sei Donna da preualerti in mezo un bosco, & che quando un mestier ti manca, un'altro ti gioua, come a persona, che molti n'ha per le mani. di tua sorella non uoglio dire, che per esser uecchia credo che le manchino pur assai cose.

Col. Vecchia è ella certo, ma non piu di me un'horà.

Vilup. A questo modo nascesti uoi ambi ad un parto è?

Col. Così fu apunto.

Vilup. Hor su Colombina, se tu uoi fare un piacere ad un giouine gentile, & forastiero; io ti uoglio fare guadagnare, basta.

Col. Domine adiuuandum me festina.

Vilup. Che cancaro fauelli?

Col. Io finisco alcune mie orationi, che tu m'hai interrotto quando m'hai salutato, io fac-

S E C O N D O . . . 23

cio uoto a santa Nafiffa.

Vilup. Io non t'intendo.

Col. Questo è uno uoto che ho fatto per mia figliuola ammalata.

Vilup. Altro ci nuole, che far de uoti chi guarir nuole?

Col. E che altro ci nuole?

Vilup. Vna statua d'oro, o d'argento.

Col. No no, io che son poveretta non faccio questi uoti, parla pur d'altro. pur di quei che nulla costano, ne farei qualch'uno. Hor su ragiona c'hora sono finite le mie orationi.

Vilup. Ascolta adunque. io t'ho già detto, che se tu norrai far piacere ad un giouane forastiero, ch'io ti farò guadagnare un buon beueraggio.

Col. *Expeſans expectaui.*

Vilup. Va Diavolo quando finiranno queste tue orationi, pur adesso cominci a quei che io odo.

Col. Non, ragiona pure, ch'io t'odo ad ogni modo.

Vilup. Questo giouane, uorria seruirsi di te nel mandar uua lettera ad una sua innamorata, & faratti tal presente, che ti contenterai.

Col. Chi è questo giouane? come mi conosce egli?

Vilup. Per le mie parole ei ti conosce, egli è mio grande amico, & mi ragiona il tutto di questo suo amore, & così in proposito ragionando di uoler mandar una lettera a questa sua innamorata, per un'altra uoc-

A T T O

chia che gli hauea promesso far miracoli ,
io gli parlai di te , ponendoti sopra la
madre Celestina : & questo ho fatto ac-
cioche tu , che mi sei amica , buschi questi
quattrini.

Col. Viluppo mio io ti ringrazio. con esso teo non
bisogna ch'io mi nasconda con dire, o di non
esser usa , o di non hauer ardire di far si-
mili cose , per con piu reputatione , & con
piu prezzo uender la robba mia , che tu mi
conosci troppo bene , mia io ti prego solo se
il loco è periglioso , che tu me lo dica , per-
che io mi gouernerò ad un modo , ch'io non
farei s'a dubitare non sen'hauesse .

Vilup. Ad ogni modo tu l'hai a sapere , il loco è in
casa di Leggiero Masticauento , & la gio-
uane Sofonisba .

Col. Io non la conosco , però ch'io non gli prati-
co , ne mai ci fui per quanto io mi ricor-
di in casa : ma dimmi non stai tu in quel-
la casa ?

Vilup. Sono mille anni ch'io non ci stò piu , ne mi
uogliono sentir ricordare , e guardati an-
co di nominarmi , perche eglino m'hanno
in malissimo conto .

Col. Di questo non dubitar , ma dimmi questa :
uol ella bene a questo suo innamorato ?

Vilup. Così così .

Col. Ha ella mai parlato seco ch'egli dica ? o le
ha egli mandato altra lettera mai .

Vilup. Mai hanno parlato insieme , ne mai egli
le ha mandato lettera alcuna .

S E C O N D O . 24

Col. Ma tu mo che conosci la natura della giouane, dimmi è ella colerica, & subita?

Vilup. Qual è quella femina, che non sia subita, & colerica di natura?

Col. O ce ne sono sì.

Vilup. Ella è poi tutta dolce, e piaceuole. e certo io non la uidi nel tempo ch'io stetti in quella casa; già mai tanto in colera, ch'ella non si uoltasse poi anco con una buona parola.

Col. O a questo modo uogliono essere le Donne, e non star sempre ferme in un proposito. hor su io t'ho inteso, & hora che io mi ricordo la conosco per uista questa giouine: ma odi fa ch'io parli con questo giouine, che io uoglio un poco di miglior informatione, & poi del resto lascia far a me.

Vilup. Questo farò, & farò che hauerai la lettera, & ogni cosa. e tu sarai a casa?

Col. Alle uentidua io ci farò, che hora uado a pigliare un poco d'acqua di pigna per fare stringere una piaga tanto larga, da una mia uicina. io mi ti raccomando.

Vilup. A Dio Colombina. o che Colombina pura, parti ch'ella sappia l'arte? O se uno le hauesse parlato, che ella conosciuto non hauesse, per simil conto: non finse mai tanta sanità un chietтино, quanto ne hauerebbe finto costei, ne tanta necessità un frate iuanzi a qualche Madonna, ne tanta infirmità un Cardinal di qualche

A T T O

speranza, allhora che muore il Papa. Et ogni cosa harebbe fatto per farsi meglio, & con piu unto fregar la mano. ella uol parlar con Valerio, & dice per uoler meglio informarsi, che informatione credete uoi che ella uoglia da lui? quella che uogliono gli auocati da quelli poveri di gratia- ti, che gli uanno sotto l'ugna. ma ecco Rustico lauorator de la uilla nostra, tanto è, quella del padrone. che Diauolo ha egli sopra la spalla appiccato a quel bastone? in quella cesta ci debbono esscre oua di ragione, che i contadini non uengono mai senza le oua alla città: sono come i frati, che mandano l'injalate per hauer le torte; questi poltroni uengono alla città, & portano quattro oua, & mangiano uenti panni, un carattel di uino, & para uia. o Rustico?

RUSTICO, ET VILUPPO.

O Viluppo e come stai? come sta lo padrone?

Vilup. Io non sto altrimenti, di come mi uedi. il padron deue stare sentato giu, che le gambe homai gli possono star poco piu ritte.

Rusti. Tu credi ch'io sia uno arlotto? io dico come egliè gagliardo?

Vilup. Non ti dic'io, che il uecchio non si puo reggere sopra le gambe?

Rusti.

Rusti. *Suo danno: ma dimmi caro fratello Vilup-
po la Corona e in casa?*

Vilup. *Non gia la mia, ch'io la porto sempre con
esso meco, & piu tosto sarà ueduto senza es-
sa una russiana che io: così piace anco a me
ingannare la brigata.*

Rusti. *Io non uoglio piu ragionar teco, cancaro
tu sei troppo astuto. io uado a casa. a Dio.*

Vilup. *Odi odi un poco, potta tu hai fretta. dim-
mi che animali son questi che tu hai di die-
tro?*

Rusti. *Non te lo poi ueder da te. son due oche, &
una pelle di Volpe.*

Vilup. *Tu hai fatto bene, ma le oche tu le poteui
lasciar alla uilla, che in questa terra se n'hà
quante se ne uole per quattro so'di.*

Rusti. *Oche da mangiare?*

Vilup. *Et da mangiare, & che mangiano ancora.
de la uolpe so io che ti ringratiarà: perche
quà sono certe uolpe, che non uagliano tre
quattrini, che si uendono o si uorebbono uen-
der al manco uguale a i lupi ceruieri: &
queste oua a chi le porti?*

Rusti. *Alla patrona, & a Sofonisba, che so che
le piacciono le frittate.*

Vilup. *Si si le piacciono le oua sbattute si: ma che
Diauolo tu hai anco portato un rauanello. o
come egliè grosso. non bisognarebbe gia,
che una grauida te lo uedesse, che allhora
che la Donna è di parto, gli piacciono di
questa maniera; a chi hai tu portato que-
sto?*

A T T O

Rusti. Questo io l'hò portato a Corona, ch'io so che'l ghe gusta.

Vilup. Cancaro se la sel caccia tutto in corpo, so io che potrà poi dire di hauerci qualche cosa.

Rusti. Ilorsù Viluppo lasciami andare a casa.

Vilup. Hor uanne, che uenga sempre teco il disagio, & io me ne ho ancora, a Dio Rustico?

Rusti. A Dio. quando sarà quella hora santissima, & benedetta; ch'io uederò quelli occhi lucenti più che il uetro, & quelle guancie, che paiono un fior di maggio, di Corona mia gentile? O Corona, quanto mi sai tu parer corto i migli, allhor ch'io uengo alla cittade. io uolo, io salto, io corro, io cammino quando uengo a uederte. Ahime quando io mi ricordo di te, io sento tanta dolcezza per entro le medolle, che il core mi si liqueface, & si me tirano i nerui, & me cresce ogn'hor più la carne addosso, con una certa melodia, che propriamente pare ch'io sia nel millazzo dalla testa fino a i calcagni. ma chi è costei che esce fuora del uscio del mio padrone? o s'io non fossi carico, io farei il bel salto, egliè la mia Corona. Corona?

CORONA ET RUSTICO.

Rusti. O Rustico tu ci sei?
Vilup. Ben sai, & gagliardo come un toro a

comando tuo

Coro. Ben che si fa alla uilla?

Rusti. Tutti ci stanno bene da me infuora.

Coro. Perché tu?

Rusti. Per tuo amore, ch'io vorrei sempre uederti, starti apresso, dinanzi & di dietro. farti piacere da ogni banda. e si io ti son lungi tanti miglia: e però son sempre mal contento, o chi mi tien ch'io non ti bacia?

Coro. Hcrsu sta in pace matto.

Rusti. Corona io t'ho portato questo rauanello, è egli a tuo modo? dillo di gratia?

Coro. A me non piace rauanello, tu doueui lasciarlo alla uilla, per la tua cara Togna, di che tu sei così innamorato, & morto.

Rusti. Che Togna? ah crudela pattarina piu che una mosca. Cagna piu assai che un cane, tu dici queste nouelle per farmi morire? Deh fammi contento un tratto, & non mi dar la baia. fa a questo modo maritiamcci insieme, e poi se tu t'accorgi mai ch'io ti faccia torto, occideti ch'io te lo perdono.

Coro. Parti che'l uoglia patire un gran supplicio? o babione tu uoleui dire, che occidesti te, & non me stessa.

Rusti. Non per questa croce. che in questa cosa io non errarei mai, ne direi me per te. ma dimmi quando tu m'hauesti ucciso non sarei io fuor d'ogni dolore? & se tu uccidesti te stessa, non gli sarei piu che mai dentro? uedi adunque che piu mal mi faresti a lasciarmi uiuo.

A T T O

Coro. Tu non sei in questo niente contrario alla più parte de' gli huomini d'oggi dì , poi che tu uerresti ch'io morissi prima di te .

Rusti. Hor su uoi tu che noi si diamo la fede di pigliarsi per marito , & moglie ? non mi rifiutare , che noi faremo una bella semenza . figliuoli grandi come Orlandi . io ho poi tanta robba , e tanta che dal piovano in fuora , non è in la nostra uilla huomo , che sia così ben fornito di massaritie di casa di me . altro non manca a me , se non tronare chi me la tenghi a mano . io so che tu sei femina di gran gouerno , e però vorrei che piacesse a quel di sopra , & poi a te , che tu fossi mia moglie , che beata te , & beato me , che la mia robba mi saria gouernata bene .

Coro. O se tu nol sai per altro , che perche ti sia la robba gouernata , tu poi pigliar moglie a chiusi occhi , che tutte ti gouerneranno , & terranno a mano la robba : se tu ne hauesti ben più che nou portano quattro somari , che questo è il proprio de le donne , & di questo fanno elleno professione .

Rusti. Io credo però che una sia migliore de l'altra .

Coro. Tu te inganni . tutte son fatte a un modo ; tutte di una natura , & tutte di un gouerno . e creda altrimenti chi uole , ch'io per me non lo crederò giamai .

Rusti. A sua posta io uoglio mo te , & non altra per moglie .

Coro. Ma io non uoglio già te , che se a te manca

S E C O N D O. 17

governo, a me non manca robba.

Rusti. Che debb'io fare? uoi tu ch'io moia?

Coro. A tua posta. horsu a Dia, ua in casa ch'io sono stata pur troppo. con esso teo: & ho andar tosto per un seruizio che importa.

Rusti. Donami un bacio almen per cortesia.

Coro. Forbiti la bocca. ben. piu ben. o buon pro ti faccia.

Rusti. Tu mi fuggi al traditora, che Diauolo di ciera affumicata ha costui che uien di quà. io uoglio intrare in casa.

N E G R O M A N T E S O L O.

IN effetto tutte le femine son pazze; io credena pure, che in questa terra le fossero piu saggie che altrove, & questo per saper io gli huomini generalmente tutti esserci colmi di tanta sapientia, che sarebbono ogniun di loro atti a reggere & a gouernare tutto l'imperio del mondo. ma delle donne mi son ben io ingannato: ch'io le ritrouo ben quì, come in ogni altro loco. da ogni banda da parte di questa, & di quella, che mi credono uero mago; uengono messì, l'una uuol ch'io le dica, l'altra uuol che le faccia, & ch'io le insegni: ond'io credo che l'arte non andarà male per me: ma ecco apunto quel seruo, che poco fa mi parlò di quella gentildonna.

A T T O

VILVPPO ET NEGROMANTE.

MAGISTRO *buon giorno.*
 Negr. *Buon giorno ti dia Dio che cosa comandi?*

Vilup. *Mi conosci tu? io son quello che ti parlò di quella gentildonna sai?*

Negr. *S'io ti conosco an? tu eri ancora lontano un pezzo da me, che per uirtù, & sufficienza de l'arte ch'io faccio ti uedeua io uenire.*

Vilup. *Tu hai una perfetta uista, & dei usar quella ricetta che la mantiene.*

Negr. *Non è la uirtù della uista, è la sofficienza ch'io ho ne l'arte magica.*

Vilup. *Horsu parliamo d'altro. dimmi ci sarà ordine di seruir quella gentildonna?*

Negr. *Come, io le farò ueder miracoli.*

Vilup. *Di gratia dimmi maestro come ti fai notare.*

Negr. *Perche?*

Vilup. *Dillo di gratia.*

Negr. *Maestro Trappola mi chiamo, & perche?*

Vilup. *Tu sei pur quello: abbracciami ti prego.*

Negr. *Hora ti conosco, soleui stare in casa di quella gentildonna a Roma, si si.*

Vilup. *Io son quello desso, al tuo commando.*

Negr. *Et io sarò sempre al tuo. ma di gratia fa di tener secreto ch'io mi sia. & in che guisa io faccio quest'arte, & cio che a Roma mi intrauenne: ch'io ti prometto porliartenè obbligo eterno, & far cosa che tu ti laudarai di*

me . ma come ti fai chiamare , ch'io non me ricordo ?

Vilup. Non meno ho io nome di tristo , che tu di ribaldo . io mi chiamo Viluppo , & sarò piu secreto che l'oblio , ne uoglio altro da te , se non che tu m'aiuti a pigliar un poco di solazzo con un mio uecchio padrone , innamorato : ilqual è piu sciocco che non fu Calandrino . egli , quantunque sciocco sia allo estremo , s'aiuia però , che questa sua amata gli dia la madre d'Orlando , & perche l'altro giorno udì dire che gli incanti possono far cio che l'huom uole , s'ha posto in animo di farsi inuisibile , & questo uol far per uia de incanti , & però uoglio che noi ci pigliamo di esso infinito piacere , & che ne guadagniamo ancora di molti scudi , perche egli n'ha da spendere , & non è avaro , come gli altri uecchi , & è come ho già detto innamorato .

Negr. Auiluppala tu , & poi lasciala trappolare a me .

Vilup. Sta a udir quello ch'io m'ho pensato . io uoglio dirgli hora ch'io uado a casa ; che io ho ritrouato uno che lo farà andar inuisibile , con una pietra che si porta adosso , che una pietra ho sentito spesso uolte dire hauer cotul uirtute .

Negr. Si sì . Elitropia si chiama .

Vilup. lo dirò poi , che oltre di cio costui farà anche fare alla Ninfa , cio ch'egli si saprà mai imaginare . egli uorrà subito uenire a te ,

A T T O

io ce lo guidarò, & così gli daremo a intendere, & faremo far ciò che noi vorremo.

Negr. Non dubitare guidalo pure, & lascia fare a me; tu sai pure s'io so riuscire in simili casi; hor su io uado in casa, & aspetto che a me lo conduchi.

Vilup. Vanne, che anch'io andarò a casa, & acconciarò il Tordo in tal modo, che non haueai se non da ponerlo nello spedo.

Negr. A Dio.

Vilup. Va pur la, ch'io ti uoglio, s'io posso: insegnare negromantia a un'altro modo. Io uoglio essere il Negromante, & uoglioti a giusto mio potere, far diuentare un ceruo. egli ha la bella moglie questo ladro. o come mi uiene a taglio ch'egli mi habbi conosciuto, che per ciò potrò io piu facilmente caricargli la. ma ecco, ecco Solomone, Aristotele, che esce di casa. oue ne uai padrone?

LEGGIERO ET VILUPPO.

O Viluppo io son uscito di casa, per andare a pensare della mia Brunetta.

Vilup. E doue uoi tu andare a pisciare?

Leg. Io dico a pensare, tu sei piu sciocco.

Vilup. Che tu?

Leg. Che io? qual è quel Dottor in questa terra? quel facchino, quel mercante, quel ladro, quel Fiorentino, quel trippar, quel signor, quel libraro, che non sia piu sciocco di me?

Vilup. O che elegantia. & prestezza di lingua.

Leg. Prestezza di lingua? mira se tu uoi uede-

T E R Z O. 29

re una preſtezza armonica.

Vilup. Cancaro tu la dimeni molto preſto, ſe coſi preſto dimenaſi la perſona, tu ſareſti piu ſnello che un bue.

Leg. Che uuo aſino ancora. ma tu non hai portato le ſpade di ſcrima.

Vilup. O o c'è altro da dire, io ho ritrouato uno che ti farà andare inuiſibile, uenirte Brunetta in braccio, uolar, & far cio che uorrai, entriamo in caſa, che ogni coſa ti ragionarò.

Leg. Sol fa mi mi.

Vilup. Sei un coglio cumerò.

A T T O I I I.



COLOMBINA SOLA.



LA benedetta quella ſanta mano, di quel uero e ſdel Chriſtiano, che porgerà a ſta pouerina, da comprar una faſſina. in principio amen. horſu le creature ſante, & da ben come ſon io, non ſi debbono mai diſperare: la uentura naſce in un hora. guarda di gratia Colombina, come fuora d'ogni tuo pen-

A T T O

siero, & credere, l'è capitato alle mani un pippioncello da spennacchiare? ma pur che non mi uenga uero de il sogno de l'altra notte. quando io me insonnai, che partendomi da Picentia, con un mio grande amico, per menarlo in canal orfano a piantar semenze de carcioffoli, diedi col batello in terra, & mi ritrouai dentro da Lignago, carica d'una mercantia che non paga datio, ne gabella in questa terra. ma io non presto fede a sogni, come queste Donne matte, s'io uol tocco con mano il uero, io non credo mai. O o ma chi è questo giouane, che uien di quà soletto, così in atto di doler si? egli dene esser uno di questi sfortunati amanti, che altro non spargon che sospiri, e pianti. io uoglio alla croce di Dio nascondermi, & udir ciò che egli dice.

V A L E R I O S O L O.

BEN dice il uero colui che disse, che incor delli amanti giamai non regnò pace. io non posso ritrouar loco. ho uoltata tutta questa terra, per uoler pure alquanto alleuiar la guerra, che drento al misero petto mi fanno dolci, & noi si pensieri: ma nulla mi giona. O misero Valerio a che sei tu condotto? ou'è la solita prudentia tua? tu pur riprendevi, tu pur consigliavi, tu pur confortavi altrui, & per te non hai neffu-

na di queste cose, hor su egliè ben uero, che molti giudicano le altrui facende, che poi essendo nel medesimo fatto si perdono, & fanno cose piu degne di correctione, che quelle di che eglino profuntuosamente, si fanno correttori. il mondo ua a questo modo, uno corregge l'altro, & nessuno se stesso. quanti n'ho io ripresi nello Amore a miei di? & hora ci sono io drento immerso sì, ch'io non so che sperarne altra libertà, se non per morte: laqual prego che tosto uenga, che tanto meno cruda mi sarà. A che condotto sei Valerio sfortunato, poi che come cosa dolce, & soaue, ti conuiene desiderar la morte? laquale non credo però, che sia molto lungi da me: tanto è graue il tormento c'horà sopporto.

COLOMBINA ET VALERIO.

ALLA croce del Signore, che questo giorno mi fa pietà, buon giorno sigliuolo: perdonami però.

Vale. Buon giorno & buon sempre, & di che uoi tu ch'io ti perdoni?

Col. Che so io, hauendoti turbato, & interrotto il lamento, non credo hauerti fatto piacere nessuno.

Vale. E perche madre mia?

Col. Perctoche molte fiate ho uilito dire che gran piacer si piglia un misero quando si duole, tu ti doleui hora, & con sì caldo affetto,

A T T O

ch'io ben ti giudico misero, quanto altro amante in terra uivale tue dolenti parole m'hanno mosso sì a pietà, ch'io ti giuro per l'anima mia, che s'io potessi morendo giouarti: non restarei di morire: così mi spiace il tuo male, & così fui sempre larga, nel seruir altrui, per minuirgli dolore. per quanto ho potuto comprendere, il tuo mal è sol d'amore: però non ti nascondere, ma se ti pare che in simil cosa pouera & infelice uecchiarella giouar ti possa, comanda & palesa, che pronta mi trouerai ad ogni tuo uolere, ne ti credere però per ch'io mi proferisca così senza tratto di corda, ch'io sia persona così da buon mercato no, che le tue parole meste, & pietose hanno operato in me quello, che non hanno mille siate potuto operar i uenti, e trenta scudi: accompagnati da un million di preghi, & offerte.

Vale. Madre mia cara io t'intendo benissimo, & ti ringrazio, ne rifiuto la proferta, anzi la tengo carissima, e ne terrò memoria. io son innamorato certo, ne uoglio prouar, che mi uaglia il nasconderloti, anzi te lo confermo, ma per hora non mi accade, ond'io mi possa seruir per quanto io me imagino, di te. ma accadendomi mi ricorderò delle offerte, & adoperandoti, farotti conoscere la liberalità mia.

Col. Per mera, & santa passion di cuore, t'l'ho detto queste parole. per questa santa, san-

guinolenta , e sacra , e benedetta , e uera ,
e miracolosa Croce .

Vale. Et io per tale lo piglio , & pregoti , insegnami la tua stanza , che bisognando sap-
pia chi mi puo fare a piacere , & a cui io
son obligato , che obligato mi ti tengo da
hora inanzi fin ch'io uiuo .

Col. Figliuolo mio caro la mia casa è una porta
nel muro , a man manca noltando a questa
banda , per andare in calle dalle balloite ,
sopra il ponte delli melloni ; ma tu doue
stai , se la dimanda non è profontuosa ?

Vale. La mia habitatione è in un certo loco , ch'io
me lo uergogno dire .

Col. E doue dolce figliuolo ?

Vale. In calle sporca .

Col. Et per questo tu ti uergogni ? ci habitano
infinite altre galante persone , & però non
ti uergognare .

Vale. Tanto è , a me non piacciono , ne le contra-
de , ne il nome , & non ci uoglio stare per
niente .

Col. Stai tu a camera , o pur a casa a tua posta .

Vale. Io sto pure a camera : ma se io uiuo io ter-
rò casa a mia posta .

Col. Figliuolo mio io non te ne consigliarei mai ,
perche una casa a sua posta importa trop-
po in questa terra , & oltre la spesa into-
lerabile che si sostiene , non si gusta mai
quel piacere che si hà a tener camera . Se
tu tien camera , tu hai questo uantaggio ,
che se una non ti piace , un'altra l'altro

A T T O

giorno prouar ne puoi . & oltre il cangiar aere , ch'è sanissimo ; si cangia uicini , & si fa mille anuci . allhora si prouano diuerse maniere di seruigi , che ti fanno le diuerse persone oue tu alloggi , onde si fa poi dire a gli altri forastieri , non pigliar camera in tal loco , che la padrona è sporca , tu non serai ben seruito . la tale cucina meglio , e quell'altra è piu amoreuole , & di maggiore trattenimento . & mille altri bei secreti , & colpi da maestri che si imparano . Se tu pigli casa a tua posta non te la uogliono per prima affittare , se non per tanto tempo , ch'è una uergogna . due se tu te abbatte in una casa humida o maninconica , pensa che allegrezza . & massime essendo sforzato a starci dentro tanto tempo , che sarebbe troppo per fatti uenire a fastidio il piu bel giardino del mondo . & questa sol ragione ti puo bastare : ch'io non te ne uoglio ragionare le mille , e mille per non tenerti in tempo .

Vale. Le tue ragioni son buone certamente , & di tuo consiglio sempre mi gouernarò da hora inanti .

Col. Quando anco tu sarai stuffo , e satio di stare in una camera · uieni a ritrouarmi , che sempre te ne farò hauer de migliore , & in ogni contrada .

Vale. Io te ringrazio madre . ma dimmi , che la maggior importanza è questa ; come ti fai chiamare ?

Col. In questo figliuol mio conoscerai la purità di questa uecchiarella, io mi chiamo Colombina al tuo piacer sempre, e da sera, e da mattina.

Vale. Hor su ho inteso ciò che mi bisogna, uanne adunque, che se mi bisognerà la tua opera: ti chiamarò, facendoti poi tanto piacere, che rimarrai sempre sodisfatta.

Col. Mercè ti rendo figliuol mio, & pregoti ancora che quando ti uerrà uoglia di far qualche elemosina, che non ti smentichi questa poverina uergognosa. Io son tanto al bisogno, ch'è una compassione, io ho due bocche, & tutte due uogliono mangiare, & non ho senon queste due mani. pen'a figliuol mio s'io sono al bisogno, che hora me pouera uecchia, che a pena posso reggermi su le gambe; bisogna ch'io uada fin alla Celestia da una mia comare, a farmi prestar un marcello da comprar un poco di qualche cosa per far carneuale, che non ho niente niente in casa.

Vale. O per questo non uoglio che tu uada così lungi no. piglia: questo è uno scudo uanne, e comprati ciò che ti fa bisogno.

Col. No no figliuolo mio, no no, io non lo uoglio contra coscienza.

Vale. Tu non lo uoi?

Col. Sì sì.

Vale. Io uoleuo dire, che mai piu tu non facesti conto di parlar mi.

Col. Et io per paura di questo ho detto de sì, tel

A T T O

possì tu trouar di dietro alla uita tua in l'altro mondo ; & in questo sempre crescerti la robba , le facultà , et andar inanzi di bene in meglio , & parca tibi omnipotens sempre seculorum Amen . io uado il mio dolce , dolce , dolcetto , d'oro , d'archimia , de prede spreciose figliuolo .

Valc. Hor sù uanne , che se altro accaderà te lo farò sapere . costei per certo deue essere una perfetta russiana , ella farà la uita . caso che Viluppo non ritroui colei , ch'egli ha detto , ch'è così eccellente . o che lingua , o che sfacciatezza . o che prontezza , cancaro che Colombina , uolpe astutissima . ho caro per mille rispetti saper di costei , & spero in ogni modo preualermene in molti miei seruigi . ma io uedo non so chi uenire però uoglio andarmi per questa calle .

O R S I N O S O L O .

O Forza d'Amore tu sei pur grande . quando io penso al periglio in che io pongo l'honore , & la uita mia , tanto più ogn'hor lo considero , & ritrouo maggiore : ne però posso non operar quello che di mia perpetua infamia , & ruina esser potrebbe . io so certissimo , che Sofonista non uorrà ch'io le parli giamai : ben che ad inganno io le uada in casa , & me le appresenti dauanti ; ch'ella debbia farne rumore , & gridare , ogniun sel crederà . gridando ella , i
uicini

uicini da cui per la sua honestà, è come figliola amata, in suo aiuto usciranno tutti alla strada. doue ogni mio disegno riuscirà senza alcun dubbio uano. & periglio porto di esser preso, & uituperato, & appreso paurne castigo, & pena tale: ch'io mi pentisca amaramente d'ogni mio errore. ben si sa, & si uede la giustitia che regna in questa felice, & tanto a Dio cara, & diletta Città di Vinezia. O Amore qual cosa non puoi tu fare? qual ragione puo contrastare alla tua fiamma? qual ghiaccio da lei si puo difendere? hor su poi che cosi ti piace, seguisci il suo uolere. io andarò se Corona mi offerua la promessa; questa sera, & usarò ogni arte, ogni humanità, per placare & farmi benigna colei che mi strugge dappresso, & di lontano. & quando questo non mi gionua, farò poi ogni forza per hauerla, & condurla meco in ogni guisa, & intrauenga cio che ne puo intrauenire, che ad ogni modo non hauendo ella: m'è piu caro il morir, che il uiuere. Ma ecco apunto Corona serua sua che uien di quà: alla quale parlarò molto piu sottilmente per meglio sapere come gouernarmi: Corona oue ne uai?

CORONA, ET ORSINO:

Coro. **B**VON giorno Orsino gentile. egli è buon pezzo ch'io ti desideraua in un lo-

A T T O

co doue io haueua bisogno di te.

Orsi. E doue?

Coro. Io il ti dirò: ma per questo non uoglio che tu ti discomodi di nulla, che io sono uestita da uantaggio. passando per una bottega di Rialto ho ueduto una bellissima fargia berettina, & ho domandato quanto il braccio, m'hanno detto quindici soldi; ella mi parue tanta buona derrata, che subito mi uenne uoglia di hauerne una ueste, & allhora mi ricordai della tua cortesia. non però che se tu ci fossi stato, io hauesse uoluto cosa alcuna da te.

Orsi. Questa e poca cosa. non t'ho io sempre mai detto, che tutto il mio è al comando tuo? piglia, questi son quattro scudi; ua e compra la fargia, & se piu te ne bisognaranno, chiedi che hauerai ogni cosa.

Coro. Io ti conosco tanto cortese, ch'io so che non pigliandoli ti farei dispiacere: & per questo gli piglio. ma non pensar gia ch'io habbia detto questo per uoler, che tu me ne fossi liberale; che pur troppo mi contentò di te, & pur troppo ti sono obligata, et pur troppo ho cagione di farti ogni piacere.

Orsi. Lasciamo pur questo. tu mi trouarai sempre ad un modo, & sempre stabile, & fermo nel farti seruigio: pur che nella impresa che tu promessa m'hai questa sera seruire, non manchi.

Coro. Oime, mancare an? piu tosto mancherei della uita: la qual però non tengo troppo

ben sicura ; operando per te quel ch'io operarò . ma faccia Dio .

Orsi. Non dubitar di cosa alcuna, lascia tutta la paura, & il tuo timore a me, che altro a te non ne puo' intrauenire al peggio, che tuorne bando di quella casa, dellaqual partiendo uerrai a stare con esso meco, ch'io uoglio ogni modo far casa da mia posta .

Coro. Oime, e uenire io sola doue non fosse altra donna ? guardame Dio .

Orsi. Apunto doue non sono altre donne, stanno bene le massare . che sempre le madonne odiano le massare, & amano i seruitori, & per lo contrario i padroni amano le massare, & odiano i seruitori .

Coro. Alla croce del Sign. ch'io te lo credo, che molte massare apunto me l'hanno detto . anzi ti uoglio dir piu, che quasi piu non se ne ritrouano che uogliamo andare, doue sono altre donne .

Orsi. Horsu come faremo noi questa sera ?

Coro. Fin qui il Cielo non potea piu farne commodò . la padrona uecchia se n'è gita a uisitare una sua parente che sta male alla morte, & per uentura non uerrà questa sera a cena a casa . che inquanto a me sarà alleuiamento di non poco disturbo : perche ella ogni sera uole che Sofonisba, le sieda apresso, o al foco, o doue dimora ; & la fa cucire che n'hà un piacere mirabile : la onde io non hauerei potuto così facilmente, & se non con sospetto, levarla da

A T T O

presso alla uecchia , per menarla nella camera a meza scala , doue ho designato che tu ti nasconda .

Orsi. Fin qui mi piace molto .

Coro. Tu non hai da far altro se nou alle due hore uenirtene alla porta , & hauendo prima ueduto lo sciugatoio alla finestra , spingerla che aperta la ritrouerai , & uenirtene ch'io similmente lasciarò aperto quel uscio a meza scala di quella cameretta ; & quini nasconderti , che poi ci condurrò Sofonisba , & fingendo andar per alcuni altri seruigi in casa : sola la lasciarò . tu fa allhora come meglio ti parrà ; aiutati amore .

Orsi. Così farò senZa alcun fallo , & senZa altro dirti io me ne uerrò alle due hore . io uado & mi raccomando .

Coro. A Dio anch'io uoglio andar in casa , che di quà uedo uenir non so chi .

B R V N E T T O S O L O .

O I M E quanto piu manca la speranza in me ; quanto piu ueggio il mio Valerio acceso d'altri ; tanto piu cresce il desio , & piu m'accendo io di lui . Ecco questa è una lettera , che manda Valerio a Viluppo , io so che questa sarà data in mano a Sofonisba , io so che questa è piena tutta d'amore , tutta di dolcezza , & tutta di gioia . ah! crudo cielo a quale stato piu

dogliofo mi ferbi? non hai tu fatto l'estremo di tua possa homai sopra di me? perche adunque piu tenermi uiua? che farò io? farò così crudele contra me stesso, ch'io m'edesima a me usi tanto tradimento? Non darò adunque la lettera. ahimè adunque potrò non obbedire il mio Signore? dunque potrò patir, ch'egli per me resti di hauer un suo piacere. Tolga Iddio che mai sia questo. anzi prego l'onnipotente Amore, che lo faccia sempre esser rubello a i miei desiri, se pur una minima scintilla di piacere egli perdesse, facendo me contenta. Io uoglio adunque battere questa porta, e fare fidelissimamente, cio che m'ha imposto il mio padrone. sciocca ch'io sono, pur è meglio almen leggere cio ch'egli scriue: ma come sigillarò poi di nuouo la carta, che Viluppo piu tristo che l'inganno non se n'accorga? horsu io farò destramente al meglio ch'io potrò. Ne questo torto posso sopportare de fargli. adunque conuiene che io batta senza legger, ne altro sapere, tic, toc, tac.

VILUPPO, ET BRUNETTO.

CHI batte? o Brunetto aspetta ch'io uengo a te.

Bru. Io l'aspetto. così t'aspettassi io alla forza per douerti impiccare ruffiano, traditore. o infelice chi si fida in seruitore.

A T T O

Vilup. Eccomi hai tu portato la lettera ?

Brn. Pigliala che ti sia portato la testa lunga
dal busto mille miglia.

Vilup. E perche cagione ribaldello che tu sei ?

Brn. Io scherzo con esso te. io non uorrei per
quanto m'è caro Costantinopoli.

Vilup. Horsu basta. dirai a Valerio ch'io farò il
servigio, io uado in casa.

Brn. Così sia egli fatto a te con una scopa, o
con un pugnale. o Dio come va il mondo.
adesso chi uol nominare un perfetto ladro,
un perfetto traditore, un perfetto ruffia-
no, nomina un seruitore, che la maggior
parte sono macchiati di cot'al pece. quanti
ce ne sono in questa terra, che come costui
mangiano il pane, & sono salariati, da
chi per ragione deurebbe ponerli in croce,
& farli morire? Infelice secolo, piu non
c'è nulla di buono, ogni cosa è corrotta ho-
mai. Ma eccolo il tristo, ch'egli esce di ca-
sa con il suo padrone. Dio guardi ogni fi-
del Christiano dalla costui, o simil serui-
tu.

VILVPPPO, ET LEGGIERO.

Vilup. **A** DVNQUE ti basterà l'animo di
star saldo, & fermo a quanto biso-
gnerà?

Leg. Odi. legami, & lascia poi star saldo, e
fermo a me. ma costui è così gran ualen-
t'uomo un?

Vilup. O o . pensa ; egli fa correre l'acque , ritien
le montagne , & mille altre tai cose mara-
uigliose ; egli ti farà andar inuisibile , &
anco uolare se ti sarà in piacere .

Leg. Cancaro io l'haurò caro , per poter uolar an-
ch'io in compagnia de gli lugarini .

Vilup. O che leggiadro lugarino ; parrebbe un
asino .

Leg. Che di tu de asino ?

Vilup. Io dico che staresti meglio in compagnia
delli asini .

Leg. Ma li asini uolano .

Vilup. Volaranno allhor che uolarai tu . e non più
tosto .

Leg. Et perche staranno fin allhora ?

Vilup. Per farti compagnia con le ale none .

Leg. Ma dimmi di gratia , come deuro fare a
farli uexxi .

Vilup. Che bizzaria ti pigua a uoler ch'io te inse-
gni a far carezze a gli asini ? non dubi-
tar che fra gli asini riuscirai ben si . ma ti
bisogna ben imparar a cantar come loro ,
per passar tempo .

Leg. Insegnami adunque .

Vilup. Vanne in rialto che ci sono infinite scuole
di canto .

Leg. Ma questi tali non insegnano a cantare a
gl'asini .

Vilup. Tu cercarai & non trouando uerrai a me ,
ch'io te ne insegnerò uno che mi credo che
s' insegnerà , & che ti saprà insegnare ,
perche egli è un'asino ancora lui , & quasi

A T T O

ch'io non diſſi peggio.

Leg. Meglio ſarà, che tu mi inſegni unoi?

Vilup. Io te inſegnerò, ma non andare poi ma-
niſteſtando.

Leg. Io non lo dirò ad alcuno, ma che importa-
rebbe queſto?

Vilup. Importarebbe, che tutti gli aſini uerreb-
bono alla mia ſcola, dou'io non potrei ſup-
plire, che tanti ce ne ſono in queſta terra,
ch'è una merauiglia.

Leg. Inſegnami ch'io non dirò nulla adunque.

Vilup. Horſu poi che tu m'hai promeſſo fa coſi:
iſan iſan.

Leg. An, tu uoi ch'io faccia il uerſo, & la uo-
ce che fa l'aſino quando ei raghia.

Vilup. A quel modo ſi canta alla aſineſca.

Leg. Odi mo, s'io ſaprò fare meglio di te? iſan
oon, che ti pare?

Vilup. Tu ſai anco fare meglio d'uno aſino, o co-
me tu fai bene. un'altra uolta di gratia.
ſtate attenti a queſta armonia.

Leg. Hor aſcolta. iſan ooon, ooon.

Vilup. O buono o buono. adeſſo confeſſo, che tu
puoi ſtare fra gli aſini c'hai il canto.

Leg. Ma dimmi non farebbe anco buono, che io
imparaſſi il ſuono.

Vilup. Ah ah ah, o che ſottili auſamenti, ma'io
non ſo doue gli aſini s'habbino il ſuono, ſe
non allhora che Zefiro gli ſpira per ſotto
la coda.

Leg. Horſu mi baſterà per hora il canto.

Vilup.

Vilup. Si si affrettiamoci, che ritrouiamo il Negromante in casa, che facilmente egli se n'uscirebbe, & ne fuggirebbe l'occasione, ch'è tanto pegra al tornar poi, che mille fiate si fa poscia desiderare.

Leg. Camina auanti.

Vilup. Caminiamo, che Rustico che esce di casa non ci ueda, et intriamo in casa ch'io la uedo aperta:

RUSTICO SOLO.

QUESTA ladra di Corona non mi vuol niente di bene, alla fede io uoglio andare al mercato, & intender doue stantia costui c'ha mormorato Viluppo al padrone, che per arte di Astromonia fa innamorare la brigata, & farla si ficcamente innamorar di me, che la non possa stare ne in foco, ne in acqua, ne in altro, senza me. ma chi è questo uecchio, & questa femina che uengono di quà.

SEMPRONIO ET BAILA.

Semp. **I**O uoglio che in casa mia tutti te honorino, & ti facciano carezze piu che prima, ch'io non offeruo il prouerbio che dice, morta la capra, partita la compagnia. ben che piaciuto sia al grande Iddio, ah me ch'io nol posso dir senza lagrime, tuor mi quella figliuola così sfortunatamente, che con tante tue fatiche m'alleanstì, & nutristi, non

A T T O

però me ne scordo , ne scorderò giamai in uita mia: & anco morendo farò sì , che hauerai cagione di benedire il latte che desti bere a quella povera figliuola ; sì che sta di buona uoglia, & lascia dire le altre massare , che elle si partiranno & tu restarai : ne ti spaventare , per ueder il mondo tutto pieno de ingratitudine , che fra li pochi che si tengono a mente i beneficij riceuuti (la Dio mercè) annouerare si può anco Sempronio .

Bai. *Iddio ti dia il guidardon in questo , & nell'altro mondo , di così santo & raro uolere , & sta di buona uoglia , che per i buoni tuoi pensieri , & per le benigne tue operationi , sei ancora per hauere auanti la morte tua una estrema allegrezza.*

Semp. *Faccia Iddio il parer suo , ma io t'auiso bene che non il thesoro, che suole esser sì caro idolo de gli auari, & infelici vecchi, non il ueder Orsino mio figliuolo in grande , & honorato stato , il che pure suole esser caro a i padri , come si comprende da infiniti , che non curano di perder l'honor , & l'anima per lasciarti tali ; potrebbe apportarmi pace ne allegrezza alcuna: che ogni gioia che io hauea , & quanta giamai ne douea uenir per me , tutta si portò sotto l'acque , & con essa perì ; la mia dolce figliuola Cornelia . come molto meglio ch'altrui sai tu , che quattro mesi homai denno essere. ond'io non ispero , ne sperar posso piu bene alcuno , se*

T E R Z O. 38

*non da morte : laqual mi giouarà quando
mi porterà sotterra .*

Bai. *Prendi conforto che Iddio non manca ad
alcuno giamai .*

Semp. *Questo so io : ma io son humano, & padre.
ma dimmi di gratia se tu lo sai , Orsino è
egli innamorato ? in cui ?*

Bai. *Di questo non ne so io nulla , ne mai n'ho
sentito se non questa parola. non mancareb
be altro .*

Semp. *Egliè impossibile, che così non sia. Egli per
prima ; poche uolte si uede in casa, & quel-
le poche sempre si uede con pensiero , hora
ride senza proposito alcuno, & in un subi-
to poi torna tristo . ha lasciato gia molti
giorni , ch'io lo so , la compagnia di alcuni
gentilissimi gentil'huomini esempi rari di
buoni & uirtuosi costumi , & pratica con
certi , ch'io non me ne contento . Iddio ci
ponga la mano, ch'ei non se infetti di qual-
che cattina compagnia. forse che questa ter-
ra non è pericolosa .*

Bai. *Di questo io non so nulla .*

Semp. *Hor su andiamo , ch'io sento aprir un uscio,
andiamo ch'io ti farò dar quella tela .*

N E G R O M A N T E - V I -
L V P P O E L E G G I E R O .

M A N D A M I dieci altri scudi , ch'io
non uoglio star saldo , & durti una
pietra de così gran ualore per proprio un

A T T O

pezzo di pane.

Vilup. O padrone done sei ; doue Diauolo è gito il mio padrone . O traditore , io credo che tu l'habbi fatto portar per aria da Diauoli .

Leg. No no viluppo io son quà : ma son inuisibile , che la pietra opera .

Vilup. Così operassè ella nella uestica a chi saprei dir io .

Leg. Tu non mi uedi no ?

Negr. Peni giù la pietra , se tu uoi ch'egli ti negga .

Vilup. O padrone , doue sei tu stato fin hora ?

Leg. Inuisibilium viluppo con gli Angeli .

Negr. State pur a uaire .

Leg. Di gratia ua un poco ancora tu inuisibile .

Vilup. Io ci uoglio lasciar andar i falliti , & i debbari : e non ci uoglio andar io .

Negr. Tu non potresti manco , si ben uolesti , che la pietra è consecrata in nome suo , & non tuo ; & tu guarda da quì inanti di comandargli piu simili còsa , che la pietra perderebbe la uirtù anco per te .

Leg. Si si questo l'ho udito dire .

Vilup. Ha ella questa pietra altra uirtute ?

Negr. Sì .

Leg. Fe quale ?

Negr. E' contra il ueleno , come quella che dicono esser pietra di san Paulo . tien caldo chi la porta , se ben fossi da mezo inuerno .

Leg. Per Dio sì , che la m'ha fatto sudare . cancaro illi è grossa & graue .

Negr. Che uoi tu che tanta uirtù , sia cosa leg-

giera, & picciola?

Leg. *Horſu andiamo a caſa Viluppo, che ragionaremo adagio del reſto.*

Vilup. *Vanne tu con la tua elitropia, che in ogni modo ſei inuiſibile, & io me n'andrò per un'altro ſeruigio, & toſto tornerò.*

Leg. *Aiutami la pietra in ſpalla.*

Vilup. *Queſto farò, o ſu, ſu. o uenga il cancro.*

Leg. *Vengalo a: e, tu m'hai quaſi ſtroppiato i piedi.*

Negr. *Io te l'haurei ſaputo dire, biſogna che tu ſolo la pigli, perche ogni uolta ch'ella ti tocca, tu ſei inuiſibile, onde chi t'aita, non uedendoti non puo ſaper doue tu ſei.*

Leg. *Cancro egliè una gran fatica queſto andar inuiſibile quaſi ch'io non poſſo aiutar mi la pietra in ſpalla. horſu a Dio io uado inuiſibile a caſa.*

VILUPPO ET NEGROMANTE.

TRAPPOLA mio, con queſto ſciocco ne guadagneremo de molti ducati: perche ei n'ha, & è per natura anco affai liberale, & poi come tu uedi innamorato. io gli darò intender che queſta ſera ſe egli ti manda uenticinque ſcudi, che biſognano pagare lo ſpirito dello amore, che tu farai l'incanto: onde la ſua Diua gli corra dietro. egli ſenza alcun dubbio mi crederà, & farà cio che io gli conſiglierò; & noi con queſte ſimil coſe ſe intrateneremo, cauau-

A T T O

do la quinta essenza di questo pazzo. egli è innamorato di un giouine, credendolo femina però, che non pensasti male.

Negr. Quando ei anco lo credesse maschio che sarebbe? non s'accommodarebbe egli al tempo, & a l'usanza, così non fosse, che per ciò Iddio ci manda & mandará tante tribulationi, che guai a noi.

Vilup. Tu dici più che il uero. Ma odi pure, questo giouine è mio grandissimo amico, bisognando io farò senza, ch'egli sappia di te cosa alcuna, che fingerà struggerli a fatto, & morir per amore di questa bestia: & così le cose passeranno bene.

Negr. Ben pensasti Viluppo mio. ma io ne uoglio poi far un'altra, che sarà non meno bella di questa. io lo uoglio far parlare con una testa di morto, che parrà che si moua, & spire, & gli risponderà a proposito, che noi gli faremo dir cose marauigliose.

Vilup. Questo sarà buono sì, & uorrei che questo si facesse inanzi che altro, che poi egli si crederà sì fattamente ogni cosa, che beati noi.

Negr. Conuiene che in tutto hoggi, io faccia di hauer una testa di morto. del resto io poi son sempre in ordine.

Vilup. Questo sarà facile trouare, & senza mandarli molto lontano, una te ne insegnerò che fu già di un bandito, che senza il resto del corpo, è posta in una di quelle sepolture antiche.

Negr. E dove?

Vilup. A quella chiesa ch'è appresso la nostra casa appunto.

Negr. Si si si io so dove. quella sepoltura che ha il coperchio di legno e?

Vilup. Sì, quella è d'essa.

Negr. Bisogna ch'io vada tardi; che se io fossi ueduto mal per me.

Vilup. Non ci è periglio. ma te insegnerò io un bel tratto, & sicuro. io uoglio che tu ci vada uestito come suole andare una certa piz Zocchera, che ha deuotion in un certo santo che è dipinto nel muro sopra la sepoltura. Ognuno si è accorto di questa bestia, & chi l'ha per una santa, & chi (com'io) per una solenne ruffiana, che infinite ce ne sono di queste grassia santi, che fanno quest'arte. o ben tu essendo ueduto sarai creduto lei, & così pigliarai della sepoltura ciò che norrai senZa sospetto, o periglio alcuno.

Negr. Ma come farò io che non ho in casa simili uestimenti.

Vilup. Odi fa ch'io ti troui in casa due uentitre hore, ch'io ti menarò a casa di una mia amica poueretta, doue tu lasciarai i tuoi panni, & uestirai quelli di questa mia amica che al proposito sono.

Negr. Hor su l'è d'etta; piglia, viluppo questi sono la metà de li scudi che mi ha dato il tuo padrone per la Elitropia io uoglio che sempre partiamo per metà tutto quello che da costui potremo cauare.

A T T O

Neg. Altro non uoglio se non che tu mi tenga segreto, & che tu non palesi ad alcuno ch'io mi sia, ne cio che in Roma me intrauenne, ne cosa del mondo.

Vilup. Parla d'altro, che di questo non ti conuiene hor su io uoglio andar per un seruigietto, aspettami alle uentitre.

Neg. senza un fallo t'aspettarò. uanne ch'io me ne torno in casa.

Vilup. Va pur la maestro Trappola, che quasi gia t'ho trappolato. per Dio a costui deue esser intrauenuto qualche gran uergogna a Roma; ch'egli dubita ch'io non lo ridica. io per me ce l'ho ueduto, & conosciuto, & so che gliè un ceretano: ma non so però altro. pure tacendo fingerò di saperlo. per meglio tenergli il piede nella gola io uoglio in ogni modo fare, se mai potrò un dispiacere a lui, & un piacere a sua moglie, et quasi quasi che gia m'ho pensato il come. ma meglio il pensarò ancora, ma ecco Rustico. de doue uien tu Rustico, dal mercato?

R U S T I C O E T V I L V P P O.

O Viluppo, io uengo dal mercato. caro fratello fammi uno piacere. uoi tu?

Vilup. Si si, dimanda pure.

Rust. Insegnami di gratia doue ritrouarò quello Negromante l'istrione, che fa innamorare le femine con li spiriti.

Vilup. O Diauolo, mi pare apunto che tu uadi cercando li spiriti, & che cosa uoi tu da lui?

Rustico

T E R Z O. 41

Rusti. Che egli faccia innamorare una garzona .

Vilup. Di cui ?

Rusti. Di mi , potta del Turco .

Vilup. Hai tu danari da dargli ?

Rusti. Io ho uenduto una vitella alla uilla .

Vilup. Basta basta , a casu ci parlaremo . farò
ogni cosa .

Rusti. Di gratia Viluppo .

Vilup. Taci per costui , che uien di quà .

B R V N E T T O R V S T I C O
E T V I L V P P O .

Bru. C H E fai tu Viluppo con questo huomo
da bene ?

Rusti. Cancaro , ch'io son un'huomo da bene , si-
gliuolo bello , & Brunetto gentile .

Vilup. Vedi nedi , come il corbo s'accomoda al boc-
cone . che so io ragionauo delle cose della
uilla .

Rusti. Non per questa croce , che noi ragionaua-
mo d'amore .

Vilup. Dico ben io . & tu doue ne uai .

Bru. Io uado per un seruiigio a Dio .

Vilup. Aspettami ch'io uenirò in compagnia

Bru. Perche tu non ci uenga fuggo . a Dio buon
huomo .

Rusti. Ha egli detto a me quel buon huomo ?

Vilup. Ben sai .

Rusti. O puttana mio padre , & io non ho rispo-
sto . ma io farò ch'egli mi sentirà , se fosse
a Bergamo . buon giorno , e buon anno , si-

A T T O

gliuolo , Brunetto bello . Cancaro Viluppo
io darei a costui i danari tutti della vitella
& della ueza .

Vilup. M'accorsi ben io, che tu gli haresti anco da-
to altro , ma leccati il labbro .

Rusti. O se egli fosse femina , & mia moglie ,
come ben ci accordaremmo noi .

Vilup. Taci bestia , che le starne non son bocconi
da uillani . uanne a casa ch'io parlarò col
Negromante , & farò ch'ei farà ogni cosa
che tu uorrai .

Rusti. Io uado .

VILUPPO ET COLOMBINA .

Vilup. **Q**UESTO è un gran buon segno, che
le cose debb'uno passar felicemente. ec
co un'altra uolta incontro colei ch'io cerco .
Colombina oue ne uai ?

Col. Questo è un buon segno che ci incontriamo
spesso .

Vilup. Questo è miglior assai : piglia .

Col. Che cosa . o come egliè bello di San Marco e?
ma che uoi tu ch'io ne faccia ?

Vilup. Questo è tuo, e promettendone offerire al-
tri dieci alla tua mano per parte sua , t'ar-
reco la lettera di quel giouine , di ch'io ti
parlai questa mattina, pigliala , & fa che
ad ogni modo questa sera noi sappiamo co-
me haurai fatto ,

Col. Io farò ogni mio sforzo , per amor tuo , che
lui ancora non conosco .

Vilup. Egliè giouane tale che quando tu lo conoscerai , conoscerai una persona così gentile & liberale , che ringrazierai così il cielo d'hauerlo conosciuto : come d'ogni altra gran uentura , che ti fosse potuta auenire .

Col. Dimmi di gratia come ueste questo giouine , & di che aspetto .

Vilup. Egli ueste un Rubbon di N. & ha un poco di barba N. di statura comune , ma smisuratamente cortese , & benigno : ma perche dimandi tu questo ?

Col. Io il ti dirò. hoggi , & non è molto , ho incontrato un giouinetto , ilquale per quanto io hora dalle tue parole comprendo ; non puo esser altri che questo , & perche io era in loco doue egli ueder non mi potea , per certe sue parole messe , & dogliose , troppo ben compresi , che egli innamorato era , ne potei stare per compassione , ch'io non me gli mostrassi , & offerissimi ancora , in cio che per me si poteua . io lo ritrouai , il che mi da certissimo segno , che egli era il tuo amico ; tanto cortese , ch'io me gli feci schiana : egli hauea una berretta con una medaglia , & una collana al collo .

Vilup. Tu dici la uerità . questo è desso , ne puo esser altri , & ha nome Valerio .

Col. Per la uita di mio marito , ch'io lo seruirò tanto di core , che tu uederai . lascia pur fare a me . ma dimmi in questa casa non sta la fanciulla ?

Vilup. Si si .

A T T O

Col. *Ma chi son quelle donne che ne usciscono hora suora?*

Vilup. *Apunto Sofonisba & la serua, io ti lascio, ch'io non uoglio ch'elle mi uedano. non mi nominare per niente.*

S O F O N I S B A , C O R O N A
E T C O L O M B I N A .

Sof. *S'ELLA morrà suo danno.*

Coro. *In ogni modo ella è uecchia, non si puo määcare di andarla a uedere per esser parente così stretta, & anco perche madonna che ci andò questa mattina, ce lo ha commandato.*

Col. *Ditemi giouine, sapresti uoi insegnarmi doue è la casa quinci oltre, di una gentildonna che fa lauorare così sottile & belli lauori? uoglio dire che ne porta, & se ne diletta. io ho da mostrarle il piu bel bauaro, & le piu belle camicie uenute nuouamente di Fiandra, che siano al mondo, & uorrei intendere s'ella comprar le uoleffe, che n'haurebbe un mercato di fango.*

Sof. *Vecchietta cara noi non ti suppiamo insegnare alcuno in questo contorno, che si diletta troppo di lauorieri: ma se tu uoi mostrarli, forse io le comprerò & restarotene obligata ancora.*

Col. *Piu tosto a te che ad altra, che in uerità egliè peccato, che così come tu sei la piu bella figliuola di questa terra, che così anco*

tu non porti piu belli, & piu fini lauorieri, che si possono uedere.

Sofo. O gran mercè madre cara. quale io mi sia sempre m'haurai pronta a farti cosa grata, ma doue sono questi lauori.

Col. Io gli ho a casa: ma se tu uoi fra un pezzo tutti gl'arrecarò a te.

Sofo. Io ti prego quanto piu posso, & sarai cagione ch'io tornerò questa sera, che forse non ci sarei tornata: perche io uado a uedere una mia parente che sta alla morte.

Col. Cara Agnoletta mia.

Coro. An dimmi. c'è fra questi lauorieri qualche bella opra di strasuro?

Col. Ci sarà bene anco qualche cosa per te sì. io ti uoglio donare uenticinque aghe damaschine, le piu buone che mai si uedefferò, c'ha portato uno nuio figliuolo di Mantouana nuouamente.

Coro. Io ti ringrazio uecchietta, ma quando uenirai?

Col. Quanto starete a far ritorno?

Sofo. Vn'hora, & non piu intrauenga cio che uuole.

Col. Et io fra lo spatio di un'hora sarò a te.

Sofo. Horsu noi senza altro t'aspettiamo. a Dio uecchietta.

Col. A Dio Cherubin mio, fior di Maggio, anima d'amore. così bisogna dire alle donne. questo è il maggior piacere, che se le possa fare, & per lo contrario il maggior dispiacere se le fa dicendole brutte, oime io mi

A T T O

ricordo già che una mia uicina , disse una uolta tanta uillania ad una mia comare , che haurebbe mosso ad ira un santo Francesco , e mai ella le rispose , come ella soggiunse; brutta femina uatti nascondi; non ce ne uolse piu . Ella per questa parola le si auuenì contra , & fece uendetta poi d'ogni minima , che detta le ne hauea . ma in effetto questa è una bellissima giouine . & spero che le cose andaranno bene . io uoglio andare per ritrouare i lauorieri , ch'io so doue ne son de bellissimi , & con questo mezzo uedrò di seruir l'amico .

A T T O IIII.



V I L V P P O S O L O .



O non credo però che Colomhina habbia fatto ancora altro della lettera : che bẽ ch'io la lasciassi con Sofonisba , ella era quì sopra la uia , & si ci era anco la massara , dene hauer fatto il parentado , & questa sera poi tornerà . O Dio che riuscirà ? vorrei saperlo : ma ecco lo inuisibile , doue diuolò nuo-

Q V A R T O. 44

le andare questa bestia con questa pietra in spalla? per niente non bisogna ch'io mostri di uederlo: ma uoglio ben dargli quattro sassate. O cancaro io ueggio il grosso colombo, uoglio tirargli di sassi, che se per uentura io l'occidesi, farei domattina una buona colatione.

Leg. Ohi.

Vilup. Poco mancò ch'io non lo cogliesi: ma egli non s'è mosso ancora, io posso tirargliene un'altro, & così sia.

LEGGIERO, E VILUPPO.

Leg. O I M E oime Viluppo non fare.

Vilup. **O** In nomine panis, che parlano i colombi? pur assai bestie parlano, ma colombo non udì io già mai alla uita mia che parlasse. ma che dic'io di colombi, se il colombo non c'è più? debbe esser questa una quai che fantasma, ma io la saprò meglio incantar assai, se ella è fantasma, che la moglie non fece di Gian Loteringhi: ella la incantò con le parole, & io la incantarò con il bastone.

Leg. No no Viluppo, io son Leggiero inuisibilium dominum tuum.

Vilup. Come che tu sei leggiero di ceruello? io te lo credo: ma doue sei tu?

Leg. Non mi ueditu ch'io son inuisibile?

Vilup. Diauolo falla, che tu sei inuisibile, & uuoì ch'io ti uegga. poni giù la pietra ch'io ti

A T T O

possa uedere .

Leg. Io la pongo , o tu mi uedi pur hora ?

Vilup. O adesso sì , ch'io ti guardo , ti ueggio .

Leg. Cancaro tu m'hai dato due sassate , non uolendo , molte salate .

Vilup. Me ne rincresce , & me ne rincresce anco piu , che tu gridassi ; perche io tiraua sassi a un colombo : ilquale mai si mossè fin che tu con la uoce non lo spauentasti . io gli n'hauerei tirato ancora due , & certo l'hauerei giunto al fine .

Leg. Tu aggjionzui ad ogni colpo a me .

Vilup. Et a me pareua dar nel muro . ma che uai tu spasseggiando così per queste strade ?

Leg. Io mi pigliaua piacere de ingannar queste mura , col toccarle senZa che elle mi uedessero .

Vilup. Non per questo sacro Vangelo , che elle non ti ponno uedere .

Leg. Così farò alla mia inzuccherata Brunetta . io le donarò un bacio , poscia mi fuggirò , io le toccherò le mamelle , e poscia riderò . io le alzarò la gonna .

Vilup. Pian non passar piu inanti , non si possono far tante cose . bacciar , & toccar si puo , & alzar anco la gonna : ma io so che tu uoleui dire , e siccarommele sotto .

Leg. Tu sei tanto indomino , quanto io inuisibile .

Vilup. Vedi adunque che non si puo , perche ogni uolta che tu sei inuisibile , tu hai la pietra , che altramente non faresti : e come Diauolo norresti mai intrarle , o siccartele sotto

con

con quella cosa così grossa?

Leg. Cancaro alla pietra dunque. che adire il uero di quel baciare, & di quel toccare senza il ficcarme sotto, per farle il solletico, o gattarigole, non darei un quattrino io.

Vilup. In questo tu hai giudizio: ma non dubitare che anco a questo ho provveduto. il maestro farà questa sera uno incanto, che tu l'hauerai nelle tue braccia.

Leg. Nelle mie braccia?

Vilup. Nelle tue sì.

Leg. In queste?

Vilup. Ne hai tu altre forse?

Leg. Vn'altro.

Vilup. Cancar ti uenga. ma tu t'inganni: non debbe esser un braccio, forse una quarta, tu non saresti huomo se così fosse.

Leg. Anzi io sarei più d'huomo: ma quando hauerò la mia Brunetta?

Vilup. Questa sera ti dico:

Leg. In che modo?

Vilup. Poni la pietra dentro da l'uscio, e andiamo a dare una volta, che il tutto ti ragionarò.

Leg. Io la pongo: ma s'ella rubbata mi fosse?

Vilup. Non dubitar, che niuno non sapendo la sua virtù, non si pigliarà così gran carico di peccato adosso no.

Leg. Hor su andiamo: ma chi è costei che esce di quà.

Vilup. Sia chi esser si uoglia, uoltiamo di quà noi & lasciamo andar chi vuole.

A T T O

COLOMBINA SOLA.

HORSV io non posso mancare a mia niuna. io hò ritrouato di nuouo il giouine, & arditamente gli hò detto esser io quella, che lo debbe seguire: & in segno di ciò mostratagli la lettera. egli n'ha hauuto piacere infinito, & m'ha promesso mari, e monti. & oltre ciò m'ha donato un'altro par di scudi, ne vuole che questi se intendino in quei dieci, ch'egli mi fece prometter per Viluppo: ond'io sono tenuta a fargli seruigio del sangue: ma io non so, se la giouane sarà ancor giunta; o eccole per mia fede, che elle uengono ancora loro, io le aspettarò.

CORONA, SOFONISBA
ET COLOMBINA.

O Sofonisba uedita la vecchietta da i lauori?

Sof. Ella non è quella.

Coro. Si ben, io la conosco piu del mondo.

Sof. Tu dici la uerità, Madre come stai tu?

Col. Balsamino mio. io sto al commando tuo, & ho portato i lauori in questa scatola, perche non s'imbrattino.

Sof. Bene hai fatto madre mia.

Coro. Et le mie aghe?

Col. Tuo, figliuola mia.

Coro. O le son larghe di buco.

Q V A R T O . 46

Col. Io non uidi mai , che le donne guardassero alla larghezza del buco , ma si ben alla bontà , & fortezza della punta .

Sof. Entriamo in casa , che uederemo i lauori , e lascia dir questa bestia , ch'ella sa molto , che cosa uoglia un buon ago hauere .

Coro. Io lo so sì , & n'adopro anch'io di così buoni , quanto altri .

Sof. Hor su intra madre .

Col. Si sangue mio , sì .

VALERIO , E BRUNETTO .

CERTO io comprendo bene , che mio padre ha tutte le ragioni del mondo , e credo , che gli sia troppo amaro , ch'io così perda il tempo senza produrre il frutto delle sacre lettere : ilqual con tanta sua gran speranza egli aspettaua di me . egli ha ragione dolersene & a lamentarsene a morte : ma chi puo contra Amore far forza o difesa alcuna ?

Bru. E padrone , colui che ama l'honesto fa forza ad Amore .

Vale. Dishonestia cosa non cerch'io di Sofonisba .

Bru. Parti honesto non cedere il padre ?

Vale. La forza non soggiace alla ragione .

Bru. Forza non si face a colui , alquale in libertà si mostra il laccio .

Vale. Anzi grandissimo guadagno mi fu posto inanzi a gl'occhi , il di , che senza far punto di difesa , legar mi lasciai da dui begli oc

A T T O

chi ardenti .

Bru. *Questo fu inganno , & non forza .*

Vale. *Anzi fu forza , ma di tale inganno .*

Bru. *Chi t'usò questo inganno ?*

Vale. *Sofonisba in compagnia d'Amore .*

Bru. *Ahime quanto mi rincresce , che tu l'ami così ardentemente .*

Vale. *Che pro , ne danno ti puo uenir di questo ?*

Bru. *Danno grandissimo .*

Vale. *Perche ?*

Bru. *Se questo non fosse , io hauerei ancora speranza di seguir lo studio : ilquale inuida , morte , che troppo presto mi tolse il padre ; & dura pouertà me impediscono . io sò che non essendo innamorato tornaresti allo studio , come sarebbe ragione ; & standoni tu , ci starei anch'io : doue in altra guisa non posso . parti adunque , ch'io habbia ragione di maledire l'Amore ?*

Vale. *Forse che un giorno Iddio ci aitarà . mi duole piu assai che mio padre , come intendo ; se ne uiene in questa terra , per leuarmi di questa impresa . ma sarà quello che piacerà a Dio . Vanne al Corallo correndo , & se uenisse quel gentil'huomo di hiesera , digli ch'io uerrò tosto .*

Bru. *Io uado .*

Vale. *O che crudele passione sente mai sempre chiunque uiue innamorato : mai si troua senza dolore , hora ch'io pur deurei stare alquanto di buona uoglia , per la speranza , che m'ha dato Colombina : od almeno*

quello che m'ha promesso di operar Viluppo; cioè mettermi doue farà la mia dolce et amata Sofonisba; piu guerra sento che mai. però che mi s'appresentaio a gliocchi, quante cose di questa impresa possono in danno, & uergogna mia riuscire. da l'altro lato Amore uien poi, & con le sue dolci speranze, mi lusinga. ond'io fra questi contrarij ne uiuo, ne morto resto. ma chi è questo uecchio, che mi uiene alle spalle? o egli è il misero padre di quella meschina di Cornelia: a cui io già fui tanto crudele, che marauiglia non è se hora non trouo in Sofonisba pietate alcuna io. caminardò auanti; ch'io non uoglio che egli mi giunga.

SEMPRONIO SOLO.

O Misero quel huomo che pone speranza in cosa mortale. marauigliomi ben; ne so perche s'auenga, che noi faccian.o ogni opera per uiuere, essendo tanti, & sì graui li affanni, che si prouano quà giù, & sì poche l'allegrezze. questo cred'io che auenga, perche non hauemo fede, ne credemo fermamente, che quello che ci ha promesso, chi solo ce lo puo anco attendere; ci debba esser offeruato: che se cio teneſſimo per fermo, sprezzareſſimo la uita, & quanti piaceri; se fossero infiniti; ella ci potesse dare. Ahime che ben presaghi siamo noi delle pene nostre, uscendo fuora del cor-

A T T O

po della madre: & conosciuta la certezza di quelle, ne face subito piangere. quanto è piu saggio quel candido animale, che in la sua morte canta, di noi, che pianziamo il fin de nostri dolori. ben che io non piangerò gia piu, ne m'attristarò, che piu che altro ho ragione di allegrarmi: qual hora morte a me uerrà; poi che hò perduto ogni mio bene, che seco ne porò la mia cara figliuola Cornelia. O figliuola bene accostumata, o figliuola saggia, come miseramente mi t'ha rubbata il fato. io non mi ti smenticarò giamai; onde non saranno ueduti unqua questi occhi senza lagrime, ne questo petto senza sospiri, ne questa bocca senza triste, & dolorose parole; ma che rumore è quel ch'io sento? o che gran rumore, uoglio andarmi con Dio tosto, che qualche cosa di mal'e a me non auenisse, che troppo disgratiato son io.

COLOMBINA, CORONA, RVSTICO, ET SOFONISBA.

Col. *I*N manus tuas domine.

Coro. *I* Piglia quest'altra bruita uecchia rustiana.

Col. Ahimè io hauer tolto la casa in iscambio.

Rusti Ah uecchia porca, tu uoleui adunque far diuentare la mia padrona una femina del peccato e? io ti uoglio gittare in Canal grande.

Sofo. Si si Rustico anegala, ch'io uoglio ch'ella sia
 effempio a tutie quelle, che fanno quist'ar-
 te: & che imparino alle spese di questa tri-
 sta; quanto sia io puzze, a crederfi che le
 giouine da bene si commouino ne per pro-
 ferte, ne per lettere, ne per cancie.

Col. Ah cara la mia dolce figliuola, che cosa sa-
 rà a te quando tu hauerai rouinata una po-
 uera uecchieta, che una uolta sola, ha co-
 messo uno errore sforzata dalla necessità,
 che non ha legge?

Sofo. Ah scelerata, tante stelle non son in cielo,
 quanti ruffianamenti hai fatto alla tua ui-
 ta. a me portar lettere an? a me proferir
 danari an? portala in prigion Rustico.

Col. Induratum est il cor di Faraon.

Coro. Piglia la tua scatola, che sia l'ultima che
 tu ueda mai piu. o che bei lauorieri uenuti
 nouamente di Fiandra. questi son de bei
 lauori, febre?

Rusti. Horsu io uado Sofonisba. uoit u altri?

Sofo. Si si ua pure. andiamo in casa Corona.

Col. Ahime, ahime. se Dio ti guardi il bestia-
 me, caro il mio bello, & d'oro Rustico fle-
 gami, & lasciami andare: ch'io ti uoglio
 far hauer la piu bella fanciulla di questa
 terra per morosa.

Rusti. Cancaro io l'ho la piu bella di quest: terra:
 ma gliè ben uero ch'ella non mi uole nien-
 te di bene.

Col. O se tu mi slegghi beato te.

Rusti. E come farò io beato? horsu io ti uoglio po-

A T T O

ner giù in terra , horſu che dici .

Col. *Io ti uoglio hor hora menar dalla piu bella
fanciulla di queſta terra : laquale per mio
amore , & in ricompenſa del ſeruigio che
tu fatto n'haurai ; ſarà tua innamorata ,
& non ſpenderai niente mai .*

Ruſti. *O Cancaro ella è bella an ?*

Col. *Piu bella che la tua padrona Sofonisba .*

Ruſti. *Piu bella anco che Corona ?*

Col. *O e quanto .*

Ruſti. *A fe che gia me incomincia a tirar il cuore
dreto a queſta fanciulla : ma io mi credo
quasi che tu mi burli .*

Col. *Per queſta ſanta ſanctorum patriarcarum ,
che la ſarà , come t'ho detto .*

Ruſti. *Horſu io ti uoglio diſlacciare .*

Col. *De falſo crimine liberaſti Suſanna domine .*

Ruſti. *Adeſſo adeſſo , uoglio che andiamo dalla gar
zona .*

Col. *Egli è bene il douere , ne uoglio che tu ſpen
di un ſoldo .*

Ruſti. *Io hò de ſoldi affai , ch'io ho uenduto una ui
rella .*

Col. *Io dico ch'io non uoglio che tu ſpendi un ſol
do . horſu andiamo , che apunto non ſo chi
te aggiunto alle ſpalle .*

Ruſti. *Andiamo .*

V I L V P P O S O L O .

Q V A N D O l'huomo a fretta , &
che la coſa importa , ei fa in un'hora ,
qualche

quelche per auentura, non essendo da queste due cagioni stimolato, egli non farebbe in tutto un giorno. ecco io ho ragionato con Agnese Rizzocchera, mia amica; laquale per mio amore accommodarà de suoi uestimenti Trappola Negromante, per andare a pigliare la testa del morto. Et ancora hò parlato con Gian dalle baggatelle: ilquale per lo essercitio, che egli fa, ha in casa d'ogni sorte di uestimenti, & d'habiti da contrafare, a questi ho dato ordine, che allo imbrunir della notte, che sarà tosto, che ne sia uestito lui, & tre altri compagni a un certo modo, che si saperà poi: & faccia una cosa, ch'io gli hò imposto. io so che egli mi seruirà benissimo, & uoglio ad ogni modo trappolar questo maestro Trappola: & credo che mi uerrà fatto. hò benissimo disposto il uecchio che intrarà nella sepoltura: & iui aspettara che Bruncito uada; che così gli hò fatto credere che sarà; ma io non so s'egli è ancor giunto a casa. meglio è ch'io prima parli col Negromante, che mi deue aspettare.

LEGGIERO, ET VILVPPO.

viluppo. viluppo.
vilup. O Chi mi chiama di drieto? o padrone appunto testè pensauo di te. aspettami in casa, che adesso uerrò a te, ne parlar però di quello, ch'habbiamo ragionato insieme, che lo incanto nõ ti giouarebbe poi in cosa al. una.

E

A T T O

Leg. Et tu done ne uai?

Vilup. Io uado a dire al Negromante, che cominci lo incanto, che tu sei in ordine.

Leg. Vanne, & uien tosto, ch'io non uedo l'hora d'abbracciar la mia saporita Brunetta.

Vilup. O che pazzerò. horsu io mi uoglio affrettare, che l'hora è tarda. ecco la casa, tic, toc, tac.

NEGROMANTE, ET VILUPPO.

Negr. O Viluppo, sono homai passate tre hore, ch'io t'aspetto, bene che si ha da fare.

Vilup. Questo ch'io ti dirò. sai tu done è qui presso la spetiararia del finocchio?

Negr. Questo so.

Vilup. O ben, passato la bottega, ci è una casetta picciola, che ha sopra la porta depinta una lanterna.

Negr. Io sò, io sò done tu uoi dire.

Vilup. O ben in quella casa uoglio che adesso adesso tu te ne uada. che ci sta quella mia amica poueretta, c'ha nome Agnesa, che ti accomoderà di uostimenti per andare a pigliar la testa fuor della sepoltura. tu andarsila, & dirai che sei quello, di ch'io le hò parlato, & senza altro ella te intenderà, & muneratti in casa: done trouerai ogni cosa apparecchiata, che così hò posto ordine con esso lei: uanne adesso dappoi che tu hai il mantello a torno, che l'hora è tarda.

Negr. Ecco ch'io uado.

Vilup. Anch'io nengo a casa, che Leggiero mi ci aspetta, alquale hò fatto credere le maggior pazzie del mondo. o quanto ne uogliamo noi guadagnare, se tu gli fai ueder, che questa testa parli.

Negr. Questo farò facilmente, & mille uolte a miei giorni l'ho fatto uedere anco ad altri, ne persona è così scaltrita a cui io non lo facesi credere. così bene acconcio io la cosa. io la uoglio prima fare, & poi farti conoscere lo inganno.

Vilup. Horsu uanne & non perder tempo alcuno.

Negr. Io uado.

Vilup. Va pure, che a te lo uoglio insegnare lo inganno. io uoglio battere forte che il padron mi senta. tic, toc, tac, toc.

LEGGIERO, ET VILVPPPO.

Leg. **A** LTRI che io non haurebbe pensato, che fosti stato tu, quello che batteua alla porta. uogliamo noi an?

Vilup. Che Diauolo uoi tu fare di quella spada?

Leg. Per ogni cosa che possa accadere.

Vilup. Ponila qui dentro da l'uscio, & metteci anco il mantello.

Leg. Meglio sarà ch'io lo ponga in camera, a mezza scala.

Vilup. Si sì, ua presto. o come se ne uuo! ragionar di questa burla, come se ne uuo! ridere. questo Negromante uuo! dar materia di far qualche comedia.

A T T O

Leg. Eccomi Viluppo in giuppone.

Vilup. Tu hai fatto bene, in ogni modo egliè così scuro homai, che alcuno non ti conojcerà, auiamoci.

Leg. Tu non sai che una uecchia, dapoi che noi ci partimmo, è stata in casa a portar non so che lettere a Sofonisba, & n'ha hauuto di mo'te bastonate, & presa & legata Rustico l'ha portata alla prigione.

Vilup. O Diauolo è come?

Leg. Così è.

Vilup. In prigione l'ha portata Rustico?

Leg. Sì ti dico, che importa, ecco quì la sepoltura.

Vilup. Horsu ecco il loco, doue ti goderai la tua Brunetta, però che quì per esser 'oco sacro, la costringerà il Negromante a uenire.

Leg. Hu hu hu.

Vilup. Che cosa? tu tremi di paura: ma se non uoi intrar tu, io ce intrarò io.

Leg. No no, io non tremo no, ma un cor dice intrarli, e un'altro dice non ce intrare, uoi tu ch'io mi segni in prima.

Vilup. Anzi no, che l'arte non uarrebbe un fico; ma quanti cori hai tu, che dici che uno core ti consiglia a intrarli, e l'altro no?

Leg. Io n'ho parecchi.

Vilup. Tu hai tanti cori, & non sei ardito intrare in una sepoltura doue intra un morto? uorresti che Brunetta sapessè questo?

Leg. Un morto non ce intra, sì ci fa mettere.

Q V A R T O . 51

Vilup. Tu uorresti mo esserci messo ancora tu e ?

Leg. Io non mi curo di questo . io uorrei hauere una secchia per fare il mio bisogno .

Vilup. Non dico io che tu , cachi di paura . Horsu io non me ne uoglio piu impacciare , a tua posta torniamo indietro .

Leg. Non intrare in colera , io ce intrarò : ma dimmi debb'io ponermi con la panza in su , o in giu .

Vilup. A che modo tu uoi , che tanto di te ual la panza , quanto la schiena .

Leg. Horsu aitami . in manus tuas .

Vilup. Oh che cosa è , che tanto ti sei fatto pregare : tu starai quì che tosto come t'ho detto uerrà costretta dal Negromante la tua Brunetta , & uerrà uestita da femina , & alzarà il coperchio di questa sepoltura : tu subito che uederai questo abbracciala , & baciala , & parlale , & fa cio che tu uoi , ch'ella è tutta tua . horsu rimanti in pace .

Leg. An ? caso che io ci stesi troppo , portami da cena sai ?

Vilup. Si si . Io uoglio hora che hò sepolito l'asino , andare uerso la casa di Agnese , doue il Negromante è ito a uestirsi , & deue homai quasi essersi espedito ; io mi starò a ueder fin ch'egli uscirà di casa , & subito intrarò io , & metteromi il suo mantello , & la sua berretta , & uederò di fargli un piacere , che egli non mi dimanda ; io uoglio caminare , che questo è Brunetto apunto , che sien di quà , ch'io lo conosco allo andare ,

A T T O

ben che troppo non lo posso raffigurare per la oscurità, che già incomincia acquistar forza.

BRUNETTO SOLO.

MISERA me, lascia a che condotta sono. io ho sentito Valerio ragionando con un suo compagno dire, che questa sera egliè per andare, & prouare in ogni guisa, o per forza, o per amore di hauer Sofonisba nelle sue mani, con lo aiuto di Viluppo seruo, che gli ha promesso metterlo in casa. per quanto io compresi dalle sue parole; anco mio fratello Orsino deue sta sera prouare, & operare il simile. onde non ne puo se non grandissimo mal seguire. o fortuna crudele io che ci ho l'Amante, et il fratello: che sperar ne posso? io uoglio andarmi a casa & pigliare una cappa. & s'io douessi di quinci oltre star tutta questa notte: uederne il successo: Ma chi è questa femina che ua intorno adesso, quanto piu me gli auicino, tanto piu mi par essa, sì per mia fe, ch'ella è la mia nutrice. Baila doue sei tu stata così tardi.

BAILA, ET BRUNETTO.

Bai. **O** Figliuola mia dolce, doue ne uai tu? ahime che questo mi face prouar mille morte crudeli al giorno, sempre penso a questo tuo andar necessariamente di quà

Q V A R T O. 52

È di là, & così la notte come auco il giorno: doue io temo che non te intrauenga qualche male, & perciò mi muoro mille volte il giorno.

Bru. *Baila mia non dubitare ch'io spero in Dio, che tosto usciremo d'affanni. che cosa hai tu sotto il braccio?*

Bai. *Vn poco di tela che tuo padre m'ha comprata, ma son poi stata in altri seruiti assai, che m'hanno condotta a notte. hai tu nulla di nuovo da ragionarmi.*

Bru. *Non io, e tu?*

Bai. *Non altro.*

Bru. *Hor su uanne a casa che l'hora è tarda, dormi s'io ti ritrouo al loco usato, io penso di hauerti da ragionar di bello.*

Bai. *Io mi ci trouarò senza fallo.*

Bru. *Va al tuo camino, che non sò chi uiene in quà, anch'io mi parto.*

NEGROMANTE VESTITO DA
F E M M I N A S O L O.

H O R S V questa è hora ottima per far lo effetto, io non credo che nessuno mi habbia da uedere, di qui se ua: o come ho da fornir questo uecchio pazzo: quell'altro suo seruo alquale hò promesso di dar sempre la metà, come gli la uoglio caricar bene, se per uentura come io credo potrò mai trare buon numero di scudi dalle mani di questo uecchio. questa è la sepoltura. bisogna ch'io apra ben gliocchi, che alcu-

A T T O

no non mi ueda che la cosa andarebbe male . quasi ch'io temo & non sò di cui , come ch'io fossi presago , ch'accadere me ne douesse qualche ruina. io nõ ueggio già com parir nessuno. hor su uoglio espedirmene .

LEGGIERO, E NEGROMANTE.

Leg. **A** H uita mia dolce , cherubino mio tu uenirai pur meco adesso . tu sei l'anima mia.

Negr. Ahime, qui habitat in adiutorio altissimi.

Leg. Non ti uarra legende a questa uolta .

Negr. Per Parca di Noe , per santo Bellino io ti sconjuro spirito maligno .

Leg. Hora ti porte uia , ne ti muouer per la uirtù di que spiriti che t'hanno condotta a me, accio ch'io faccia di te cio ch'io uoglio. & così ti uoglio portar in braccio .

Negr. Acqua santa in nomine patris .

Leg. Tu mi sei fuggita ? io ti giungerò ?

DIAVOLI, NEGROMANTE,
ET LEGGIERO.

Dia. **D** OVE fuggi?

Negr. Ahime , croce , croce , uade retro Satane , io non ti sconjurai mai , ne ti feci unqua dispia. ere, io non son Negromante. io son un Barro , che fingo di sconjurarti .

Dia. Grach , allach , bertach .

Negr. Ahime per la Luna , per il Sole , per il Cielo ,

lo, per la Terra.

Leg. O poveretta la mia Brunetta, questi Diauoli me l'hanno portata uia. bona fu che non portorno me, in nomine patris, & filij, io ho hauuta tanta paura, ch'io non ho saputo fuggire, il Negromante haurà fatto, nel far lo incanto; qualche dispiacere a questi Diauoli, & eglino uorranno sborrare la colera sopra la mia Brunetta. o come per la paura ella hauea fatto la uoce grossa. impara, Leggiero. chi se impaccia con l'Amore s'impaccia con il Diauolo. Ohime chi è costui? io uoglio fuggire, che io non uorrei che il Diauolo si fosse pentito d'hauermi lasciato stare.

V I L V P P O F I N T O T R A P P O L A N E G R O M A N T E.

V E R A M E N T E quando s'ha da fare con persone che intendono il gergo, le cose non ponno passar se non bene. Gian dalle bagatelle, alquale narrai la burla che io uolea fare a questo maestro Trappola, per ch'egli è persona saggia, meglio m'ha seruito che desiderar non haurei saputo; io l'ho incontrato con i compagni, che si portano il Negromante, che parono apunto tanti Diauoli, & credo che gli habbiano chiusa la bocca, ch'io non lo sentì cridare. Resta hora a seruir la moglie, allaquale non mancarò. io uoglio battere a l'uscio & contra-

A T T O

fare al meglio ch'io potrò la noce sua. la Luna comincia a pigliar forza, io so che ella mi uedrà, ne posso credere che ella non mi pigli in iscambio per suo marito. tic, toc, tac.

BIANCA, ET VILUPPO.

CHIE' là, sete uo? aspettate ch'io u'apro.

Vilup. Ecco, che le cose non potriano andar di miglior trotto.

Bian. Entrate marito.

VALERIO SOLO.

HORSV poiche le cose tutte sin qui mi sono riuscite uane, io uoglio al tutto procacciar di far forza alla fortuna. Viluppo m'ha promesso di mettermi in casa di Sofonisba, & io ci uoglio intrare, & usare ogni mio potere per condurla meco. io ho fatto apparecchiare una barca, con otto huomini che in un subito ci condurranno in loco sicuro: pur che di casa trarne la possi, ne altra speranza mi resta se non questa. Ella ha scacciata da se con tante uilanie. et battiture Colonibina, per laqua'e mandai la lettera, che ben posso, & debbo credere ch'ella m'odia a morte. questa sia adunque l'ultima proua, & auengane ciò che uuele, io non potrei essere in ogn

Q V A R T O. 54

modo a peggio . io uedrò se per uentura posso di quinci oltre trouar persona , che picchi a questo uscio , per far chiamar Viluppo : ma io sento aprire , o per Dio che gliè il Negromante , che si fa tanto nominar per questa terra , forse ch'egli mi farà questo seruigio .

VILUPPO, ET VALERIO.

O Valerio io t'ho conosciuto alla uoce , io non son Negromante : ma bene n'ho saputo a questa uolta piu che il Negromante .

Vale. Che Diauolo uaitu facendo con questo habito intorno .

Vilup. Ah ah ah la piu bella burla ho fatto al Negromante , che mai fossè udita contare . uieni pure con esso meco , ch'io ti farò smaschellare delle risa .

Vale. Andiamo che anch'io t'ho da parlare di cose importantissime .

Vilup. Io so ciò che tu uoi dire , andiamo che non so chi comparisce .

N E G R O M A N T E V E S T I -
T O D A F E M I N A S O L O .

C E R T A M E N T E s'io uolessi dire di non hauere hauuto due de le maggior paure ch'io m'hauessi gia mai , io mentires : ma hora jon sicuro che questa è sta-

E vi

A T T O

ta una burla, & inuentiva di quel tristo di Viluppo; ch'egli al suo padrone, & a me ad un tempo medesimo ha fatta: ma con tutto che male alcuno riuscito non ne sia, stiasi pur di buona voglia, ch'io gli la renderò, quei Diauoli che debbono essere suoi compagni, m'hanno portato un peZZo in là, & poi senza farmi altro dispiacere m'hanno posto in terra, io uoglio andare in casa, domani poi mandarò per i miei panni. ne uoglio mostrare a Viluppo di hauere hauuto a male cosa alcuna, per poter-glila meglio caricare. hor su io uoglio picchiare. tic, toc, tac.

BIANCA, ET NEGROMANTE.

Bian. CHI batte? o la che cercate buona femina?

Negr. Apri tosto.

Bian. Chi sei?

Negr. Apri bestia.

Bian. In nomine patirs. che cosa è quel ch'io uoglio? che uoi non sete qualche sembrate alla uoce, oche.

Negr. Che cosa?

Bian. Possibile non è che uoi siate desso, adesso adesso sete stato qui uestito come solete uestire, & però dich'io, che possibil non è che uoi siate desso.

Negr. La comincia a uscir di burla, che si che il Diauolo, douc non haurà potuto metter il

Q V A R T O. 55

capo, haurà posto la coda. com'è questo? su-
tosto narrami il tutto.

Bian. Voi sete stato adesso, adesso, non è un bat-
ter d'occhio in casa, & in segno di ciò co-
me sete stato dentro, subito senza dir pa-
rola, m'hauete gittato le braccia al collo.

Negr. Ah traditore. e poi?

Bian. Poi mi baciaste.

Negr. Segue.

Bian. Poi mi gittaste appoggiata alla scala.

Negr. Segue ribalda.

Bian. I mi uergogno.

Negr. O assassino, ahime con i miei panni an-
peggio c'è ch'ei l'andarà dicèdo, doue saran-
no fatte comedie del fatto mio, apri ch'io
uoglio amazzarti, e poi ancora me stesso.

A T T O V.



VILVPPPO, ET VALERIO.



O t'ho mille uolte detto
Valerio, che tai sono i tuoi
meriti appresso di me, &
tanto l'amore ch'io ti por-
to, ch'io non restarò giam-
mai di far cosa ne per pe-
riglio, ne per altro, ond'io

A T T O

uedrò farti piacere : però non accade che tu mi prieghi, ne offeri te stesso ; ch'io sono prontissimo a seruirti, se ben ne douessi rimaner priuo di uita . poi che pur sei disposto , poi ch'altro non ti gioua prouare , o con preghi , o con forza di hauer Sofonisba , io come t'ho promesso , ti metterò hora , che ne uerrai meco ; in casa : & con quel miglior modo , ch'io mi saprò imaginare , la guidarò in quella camera a mezza scala , doue uoglio hora che tu ti nasconda , & darotti ogni fauore nel portarla uia , s'auen che il comodo ci uediamo sta notte .

Vale. La barca bene armata , & ben fornita di liuomini è quiui presso . onde ne succederà troppo bene ; qui bisogna buon cuore , & buona resolutione .

Vilup. Io non so come faremo così bene , che la padrona uecchia è ritornata , che non credeuo che per sta sera tornassè a casa .

Vale. A gli audaci la fortuna prospera , entriamo in casa . ma come faremo che ci conuerà battere ?

Vilup. Quanto a questo è prouisto , ch'io hò una chiave che apre , & chiude a suo piacere . horju entriamo , ma piu piano , & cheto che possibil sia .

Vale. Entriamo ch'io ueggio & sento uenir gente .

B R V NETTO SOLO .

Q VESTA è la notte che forse a me sarà piu lucida e piu chiara , e piu lieta ,

Q V I N T O . 56

che giorno ch'io mi uedesse mai . forse che a Valerio accaderà cosa onde gli conuerrà a uina forza abbandonare Vinegia , & così lascerà quella , che cagion è che fuor d'ogni speranza , preda di mille crudeli dolori mi strugga , & affligga . consenta pure il cielo , ch'egli nella persona non riceua male alcuno , & così il mio caro fratello . io sento non so chi uenire , io mi uoglio ascondere in questo contorno , fin ch'io ueggia quello che n'ha da riuscire .

ERASMO , ET FACCHINO .

Eraf. **Q** VESTO mio figliuolo uole ch'io abbandoni la uita , anzi che il fato uoglia . O Dio come uanno le cose del mondo . ben disse il uero colui , che disse , La uita il fine , & il dì loda la sera . mai non fu padre al mondo c'hauesse piu speranza di figliuolo di me , & certo n'ebbi grandissima ragione , però che Valerio mentre haue atteso allo studio , non solamente è andato al paro di qualunque altro scolare sia stato in Padoua : ma da molti di molto giudicio . è stato giudicato migliore assai di coloro da chi egli insieme con gli altri udiua le lezioni . misero me , che poi ch'egli innamorato s'è in questa città , mai piu ha uoluto ueder , come riferito mi è stato ; ne libro ne scrittura . ne mai è stato possibile quinci leuarlo , ne con lettere , ne con

A T T O

amico alcuno. Onde n'è stato forza alla fine risoluermi di uenire io in persona, a uederne l'ultimo. dimmi Facchino, creditu che i miei seruatori potranno di qui a poco uenire doue noi andiamo con le robbe in gondola?

Facch. Ma messer no, che l'aigua è tropp bassa, e si la no crescerà fors ben a quattr hori.

Eras. Siamo noi lontano da i Crosacchieri?

Facch. Messer no, messer no, e sem la debot.

Eras. Io sento un gran rumore.

Facch. Vn gran rumor? cin ricomandi messer.

ORSINO A COMPAGNI.

HORSV fidelissimi compagni noi ce intratteniremo fin che uedremo il segno per loquale mi gouerno: ma io sento un grandissimo rumore in casa.

SOFONISRA, VALERIO, ET DOROTEIA, ET VILVPPPO.

Sof. **A**H traditor lasciami, ponimi giù.
vale. Non dubitar che tu sei con cui t'ama piu che padre, & madre.

Doro. Ah vicini, o amici pigliate il traditore che per forza mi rubba la fanciulla.

vilup. Lasciatelo fare, che ogni giorno piu ue ne chiamarete contenta.

Doro. Tu assassino ne sei stato il mezano, pigliatelo, anta, Corcni porta un torchio.

Orsino

ORSINO A COMPAGNI.

A MICI costui per quanto io comprendo ne porta la mia uita, uediamo che egli non ci scampi dalle mani, facil cosa ci sarà pigliarlo, ch'egli è solo, e noi parecchi, andiamo alla uolta sua. sta saldo tristo huomo, oue creditu portarne costei?

VALERIO, DOROTEA,
ET ERASMO.

Vale. **T**V menti per la gola ch'io tristo sia, & qualunque aliro lo uorrà dire giamai.

Doro. Non lo lasciate figliuoli carissimi, ben che egli habbia lasciato Sofonisba.

Eras. O figliuolo carissimo, ben me lo indouinai io, che bene alcuno di questo tuo amore non te ne potena succedere: misero me che per leuarti di Vinegia pure hora giungo da Ferrara, ne però sono a tempo se non a uederti in malissimo termine. Figliuoli carissimi io ui prego che senza proceder piu auanti uoi mi rendiate libero il mio figliuolo, che di ritenerlomi poco a uoi sarà utile, e honore, doue a me potrebbe essere di estremo danno, & uergogna.

Doro. Dimmi buon uecchio questo è tuo figliuolo?

Eras. Egli è mio figliuolo certo, & gratia di Dio delle ricche, & buone casate di Ferrara.

A T T O

Doro. *A suoi medesimi faceua il dishonore , però che questa fanciulla ancora lei è Ferrarese , benchè molti fin qui l'habbiano tenuta Venetiana e figliuola mia ; un mio fratello , che non molti mesi ha che morì ; già sono tredici anni , che a me l'arrecò da Ferrara .*

Eras. *Ragionami il tutto , che questo è uno gran miracolo .*

Doro. *Io ti dirò uscendo egli di Ferrara a cauallo , per uenirsene come mi disse ; alle barche a Francolino ; s'abbattè a passar per una strada doue s'abbrugiua un palaizzo , & passando oltre per strada uide la fanciulla , che due anni allhora poteua hauer ; fra mezzo il furor delle genti che aiutauano , & le pietre , & fucò : onde gli uenne pietà , & accostato se le col cauallo , da terra la prese .*

Eras. *O maudito caso . segue di gratia .*

Doro. *La fanciulla come a Dio piacque non disse altro , anzi puerilmente facendogli carezze , mostraua uolerlo ringraziare , & in qualche parte rendergli gratitudine del beneficio ch'egli le hauea fatto , leuandola dal periglio : ond' ella facilmente perita da qualche pietra saria . il fratello mio che ne moglie , ne figlio alcuno hauea , & assai bene accomodato si trouaua di robba , come se Iddio questa per sua data gli hauesse , fece subito disegno di portarsela seco , e senza dirne ad alcuno alcuna cosa giamai ,*

tenerfela per figliuola . ilche troppo bene gli riuscì , percioche tutti di casa occupati , & impauriti dal foco , di ciò nulla s'accorsero , onde egli in questa terra se la porò , & come fra se diuisato hauea , così fece . che uenendo a morte la lasciò sola herede di ciò che si trouaua del suo . io similmente sempre per i suoi buoni costumi , & uirtute , l'ho amata piu che la mia propria :

Eraf. O miracolo stupendissimo , e caso troppo incredibile . sappi Donna da bene , che costei è mia figliuola , & è sorella di Valerio , che per amante fin qui tenuta l'haue , & oltre la fede che de mille gentiluomini ti potrei dare , che fanno ch'io perdesi questa figliuola : laquale sempre ho tenuto per fermo ; chè nel foco ardesse , io te ne darò un maggiore segno , che è questo : che la giouine ha il det. grosso del pie destro , corto sì che a pena si puo conoscere per deto , & oltre ciò s'ancora tu serbi la picciola uestiretta , ch'ella indosso hauea quando tuo fratello la mi rubbò , uederai che qui dauante tiene come per laccio un scudetto d'argento , doue è intagliato il nome mio , ch'è Erasmo : laqual cosa feci accio che se perduta come suole accadere ; ella si fosse , che chi ritrouata l'hauesse , si pesse anco a chi rimendarla .

Doro. Onnipotentissimo Dio , sia sempre laudato il nome tuo ; apresso di te è facile ogni cosa ; questo so io , & a pena posso credere di ueder quel ch'io ueggio , & udir quel ch'io

A T T O

odo . *Erasmo io t'abbraccio in loco del mio dolce fratello , questa è la figliuola tua , che negar non si puo , & per la somiglia , & per gli occulti , & troppo grandi segni , che dato me n'hai .*

ORSINO , ET VALERIO .

FRATELLO , *se da me oltraggiato ti senti , perdonami che non per offender te , ch'io non conosceua : ma per difender l'honor di tua sorella , mi ti son posto contra , del cui ualore , & della cui bellezza piu che alcuno altro fosse giamai inuaghito sono stato , & sarò piu che mai fin ch'io uiua .*

Vale. *Io ti accetto per fratello , & poscia che l'amor tuo uerso di mia sorella , & apresso la nobiltà & la gentilezza tua , è tale che merita ogni bene , che troppo ben conosco io te ; io intendo di pregare il padre mio , che a te la concederà per moglie . ma prima uoglio che tu sappi , come una tua sorella chiamata Cornelia , che anegò in mare al uiaggio di Rimini , come saper dei , m'amò tanto ch'io ardisco dire , che per mia cagione si gittasse in mare , per esserle io stato sempre crudele , come farà fede una sua nutrice , che ancora hauete in casa , che il tutto sa . cosi fosse ella uiua , ch'io ti prometto per quel uero Iddio , che hoggi cosi stupendo miracolo ueder ci lascia , che io la*

pigliarei per moglie, & doppio parentado fareßimo ad un tratto.

B R V N E T T O.

V A L E R I O ecco colei, che doppo tanti pianti, doppo tanti sospiri ha pur conseguito l'honesto suo desio; se quello attendere uoi, c'hera hai promesso qui. io sono quella sfortunata Cornelia da te tanto disprezzata, & derisa, & dal padre mio & dalla madre, & fratello, che qui è presente, tanto amata, & in uano quattro mesi lagrimata, per uenirti a seruire. poscia ch'altro non mi giouaua, usai uno inganno, essendone però consapevole la mia nutrice, senza laqual far non poteua, & così fingendo uoler ire a Rimini per solazzo da alcuni parenti che ci haueuamo, feci in modo tale, che, come si sa, diedi uoce di essere annegata, laqual cosa affermò la Baila pochi giorni poi uenendo a casa: poscia tenni uia come tu meglio ch'altre sai, di uenirti per ragazzo a seruire: il che mi riuscì. ch'io sia quella, con acqua chiara hor hora farollo manifesto, però che questo che mi face apparer bruna, & diforme dalla sembianza mia, è una acqua che mi diede la mia nutrice: laquale con acqua chiara subito si manda uia.

Vale. O auenimento che in mille secoli ricordato sarà, se quel ch'io odo è uero; com'è, che

A T T O

ben adesso ti raffiguro .

Bru. Mandisi per la Baila , che il tutto sa : ma tu fratello carissimo abbracciami .

Orsi. O sorella da me tanto lagrimata : quai fatti benigni mi li fanno , quando manco speraua : in questo habito uedere ?

Vale. E tu padre mio dolcissimo abbracciami : e tu similmente sorella sconosciuta .

Eraf. O figliuola .

Sofa. O padre , o frateuo .

Vale. Padre mio diletto , poi che piaciuto è a colui , che ci gouerna , farci gratia di riuotar colei , che uoi , la madre, & io habbiamo tanto in uano sospirata : piaccia ancora a uoi , che questo giouine qui , che amata tanto tempo di santo , & honesto amore l'ha : le si sposo & poi che sua sorella con così lodeuole inganno ; a me hà dimostrato lo infinito amore ch'ella mi porta : ch'io similmente a lei sia sposo . ne mi contraddite dimanda così giusta , che s'apasso apasso uorrete ben considerare , trouarete che Iddio non ha sì raro caso fatto palese , se non perche ciò fosse . oltre poi , che per nobiltà , ne per ricchezza ne per uirtù , che prima douea dire, ricusar non douete il parentado .

Eraf. Figliuolo mio dolcissimo , io non so aprir la bocca , che mi par di sognare , tante cose marauigliose ad un tempo mi s'appresentano inanzi . facciasi di questo , & d'ogn'altra cosa ciò che ti pare , che per contentarti uia , & ho la uita cara .

I L F I N E .

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono Sesterni.





Finito di stampare in Sala Bolognese nel Settembre
1977 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Los Angeles

This book is DUE on the last date stamped below.

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY



A 000 544 825 3

Universi
South
Libra